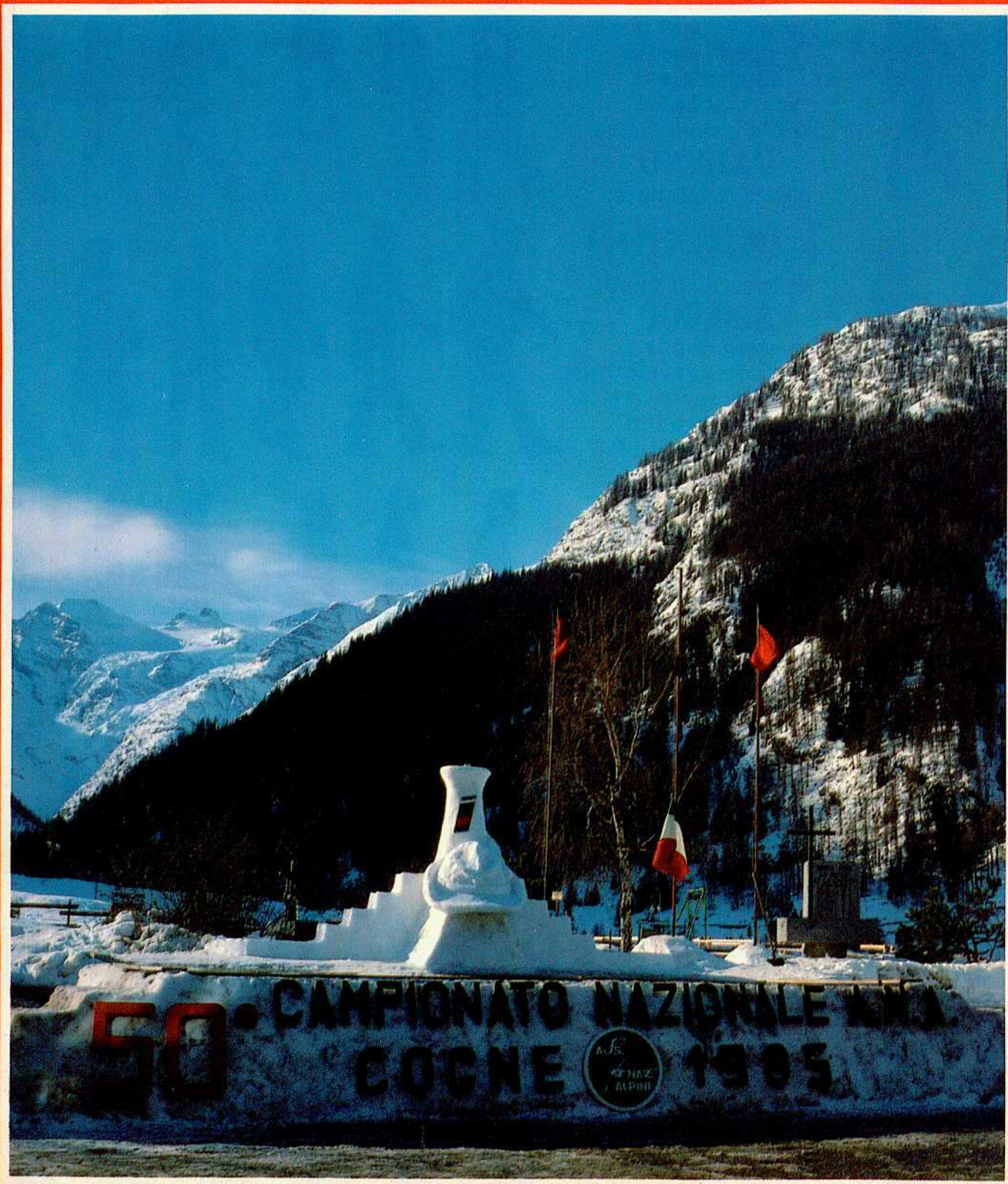


L'ALPINO





Questa
che state leggendo
è una delle
320.000
copie che ogni mese
vengono spedite
ad altrettanti
soci e abbonati.
Con la pubblicità su
L'ALPINO
potete raggiungere
1.000.000
di lettori dei quali
300.000
sono donne.
Perchè non approfittarne
per far conoscere
i vostri prodotti
e la vostra azienda?

Per informazioni
scrivere o telefonare a
L'ALPINO
servizio pubblicità
via Verona, 9 - Milano
tel. 02/58.45.80

SOMMARIO

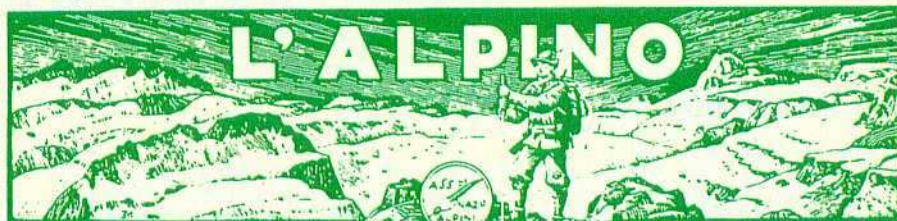
- Lettere al direttore	Pag. 4
- L'alba degli alpini (2° e fine) di L. Viazzi	" 7
- Soccorso alpino di Alagna di R. Zichitella	" 12
- Protezione civile di A. Sarti	" 16
- E voi alpini che cosa fate? di L. Caprioli	" 17
- La Valtellina tira le somme di N. Staich	" 18
- Campionato ANA di sci-alpinismo	" 23
- Cogne: il Campionato ANA di sci di fondo di G. Rognoni	" 24
- I «montagnini» tengono il passo di M. Colaprisco	" 29
- Il Tricolore	" 30
- Sotto la naja	" 32
- Anche lui ha portato la penna di N. Staich	" 34
- In biblioteca	" 36
- Belle famiglie	" 37
- La nostra stampa	" 38
- Nostre sezioni	" 41
- Sezioni all'estero	" 44
- Le case degli alpini	" 46
- Lutti e calendario	" 47

In copertina: il podio del 50° Campionato ANA di sci di fondo, a Cogne, era sormontato da un'elegante scultura di ghiaccio

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXVI
N° 3 marzo 1985. Abbonamento
Postale gr. III/70. In questo numero
la pubblicità non supera il 70%.
EDITORE: Associazione Nazionale
Alpini - DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Bazzi -
CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO
DI DIREZIONE: F. Beltrami
presidente, M. Bazzi, P. Caldini,
L. Dusi, C. Farioli, G. Polli, T.
Tona, T. Vigliardi Paravia - COMITATO
DI REDAZIONE: G. Bedeschi, V. Boscardin, A. Capretta,
L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni,
V. Peduzzi, G. Perini, N. Staich,
M. Traini, F. Trivelli, G. Turino -
IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica -
DIREZIONE E REDAZIONE: via Marsala
9, 20121 MILANO, tel. 02-655.26.92 -
AMMINISTRAZIONE: via Marsala 9,
20121 MILANO, tel. 655.54.71. Aut.
del Trib. di Milano 3-3-1949 n.
229 del Registro n. 181 vol. 2 f.
649 (258-1982) del Reg. Naz.
Abbonamento L. 7.500 - C.C.P.
23853203 intestato a: «L'ALPINO»,
via Marsala 9, 20121 MILANO -
PUBBLICITÀ: A. Paleari S.r.l., via
Verona 9, 20135 MILANO, tel. 02-58.44.16 -
STAMPA: Arti Grafiche della
Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori -
20097 S. Donato Milanese (Mi).
Associato all'USPI 1985.

* Il materiale (articoli e fotografie)
inviato alla redazione non viene
restituito, anche se non pubblicato.



La nostra isola verdé

LA FUNZIONE DELLA STAMPA SEZIONALE

I giudici del concorso della stampa alpina di Rodengo Saiano si saranno certo trovati in serio imbarazzo nella formazione delle graduatorie. Infatti i giornali alpini oltre che aumentare nel numero, sono in continuo miglioramento qualitativo.

La stampa alpina svolge un'importante funzione perché è il cemento della vita associativa, è il mezzo per collegare e tenere uniti tutti i soci, anche i meno partecipi, offrendo loro spunti di meditazione, di scambio di opinioni e svolgendo così una funzione sostanzialmente formativa. Quando si parla di funzione formativa della nostra stampa non è che si voglia istruire o educare i lettori i quali in quanto persone adulte, istruiti ed educati la sono già (e se non lo sono non li possiamo far diventare noi), né si vuole insegnare ai soci a fare gli alpini (lo sanno già fare molto bene!).

Funzione formativa è il contribuire a formare nei lettori una visione alpina dei problemi quotidiani, il fornire una chiave alpina di lettura delle cronache, dei pensieri, delle idee che i mass-media ci forniscono. E' la voce alpina che tramite la carta stampata unisce i dirigenti dell'Associazione con i soci, nell'intento di affinare e concordare idee e sentimenti. Dal mensile nazionale fino al più modesto notiziario di gruppo c'è tutta una gamma di giornali di varia tiratura, con infiniti tipi di veste editoriale, con una notevole varietà di contenuti, di esposizioni e di frequenza di stampa. In tutti, una freschezza ed una vitalità che sono sintomi di un'identica vitalità associativa.

Molti si chiedono: ma è necessaria questa moltitudine di testate? E' logico che un socio riceva «L'Alpino», il giornale di sezione e anche il notiziario di gruppo? La risposta è senz'altro affermativa perché ogni testata adempie a una precisa funzione, propria del suo livello e spesso in modo completamente diverso. Per esempio, alla necessità, per l'organo nazionale, di osservare certe regole (diciamo di «diplomazia») e di tenere presente l'interesse generale dell'Associazione, si contrappongono l'effervescenza e la maggior libertà di espressione dei giornali sezionali o di gruppo. E' a questo livello che lo spirito alpino emerge ancor più libero, più genuino e più vicino alla realtà e al pensiero dei soci. A questo livello, quello di gruppo, nei suoi notiziari il socio vede riflesso il suo pensiero, il suo vivere e sentire l'Associazione.

E' per questo che ogni organo di stampa anche nella dimensione più ridotta deve sentire sempre imperiosa la responsabilità di offrire un'interpretazione alpina della vita e dei fatti che accadono nella realtà quotidiana. E non può, anzi non deve deludere, non deve perdere l'occasione, nell'eseguire la funzione informativa della vita associativa, di offrire un pensiero, uno spunto, un'idea.

Se con questo crea dibattito, quel foglio ha svolto senz'altro e bene la sua funzione. Per questo, a prescindere dalla periodicità, dal numero delle pagine, dalla eleganza e dalla consistenza della carta, ogni giornale alpino merita attenzione e rispetto.

Giuliano Perini

Lettere al direttore

«IL SERVILISMO E' UN'ALTRA COSA»

Caro direttore de «L'Alpino», vorrei rispondere al sig. Ceriani Sebregondi a proposito del personaggio (apparso su «L'Alpino» di qualche mese fa) che calzava sorridendo un cappello alpino. Pertini, secondo me, non può che dare, se mai ce ne fosse bisogno, maggior lustro e onore al cappello alpino in quanto il suo passato limpido e il suo presente integerrimo lo avvicinano appunto agli alpini, gente pulita che non tende agguati e non mette bombe sui treni. Secondo la mia modesta impressione, il servilismo politico è un'altra cosa. Se mai ci fosse polemica dovrebbe essere indirizzata a quelle bancarelle pullulanti ai margini delle adunate dove vendono cappelli alpini sia pure fasulli, così che chiunque può calzarlo, se il cappello alpino è un simbolo non si dovrebbe mercanteggiarlo; ma forse anche in questo modo si rende omaggio agli alpini.

So che per gli alpini, specie quelli che hanno fatto la guerra, il cappello rappresenta tutto: brandelli di gioventù impigliati chissà dove, rinunce e fatiche di ogni genere, anche belle bevute perché no, ma soprattutto tanto tanto sangue e tanti compagni persi per via. Io sono la vedova di uno di questi, e so che cosa rappresentava per lui quel cappellaccio sformato e glorioso.

Ednea Bisetti Mora

Metto volentieri in piena evidenza questa lettera (che a pieno diritto appare sul nostro giornale perché scritta dalla vedova di un combattente alpino), dato il suo tenore e che può servire da ulteriore commento alle argomentazioni di segno contrario inviateci da A. Bernasconi di Antella (Fi) e da Giovanni Zuliani di Venezia.

La nostra lettrice, al di sopra delle fazioni che a distanza di quarant'anni sarebbe auspicabile venissero dai singoli sacrificate sull'altare dell'unione di tutto il popolo italiano, tocca anche altri temi a favore del significato spirituale del nostro cappello, temi che «L'Alpino», con piena consapevolezza, sostiene e caldeggia facendoli propri.

SANTO CIELO, CHE PIGNOLO! (E, PER LA VERITA', A TORTO)

Egregio direttore, mi permetta di fare un po' il pignolo anche per dimostrarle con quanto interesse seguo il nostro giornale. Noi siamo i promotori della giornata del Tricolore, bene! A pag. 8 e 9 de «L'Alpino» di gennaio, le due fasce tricolori che incorniciano le stesche hanno la banda rossa rivolta verso l'alto! Alla pagina 30, dedicata alle sezioni, c'è un drappo tricolore esposto nella sede del gruppo di Sassuolo con il rosso alla sinistra di chi guarda (!) benchè, proprio accanto, ci sia il manifesto dell'adunata di Trieste con il tricolore ben visibile nella giusta posizione.

Antonio Maritan
Arzergrande

Nella bandiera nazionale è prescritto che il verde sia vicino all'asta. Ma quando il tricolore è usato come elemento decorativo (ed è il caso da lei indicato), non esiste alcuna prescrizione, per la buona ragione che... non c'è un'asta cui fare riferimento. Giusta invece la seconda osservazione, ma davvero troppo pignola: non ha pensato che, per una svista perdonabilissima, il drappo sia stato appeso rovesciato?

PER IL RISPETTO DEL NOSTRO CAPPELLO

Egregio direttore, che il cappello alpino sia maltrattato e camuffato è cosa nota. E' una mancanza di educazione di quei giovani che non hanno ancora o mai compreso il valore del cappello e forse anche il nostro spirito. E' possibile che gli alpini, che hanno fatto egregie cose in tutti i campi, non riescano a sradicare una cattiva usanza?

Potrebbe forse essere inviata una «circolare» a tutti i presidenti delle sezioni, i quali a loro volta vorranno interessare tutti i

capi gruppo, incitandoli ad intervenire presso tutti i loro giovani iscritti, per un corretto rispetto del cappello, soprattutto nelle Adunate nazionali.

Invito i soci che si sono dimostrati sensibili e attenti al cattivo uso del cappello di alimentare con i loro scritti questa operazione, se ritengono opportuno anche scrivendomi direttamente, presso la sezione di Biella, le proprie opinioni o iniziative.

Mario Boglietti
Biella (Vc)

UN COMANDANTE CHE NON SI PUO' DIMENTICARE

Ho letto con autentico piacere e con nostalgia per la lontana gioventù, l'articolo di Nito Staich sul cinquantenario della Scuola Militare Alpina di Aosta. Condivido pienamente il suo punto di vista pubblicato sullo stesso numero: «La Scuola Alpina di Aosta non deve essere una casta». Nel febbraio del 1941, appena matricola universitaria, sono approdato anch'io alla Scuola di Aosta. Ricordo qualche generale allora tenente o capitano, ma ricordo anche altre figure: la M.O. Carlo Sacchi, comandante del plotone mitraglieri nella mia compagnia, l'allora serg. magg. Felice Butti, che faceva trotolare ferocemente e bonariamente noi reclute, il goliardico sottotenente Giuliano Babini, pure della mia compagnia.

Ho poi un ricordo vivissimo del «grintoso e polemico» capitano Lambertini. Nell'infornata di allievi ufficiali di cui io facevo parte, c'era un buon numero di raccomandati di ferro. Ovviamente con tutti quei figli di papà ci avevano promesso la licenza per Pasqua. Poi, probabilmente, qualcuno ci ripensò e le licenze furono revocate. Tutte, eccetto una, quella di un raccomandato più degli altri e questo super raccomandato apparteneva, per sua disgrazia, alla compagnia di Lambertini. Un paio di giorni

prima di Pasqua il battaglione allievi era tutto schierato nel cortile della Testafocchi. Lambertini, con un foglio in mano, chiamò fuori dalle righe il super raccomandato e disse testualmente a voce alta: «Questa sarebbe la sua licenza che le dovrei consegnare. Si vede che lei è più raccomandato degli altri, ma io me ne frego perché lei non è diverso dagli altri: sa cosa ne faccio della sua licenza?» Detto fatto, stracciò in cento pezzi il foglio sulla faccia dello sbalordito interessato. Ora io vorrei scrivere a quest'uomo «grintoso e polemico» ma valoroso e giusto e perciò chiedo di farmi conoscere l'indirizzo di Lambertini. Desidero esprimere personalmente a Lambertini, dopo oltre 43 anni, il mio plauso.

Valerio Caroti
Schio

*L'indirizzo è: cap. Giuseppe Lambertini,
11020 La Magdaleine (Aosta).*

CHIEDEVA I NOMI DI 12 «VECI» ACCONTENTATO

Caro direttore, in uno degli ultimi numeri de «L'Alpino», nell'ultima pagina di copertina, si vedono i volti di dodici «veci» della Scuola Alpina d'Aosta. Vorrei conoscere i loro nomi.

Ernesto Martinier
Milano

Eccoti accontentato, caro Martinier. Partendo dalla seconda foto in alto, i «veci» sono: gen. Felice Boffa Ballaran, gen. Felice Reisolli Matthieu, gen. Pietro Barbieri, gen. Toni Usmiani, serg. Fiorelli, serg. Isidoro De Lazzer, alp. Marcello Scandella, alp. Nereo Micheli, gen. Ettore Riccio, alp. Fadon, magg. Franco Fucci.

QUEL FULCO PRATESI L'HA SCRITTA GROSSA!

Sono scandalizzato per quel che Fulco Pratesi ha scritto sul «Corriere della Sera», a proposito dei presunti «danni» che gli alpini arrecherebbero, nel loro andare per montagne, all'ecologia. Qui i soldati sono amati e benvenuti da tutti, e quando arrivano nei nostri paesi di montagna stanchi da lunghe marce, non è raro vedere la gente che li rifocilla con l'amore che solo il montanaro che vive in condizioni analoghe a quelle dell'alpino, sa dare.

E' facile criticare, seduti dietro ad una scrivania, sparando a zero a destra e a manca stupidaggini di ogni tipo; ma noi friulani abbiamo avuto modo di toccare con mano ciò che i soldati sanno fare in momenti di bisogno, con abnegazione, professionalità, disponibilità. Abbiamo visto giovani di 20 anni lavorare ininterrottamente giorni e giorni senza né mangiare né dormire, scavando tra le macerie anche con le mani, scene che non si dimenticheranno mai. Gli enti locali, vedi non ultimo il comune di Villa Santina, ha chiesto che durante le manovre il B.r.g. Logistico della brigata alpina «Julia» facesse il campo nella pineta del suo comune e vedi subito che questi ragazzi al comando del col. Romano ripuliscono la pineta come un bel campo di golf.

Sergio Cortolezzis
Tolmezzo

Lettere al direttore

ALPINI DEL MONDO LIBERO UNIAMOCI!

Caro direttore,

ho letto con piacere su «L'Alpino» l'idea di costituire la «Federazione internazionale delle associazioni delle truppe da montagna del mondo libero». Ciò risponde ad una mia aspirazione che da anni ho tentato di concretizzare e a tale scopo inviai una lettera nel 1977 alle varie sezioni estere e a voi. La stessa idea pare si concretizzi ora, ma solo perché ha una matrice estera. E' la cosa che si ripete sovente da noi. Ecco un altro esempio: poiché sono un musicista, qualche anno fa musicai per coro a 4 voci la nostra «Preghiera dell'alpino». Ebbene, quantunque la abbia inviata a qualche nostro coro e anche al nostro presidente di allora, ho avuto lo stesso risultato di indifferenza.

Mario Chiantore
Rivoli (To)

UN'ALTRA VOCE SUL PROBLEMA DEI CADUTI ITALIANI IN RUSSIA

Vorrei dire qualcosa al sig. Gavioli che, in una lettera pubblicata da «L'Alpino», lamentava che a 40 anni dalla fine della guerra le salme dei nostri Caduti in Russia non abbiano ancora trovato pace. Caro Gavioli, lei dice delle cose bellissime, ma cerchiamo di ragionare da uomini: non si può pretendere dai russi che ci restituiscano i nostri morti, o che ci indichino dove sono sepolti o li raccolgano addirittura loro stessi in ossari monumentali, quando non sanno nemmeno dove sono andati a finire i loro Caduti. Ho l'impressione che lei non sappia che la Russia, quando fece i conti, alla fine della guerra, delle sue perdite in vite umane, si trovò con un buco di 20 milioni di morti e che il 30 per cento di questi risultavano dispersi.

Se lei ha combattuto quella guerra, avrà anche visto come facevano i tedeschi, durante la loro avanzata del 1941, a seppellire i morti abbandonati dall'esercito russo in ritirata e che fine facevano le fosse nei cimiteri di guerra sotto i cingoli dei carri armati. Perciò, quando i russi dicono che non hanno più nessuno da restituirci, né vivo né morto, io gli credo. Cerchiamo di ricordare per sempre i nostri Caduti in Russia come dei bravi soldati che fecero tutto il loro dovere, ma senza odio e senza rancore verso il governo ed il popolo russo perché non sarebbe giusto. Personalmente non vedo poi quale differenza ci possa essere tra una tomba sperduta in una steppe e quella racchiusa in uno sfarzoso monumento ossario. I compagni che purtroppo io ho dovuto abbandonare in quelle terre li porterò per sempre nel cuore e mi piace ricordarli giovani come allora, che riposano tutti insieme là dove sono caduti, lontani dalle menzogne e dalle ipocrisie, in quelle sterminate pianure che ogni anno, in agosto, si tingono dell'oro dei girasoli.

Il modo migliore, secondo me, di ricordare ed onorare i nostri Caduti, e non solo quelli rimasti in Russia, è quello di fare in modo che non vi siano mai più guerre specie se pazzesche ed ingiuste come quella che li ha travolti.

Antonio Olgiati
Borgosesia (Vc)

CI MANCAVA PROPRIO LA «GUERRA DEL CAPPUCCINO»

Caro direttore,

alcuni mesi fa apparve sui giornali l'incredibile notizia del premio di 2000 lire concesso agli impiegati statali che giungevano in orario sul posto di lavoro. Non so quale seguito abbia avuto questa paradossale vicenda, ma - proprio per il fatto che non si è più saputo niente - si è autorizzati a credere che questo vergognoso sistema faccia ormai parte dei sacri diritti acquisiti dai lavoratori. Ora si sta combattendo un'altra battaglia: quella del «cappuccino». A questo proposito, mi è venuto in mente un episodio. Nell'agosto 1982 - tempo di ferie - facevo parte della squadra di volontari della sezione ANA di Biella che lavoravano alla ristrutturazione della scuola elementare di Pescopagano, in Irpinia, lesionata dal terremoto. Facevo il manovale; lavoretti per cui dopo 10 ore di fatica li stravaccavi sulla branda e non avevi più voglia di muoverti. Orbene un paio di mattine, con l'amico Adriano Rocci - un avvocato della sezione di Torino compagno di fatica - sgattaiolai velocemente a prendere il caffè: tempo perso per l'operazione, minuti sette. Alla mia seconda evasione qualcuno mi apostrofò: «Ma ti sembra giusto?». Mi piacerebbe sentire i commenti di «quelli del cappuccino».

Nito Staich
Biella (Vc)

HA TROVATO CON FACILITA' IL CIMITERO DI JUSSOVO

Egregio direttore,

con riferimento a quanto riportato su «L'Alpino» (settembre 1984 - pag. 38 - «Alpin Jo' mame»), posso testimoniare che nell'ottobre 1977 fu facile, alla comitiva di cui facevo parte, localizzare in pochissimo tempo e visitare il cimitero di Jussovo (Stalino) in cui erano inumati i resti di numerosi soldati italiani caduti durante gli anni 1941-1942. Fu di ausilio solo una vecchia mappa e le informazioni di due contadini abitanti nelle isbe adiacenti al cimitero civile.

Potemmo constatare che nell'abbandono di tutto il cimitero civile esisteva una fossa comune in cui erano state trasferite le ossa dei nostri Caduti esumati dal cimitero militare italiano distante circa 50 mt. demolito alcuni anni prima per far posto ad abitazioni. La fossa comune era sormontata da una grande croce in ferro, unica croce latina tra tante stelle rosse e croci ortodosse. Della avvenuta esumazione e risistemazione ricevemmo conferma da chi l'aveva eseguita e che a suo dire con personale iniziativa aveva ripiantato la croce in ferro prelevata dal vicino cimitero di guerra.

Francesco Superti
Malnate (Va)

PRECISAZIONI SULLA STORIA DEL BTG. «UORK AMBA»

Signor direttore,

ho letto con molto interesse l'articolo sul btg. «Uork Amba». Mi permetta di fare alcune precisazioni: 1) il reparto acquisì ufficialmente la nuova denominazione («Uork Amba») in data 15 marzo 1937; 2) il

sottotenente ucciso, durante l'assalto alla cima dell'Uork Amba, si chiamava Aguisetta e non Agnisetta; 3) dopo il comando del maggiore Biasutti, il btg. venne affidato al ten. col. Andreini e dopo di questi al cap. Sora (il famoso protagonista della tragedia della «tenda rossa»); 4) nel dicembre 1937 il comando del btg. fu assunto dal capitano (e non maggiore) Macchia; lo stesso, e questa volta con il grado di maggiore, riprenderà il comando del btg. dal mese di maggio 1938; 5) per quanto riguarda il ten. col. Peluselli (fu uno dei soci fondatori dell'ANA) non viene ricordato l'episodio dell'abbandono dell'ospedale (dove era stato ricoverato in quanto ferito in data 18/3/1941) per riprendere a combattere. All'ufficiale fu conferita la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Infine desidero ricordare che la bandiera di guerra del battaglione alpini «Feltre» (la stessa del disciolto 7° Reggimento alpini) si fregia, unitamente ad altre, della medaglia d'argento al V.M. concessa nel 1949 al battaglione alpini «Uork Amba» per i fatti d'arme in Africa Orientale, dal 9 febbraio al 27 marzo 1941.

Mario Rizza
Bolzano

NON SONO «TRADOTTI» IN SLAVO MA IN FRIULANO

Egregio direttore,

voglia per cortesia far notare al sig. Delio Tessari che le ha scritto sdegnato per aver visto nei dintorni di Trieste cartelli stradali corretti «in lingua slava» che si sbaglia, e che, prima di buttare tutto in politica, bisogna anche aggiornarsi.

Adesso le svelo il mistero di quelle scritte per quanto ne so io. Le correzioni non sono in slavo ma in dialetto friulano o carnico. Esempio: Tolmezzo = Tolmez, Amaro = Amar, Udine = Udin, Ampezzo = Ampez, e così via.

Non so di chi sia stata l'idea di voler portare i nomi dei paesi carnici alle loro vecchie pronunce, non so nemmeno se sia stata una buona idea, dato che la Carnia e il Friuli non si trovano agli antipodi, bensì in questa bella nazione che è l'Italia. La Carnia e il Friuli sono italiani e tali credo vogliono restare anche nelle scritte dei cartelli stradali.

Comunque il sig. Tessari non me ne voglia, ma, prima di parlare, pensiamo al male che ne potrebbe derivare ai nostri confinanti, per una cattiva pubblicità anche se fatta in buona fede.

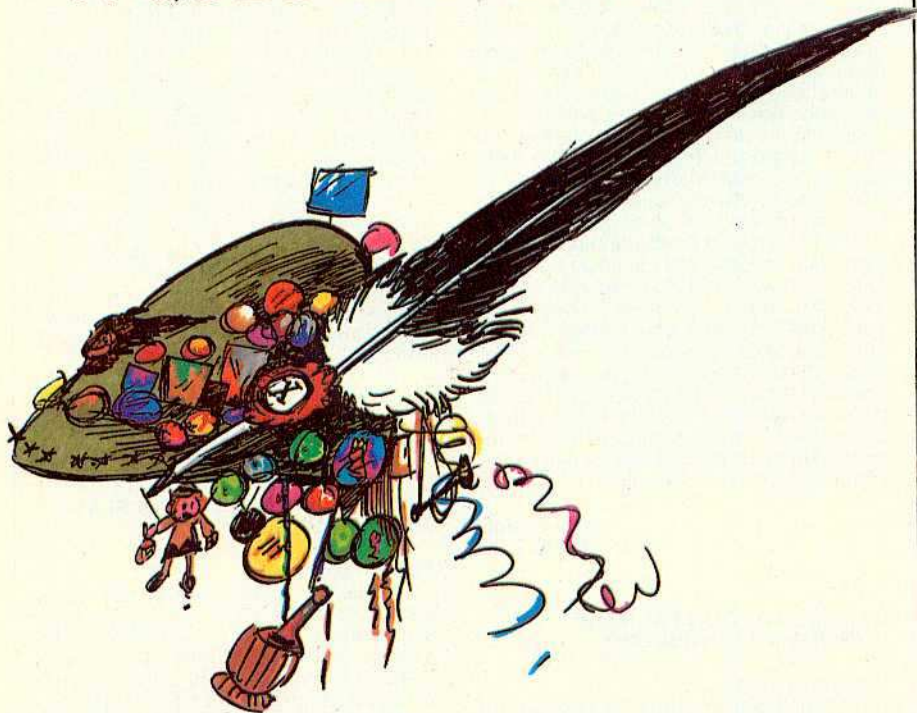
Nedda Martinis Paroni
Pozzolengo (Bs)

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: A. Bernasconi (Antella Fi), Giovanni Zuliani (Venezia), Corrado Franzoso (Lugo Ra), Pompeo Pompei (Busto Arsizio Va).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

Un appello in occasione della prossima
Adunata nazionale a La Spezia

UN VIGOROSO «BASTA» A QUESTE STONATURE



GLI ALPINI SONO SERI, MA QUESTA E' UNA COSA SERIA?

Si avvicina il momento dell'Adunata nazionale. Un grande appuntamento che si rinnova ogni anno, un incontro da cui sgorgano sempre inesauste commozioni. Ma c'è anche, ogni volta, un aspetto negativo che vorremmo finalmente - una volta per tutte - cancellato: il guasto che molti, troppi alpini arrecano al cappello, sovraccaricandolo di fronzoli. Per richiamare questi inguaribili «fans» delle carnevalate a una maggiore serietà, riportiamo testualmente un breve articolo apparso su «Quota zero» (l'organo dell'ANA di Venezia) e che pienamente condividiamo.

«Poesie, cartoline, articoli, caricature e decaloghi, esaltanti o recriminatori, ripetutamente apparsi sui nostri giornali sezionali e di gruppo, non sono valse ad eliminare le stonature di comportamento che si riscontrano tuttora nelle nostre manifestazioni in pubblico.

«I nidi di tordo, le mastodontiche spatole di legno a bilanciarsi sul cranio di giovani zizzeruti con la scritta «mamma ritorno», i piumini multicolori sulle nappine, i sottogola con miriadi di stelline, i cappellini in testa a bambini e donne ed altre amenità dissacranti non mancano mai di deturpare le righe, né di rompere l'onda magnifica e suggestiva dei legittimi cappelli alpini in movimento a passo di marcia nelle nostre adunate.

«Da qualche parte, tollerante e permissiva, si sente dire che tutto ciò serve a far scaturire

nell'animo dell'estraneo che ci sta a guardare dai lati delle strade o dalle finestre un maggior trasporto di simpatia, finalizzato nel solito vogliamoci bene in democratica allegria, a costo di buttarsi dietro le spalle storia, statuto e serietà d'intendimenti. Ma tra noi - e per fortuna sono i più - c'è pure chi vuole, invece, ritrovare nella partecipazione alle attività dell'ANA, anche nella forma esteriore, un ambiente puramente alpino, entusiasta e vivace, ma sempre orgogliosamente dignitoso e fedele ai peculiari valori di un sano spirito di Corpo, senza condizionamenti da processione, da comizio, da fiera o da falso pacifismo.

«Sono i soci che provano disagio per sé e per l'Associazione quando devono assistere a quelle degenerazioni che pugnalano la dignità di coloro che hanno vestito una divisa militare per la difesa di una bandiera.

«Ed infine c'è chi, qualora l'abusivismo ed il folclorismo nostrano dovessero perdurare o peggio essere incoraggiati in basso o in alto, ricorrerà all'amara decisione di non più partecipare alle adunate.

«Questo è un argomento che dovrebbe costituire oggetto permanente di discussione e di maggiore preoccupazione nelle assemblee sezionali e di gruppo, per poter ottenere migliori risultati nel precipuo interesse di tutti i soci che hanno a cuore e vogliono mantenere integro il prestigio dell'immagine dell'alpino autentico di ieri e di sempre.

G. Zuliani»

Alla vigilia del grande appuntamento

ADUNATA: RISPOSTA A DUE CRITICHE

Riguardano i prezzi e la disponibilità di alloggi

Sono giunte in questi giorni alla sede nazionale alcune lettere che, pur con il dovuto garbo, rivolgono agli organi competenti critiche prevalentemente accentrate sui prezzi che, nelle città che ospitano la nostra Adunata nazionale, vengono praticati agli alpini e, in modo anche un po' cattivello, al presunto accaparramento da parte della segreteria e della presidenza nazionale di tutti gli alloggi disponibili, di cui poi usufruirebbero «i soliti raccomandati».

Per quanto riguarda il primo punto va precisato che i prezzi non possono essere da noi bloccati, sia perché i partecipanti «invadono» non solo la città ospitante ma anche le località prevalentemente di interesse turistico, distanti a volte decine e decine di chilometri, sia per il fatto che buona parte dei partecipanti, se non tutti, pur di avere un alloggio nella città ospitante o in posti vicini, sono disposti a spendere qualsiasi cifra: l'Adunata nazionale, tutti lo sappiamo, per gli alpini è tutto.

Secondo punto: la sede nazionale prenota esclusivamente i posti per la presidenza, per il Consiglio Direttivo Nazionale e per gli alpini provenienti dall'estero che, per una infinità di ragioni, hanno su tutti gli altri diritto di precedenza. Quest'anno il col. Tardiani, che da anni si occupa di questo problema, è riuscito nell'intento solo a dicembre e, per alcuni Consiglieri Nazionali, ci si è dovuti accontentare di ciò che era rimasto a disposizione.

Pensare che gli organi centrali dell'ANA possano provvedere alla sistemazione di oltre 300.000 persone, o possano bloccare o impedire le prenotazioni, è illusorio: cerchiamo, con un po' di buona volontà, di rispolverare il nostro tradizionale spirito di adattamento e di renderci conto dell'enorme mole di lavoro che gli organizzatori devono sostenere, nonché delle grosse difficoltà che incontrano: più di tanto non si può pretendere. E poi, gli alpini non sono forse famosi per il loro «sapersi arrangiare»?

Leonardo Caprioli

ARTIGLIERI «JULIA» RADUNO IL 18 MAGGIO A LA SPEZIA

Il raduno, seguito dalla Messa per i Caduti del 3° Regg. Art. alpina della «Julia», avrà luogo a La Spezia, sabato 18 maggio alle h. 16, nella Chiesa di Santa Maria Assunta, Piazza Beverini - La Spezia.

Immagini del passato

L'ALBA DEGLI ALPINI

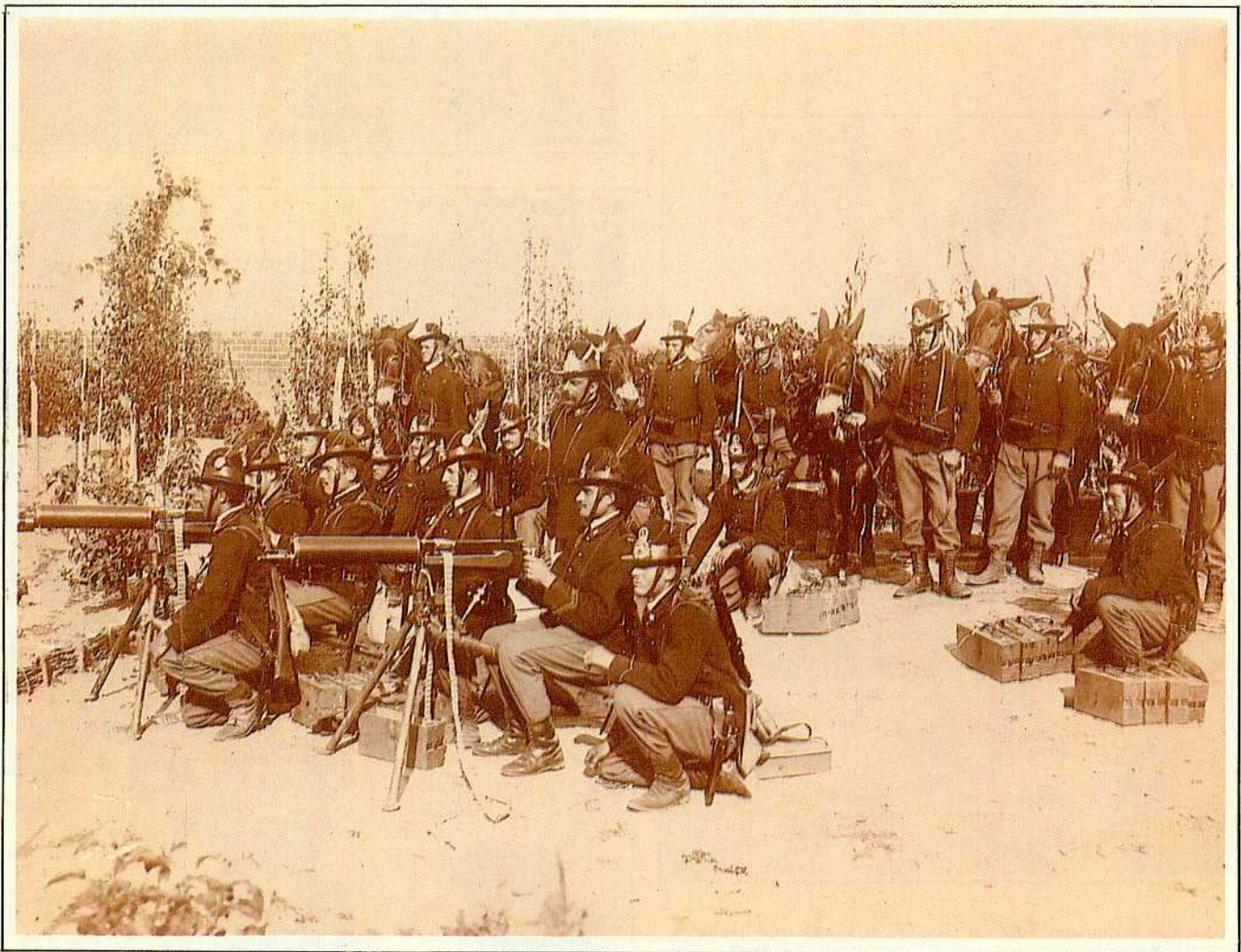
Come eravamo ai primordi del secolo

(Continuazione e fine)

Rovistando nell'archivio de «L'Alpino» e fra le vecchie carte che ho pazientemente raccolto in questi anni, ho tratto una serie di illustrazioni (foto e disegni d'epoca) che riguardano i primi decenni di vita del Corpo degli Alpini, nell'intento di offrire ai nostri lettori un'immagine, sia pure limitata e sbiadita, di come si svolgevano le prime esercitazioni in montagna delle nostre «Penne nere». In quel periodo, esse non avevano ancora ricevuto il cosiddetto «battesimo del fuoco», se non in misura molto limitata e per brevissimo tempo nella campagna d'Africa del 1896, ma già avevano assunto le caratteristiche tipiche (umane e militari) che le avrebbero poi contraddistinte per sempre.

La selezione d'immagini (tra cui diverse completamente inedite) che presentiamo con didascalie esplicative ci riporta in un mondo ormai scomparso nei suoi aspetti esteriori e contingenti, ma tutt'ora ben vivo nello spirito e nell'orgoglio di essere alpini.

Luciano Viazzi

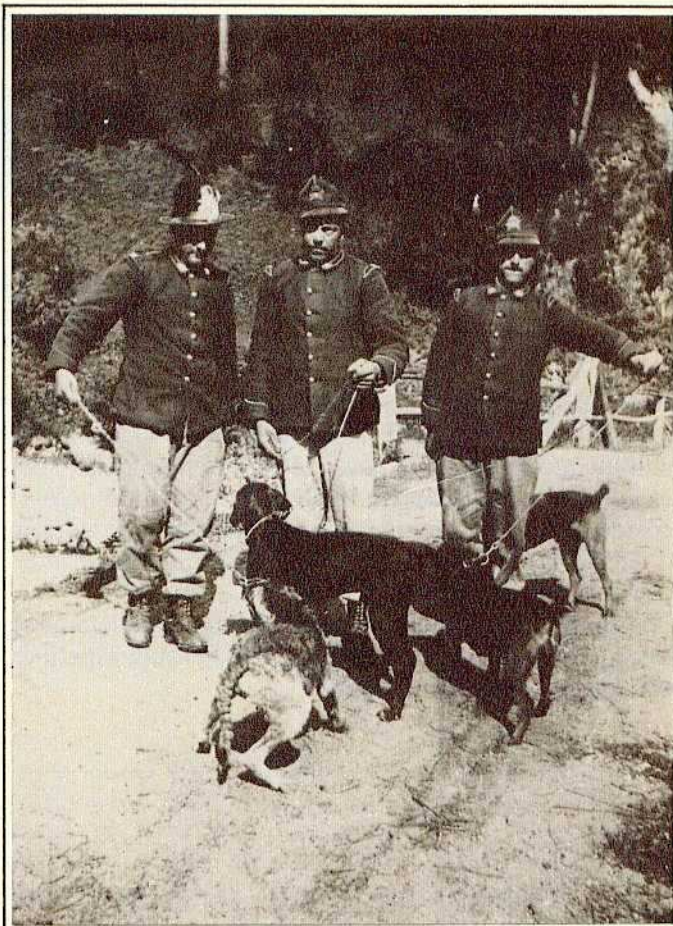


▲ Una delle prime sezioni sperimentali alpini mitraglieri, agli albori del secolo. Si tratta probabilmente di mitragliatrici tipo Maxim 1906, con il caratteristico manicotto di raffreddamento ad acqua. Si sperimentavano in quel tempo anche mitraglie tipo Gatling e Gardner a manovella e probabilmente qualche nostro lettore, più esperto di noi in materia, potrebbe darci qualche indicazione più precisa in proposito. Quel che appare certo da queste prove di tiro è la micidiale potenza distruttiva della nuova arma che darà una più sanguinosa impronta alla guerra.

(Foto Viazzi)

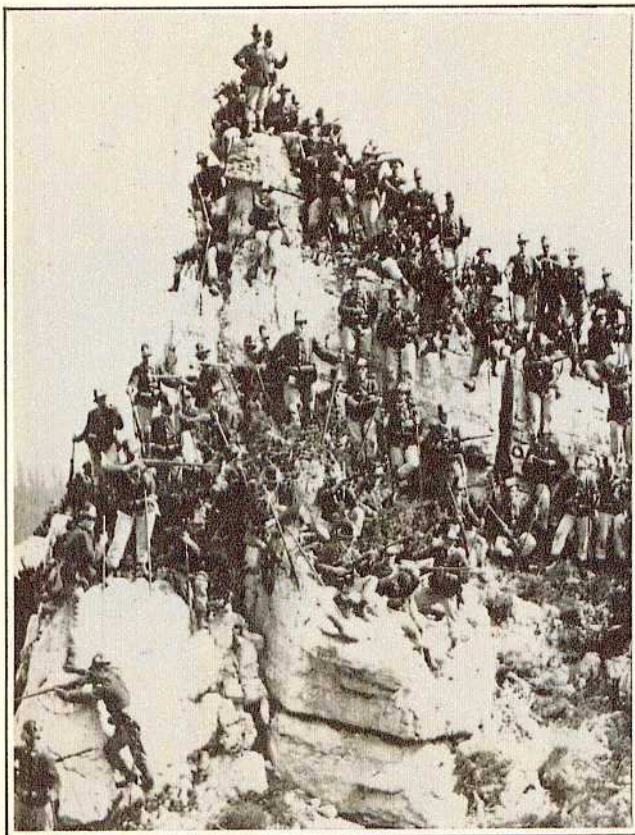
1907: attendenti con la «cagnara» degli ufficiali del batt. «Feltre». Da notare che gli alpini oltre al cappello con la penna portavano abitualmente il berretto da fatica alla «Marmittone»

(Foto A. Andreoletti)



1907: La 66ª compagnia del batt. «Feltre» dopo aver raggiunto al completo la vetta del M. Tamer (nell'Agordino) posa per una insolita foto ricordo.

(Foto A. Andreoletti)



Al campo estivo del 1907 si prepara il rancio per la 64ª compagnia del batt. «Feltre». L'immagine parla da sola ma sarebbe interessante poter fare un confronto fra il vitto di allora e quello distribuito ai giorni nostri. Da notare, in ogni modo, l'inappuntabile giacca bianca del cuciniere di servizio.

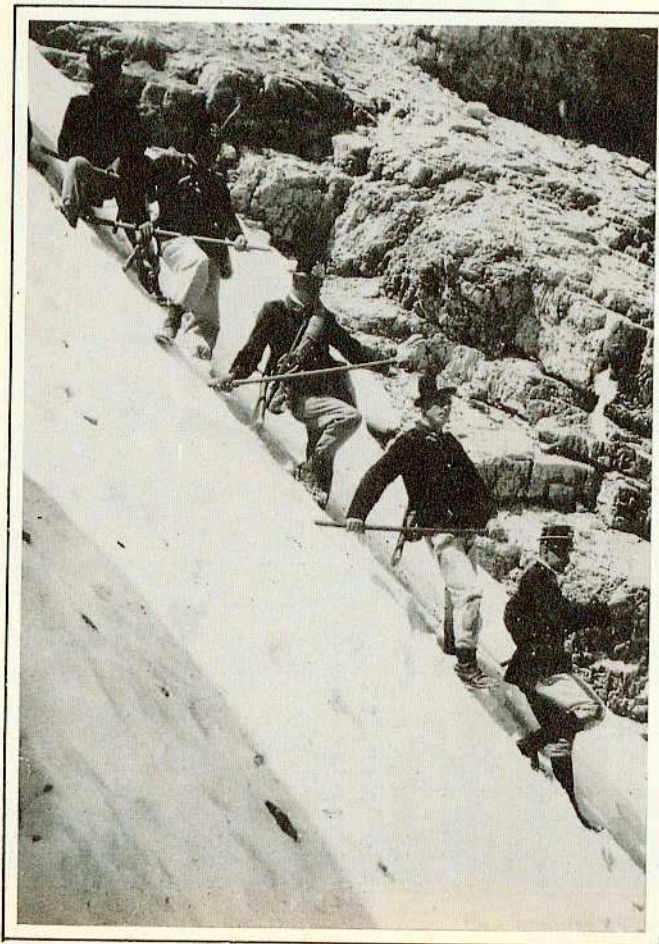
(Foto A. Andreoletti)





▲ Il battaglione «Susa» in escursione invernale. Gli alpini, all'inizio del secolo, avevano ancora in dotazione il cappello duro, a bombetta.

(La foto è del 1900)



◀ Il «plotone guide» del battaglione «Feltre» con alla testa l'allora (1907) sottotenente Arturo Andreoletti, mentre discende dal ripido nevaio del M. Tamer. Da notare il modo con il quale gli alpini tengono l'alpestock per frenare eventuali scivolate. E' lo stesso sistema «a raspa» per le discese con gli sci.

(Foto A. Andreoletti)



Ufficiali e alpini sciatori in addestramento. La foto è del 1907. Notare il copriberretto dell'ufficiale e i copricapelli bianchi mimetici degli alpini



Il battaglione «Alto Tanaro» durante le esercitazioni estive sulle Alpi Marittime

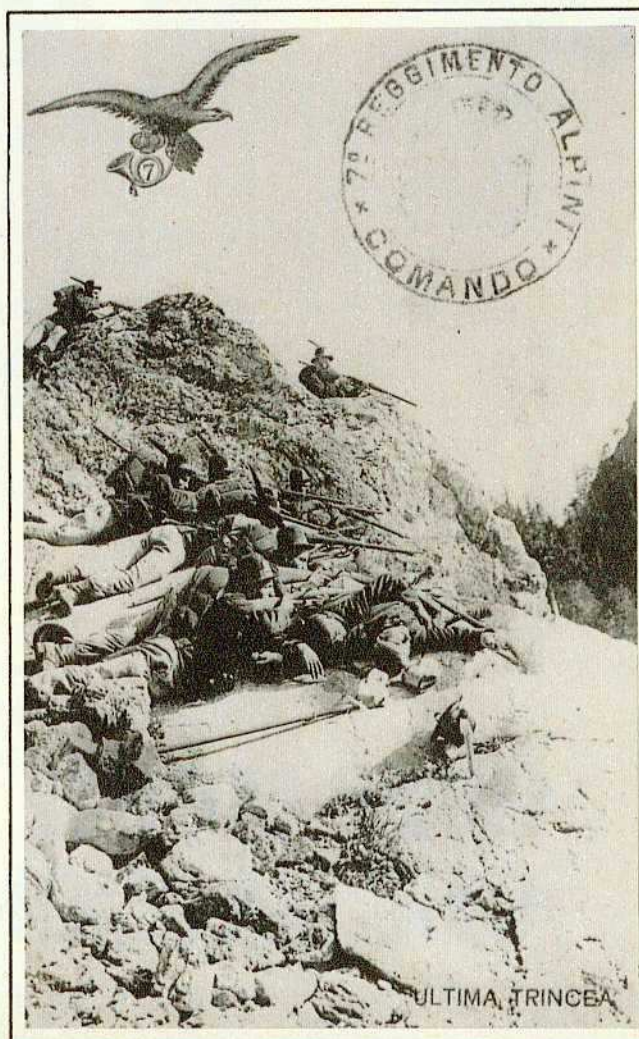


14.ª Batteria da montagna

2128 - Fot. Porfido - Conegliano.

▲ 1910: Artiglieri alpini della 14ª batteria «Brigata Conegliano» del 2º reggimento artiglieria da montagna, mentre effettuano il tradizionale present'arm con le bocche da fuoco dei pezzi in loro dotazione. A dimostrazione della loro vigoria fisica due artiglieri (ai lati della foto) reggono sulle loro spalle un intero pezzo da 70 A. mont. completo di affusto e ruote. Questo pezzo, in dotazione ai reparti dal 1904, era ottimo per precisione, potenza del colpo singolo, semplicità e robustezza, ma rappresentava per effetto dell'affusto rigido un compromesso già tecnicamente superato a quel tempo. In quello stesso anno (1910) gli artiglieri da montagna adottarono il cappello alpino di feltro grigio con la penna e, nel 1913, il fregio con l'aquila ad ali spiegate simile a quello degli alpini.

(Foto Viazzi)



L'ultima trincea: esercitazione a fuoco di un reparto alpino del 7º reggimento. I due caduti, strettamente avvinghiati fra loro, fanno parte della messa in scena del fotografo per rendere più drammatica (e più falsa) l'immagine del combattimento.

(Foto Viazzi)



Visita al Soccorso Alpino di Alagna

QUEL MONTE BONACCIONE CHE NASCONDE L'INSIDIA

Il maggior numero d'interventi è a favore di escursionisti colti da mal di montagna.
E ciò avviene perché il Rosa si lascia aggredire facilmente (ma poi si vendica)

Dall'alto dei suoi 4559 metri, la Capanna «Regina Margherita» è un po' la vedetta delle Alpi. Dal rifugio alpino più alto d'Europa la vista spazia fino agli Appennini e, nelle giornate limpide (magari le sere estive, dopo un temporale), Milano appare così nitida che si possono vedere persino le scintille blu dei tram. Il particolare, che sembra quasi inverosimile, non fa parte del racconto di qualche alpinista un po' spaccone che voglia far morire gli amici d'invidia. Alagna, 1200 metri, è il trampolino di lancio per tutti coloro che vogliono provare l'emozione di una escursione o di una sciata sui ghiacciai del Rosa. Arrivarci è facile: Milano, Genova e Torino sono a meno di due ore; la strada sale dalla Valsesia gradualmente, senza strappi. Proprio la facilità di accesso e la suggestione di quel rifugio aggrappato lassù come un nido d'aquila fanno di Alagna una delle località alpine più frequentate durante tutto l'anno. Come dire che qui il soccorso alpino non va mai in ferie.

Emilio De Tomasi è il responsabile della VIII Delegazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino. La delegazione è competente per la Valsesia e la Valsessera, le stazioni di soccorso sono Alagna, Borgosesia, Coggiola Viera e Varallo Sesia. Ad Alagna il soccorso può contare su 35 uomini (di cui 28 guide alpine), a questi si affiancano gli otto finanzieri della stazione di Soccorso Alpino Guardie di Finanza.

La collaborazione tra civili e finanzieri è l'aspetto peculiare del soccorso alpino in Valsesia. Ogni intervento li vede fianco a fianco. Nella caserma delle Fiamme Gialle funziona 24 ore su 24 una base-radio che, tramite ponte-radio col «Regina Margherita», è collegata a tutta la valle. De Tomasi, che ha sotto mano i dati elaborati dal computer, ci riassume l'attività del Soccorso durante il 1984: 23 interventi in tutta la Delegazione; 11 volte si è ricorsi all'elicottero; tre i morti (2 ad Alagna e uno a Varallo); in totale gli uomini impegnati nelle operazioni di soccorso sono stati 106.

Dalle cifre emerge un dato curioso: su 16 interventi di soccorso partiti da Alagna, ben



Esercitazione con un cane da valanga

tredici erano dovuti a gravi malori da parte di alpinisti. Mal di montagna, insomma. A chiedere spiegazioni si scopre che l'insidia è nascosta proprio sui dolci pendii del Rosa, una montagna che si fa aggredire facilmente, senza opporre grossi ostacoli agli escursionisti. «Con l'aiuto della funivia - spiega De Tomasi - bastano poche ore per arrivare fino al «Regina Margherita». Lo sbalzo di altitudine è troppo violento. Secondo i medici, per seguire i tempi fisiologici di acclimatazione, bisognerebbe salire in cinque giorni. Figuriamoci!»



Esercitazione di recupero in crepaccio

I consigli dei medici fanno sorridere gli stessi uomini del soccorso i quali agli sbalzi di altitudine ci sono abituati. Soprattutto quando devono correre a bordo degli elicotteri. Ad Alagna, così come a Courmayeur, gli elicotteri spesso provengono da oltre confine; c'è una stretta collaborazione con il soccorso alpino svizzero, in particolare con la stazione di Zermatt. L'Air Zermatt dispone di 8-9 elicotteri che in 14 minuti di volo possono raggiungere Alagna. Da parte italiana sono disponibili due apparecchi, uno militare (del 4° Corpo d'Armata alpino) e uno civile (della società Elialpi). Proprio un elicottero è il protagonista di una operazione di soccorso

che merita di essere raccontata.

«Risale al dicembre del 1983 - ricorda De Tomasi - e fu la prima volta che l'elicottero intervenne di notte per una operazione di recupero. A cacciarsi nei guai fu una ragazza italiana precipitata dalle rocce. Ci avvisarono solo a tarda sera e capimmo che non si poteva aspettare il giorno dopo. Alle tre di notte arrivò da Zermatt l'elicottero con un faro formidabile: 17 milioni di candele. Era una notte senza luna ma piena di stelle, immaginate un po' che spettacolo quel faro gigante

(segue a pag. 14)

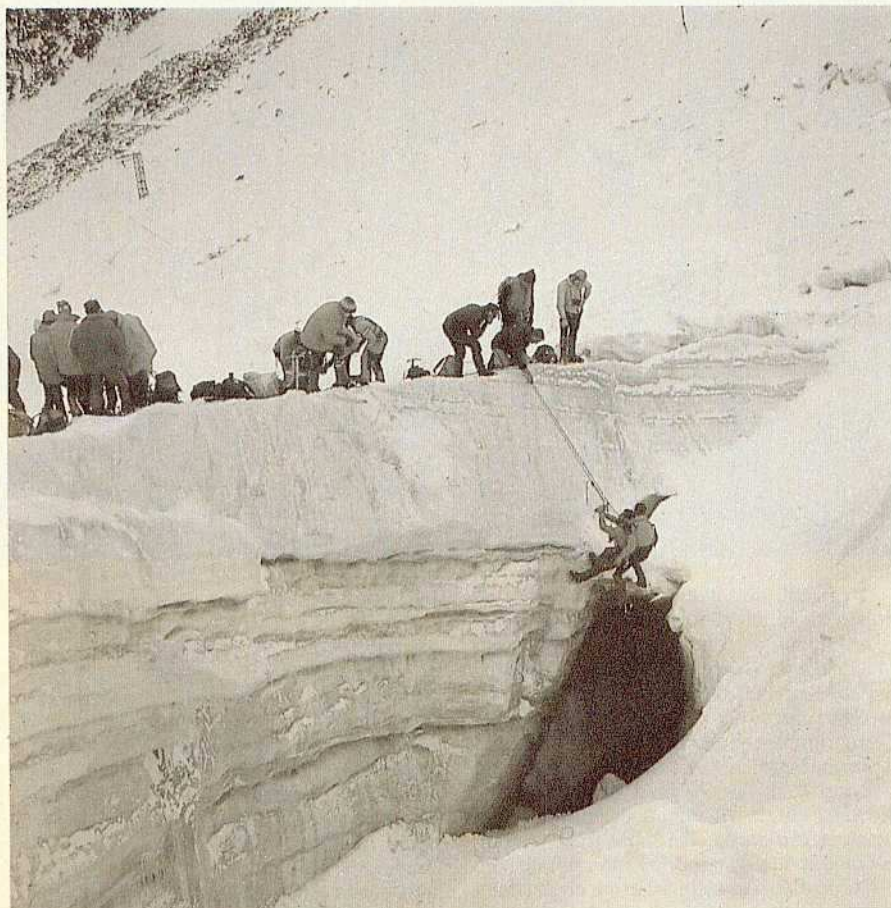
QUEL MONTE BONACCIONE CHE NASCONDE L'INSIDIA

(segue da pag. 13)

sco in piena notte...» A questo punto interviene Giorgio Tiraboschi, vicepresidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e assiduo frequentatore di Alagna: «Sì, ma al di là dello spettacolo pensate alla tensione. L'elicottero rimase «in overing» (cioè fermo nell'aria) attaccato alla parete, poi un uomo del soccorso si calò con un verricello per recuperare la ragazza. Andò tutto bene e questo è in gran parte merito dell'alta specializzazione degli uomini».

Certo, il soccorso si fonda ancora, in gran parte, sulle abilità umane, però il contributo degli ausili tecnici talvolta è determinante. Oltre al faro gli uomini del soccorso di Alagna possono disporre di un'altra novità tecnica. Si tratta di un treppiede per il recupero nei crepacci. E' trasportato dall'elicottero e può entrare in funzione un quarto d'ora dopo l'atterraggio: si fissano due piedi su un bordo del crepaccio e il terzo piede sul bordo opposto. I verricelli vengono fissati direttamente alla struttura metallica così da evitare l'attrito delle corde contro le rocce o il ghiaccio. Si guadagna un sacco di tempo e si lavora in condizioni di maggiore sicurezza.

Certo di anni ne son passati da quando gli uomini del soccorso potevano fare affidamento solo sulle racchette da neve che calzavano



Gli uomini del soccorso su un ghiacciaio del Monte Rosa

Esercitazione per il recupero di un ferito

ai piedi. Gli anni pionieristici del soccorso ci vengono raccontati da Enrico Chiara, classe 1919, un curriculum vitae di tutto rispetto: sergente maggiore alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta, per 10 anni capo del Soccorso Alpino di Alagna e delle guide, cavaliere delle Alpi per meriti alpinistici, oggi responsabile del gruppo ANA di Alagna. Mentre fuori la neve scende fitta, senza tregua, Chiara fruga nella memoria alla ricerca di episodi che lo videro protagonista. Momenti che non può scordare sono quelli in cui riuscì a sfuggire all'abbraccio della morte.

«Ricordo quando stavano costruendo la funivia del Monrosa. Un giorno nevicò tanto che gli operai della funivia restarono bloccati nelle loro baracche. Diedero l'allarme e così partii con altre sette guide, racchette ai piedi e su, in mezzo alla nebbia. Arrivati davanti alle baracche esclamai: "Meno male che siamo fuori dalle slavine!". Proprio in quel momento se ne staccò una.»

A distanza di anni Chiara sembra ancora stupirsi di quella fatalità. Fa una pausa, continua: «In quei momenti dicono che per salvarsi occorre nuotare verso valle... io lo feci ma così mi ritrovai più in basso di tutti i miei compagni, coperto dalla neve. A poco a poco gli altri si liberarono e iniziarono a cercarmi. Coi badili batterono la neve e mi trovarono. Ero tutto nero, mi dettero per morto e stavano già per andare a soccorrere gli operai quando uno vide che respiravo. Mi ripresi e salvammo gli operai, però quando arrivai a casa scoppiai a piangere, me l'ero passata proprio brutta. Poi, per qualche gior-

no mi fece male la testa perché nel cercarmi mi avevano colpito con un badile».

Chiara sorride e si porta una mano sulla testa come se avesse ancora il bernoccolo di allora. Quella fu la seconda volta che faceva i conti con la morte. La prima fu in guerra. «Accadde nel '40 quando combattemmo i francesi nel massiccio del Bianco. Le sparatorie erano continue, ci guardavamo faccia a faccia nel ghiacciaio. Un giorno il mio maresciallo, il famoso Gualdi, che era stato al Polo con Sora, mi manda avanti in avanscoperta per salire su una parete. Appena sono allo scoperto nel ghiacciaio i francesi iniziano a sparare coi fucili. Mi butto a terra e mi fingo

custode: sei mesi all'anno passati lassù, per decenni. Dei suoi trascorsi militari, Chiara (i cui due fratelli furono pure «penne nere») ricorda volentieri gli anni trascorsi alla Scuola di Aosta. «Ah, fare il militare era la mia passione! Mi chiamavano "il sergente di ferro", non chiedevo mai permessi o licenze. Il mio comandante di compagnia era il capitano Rasero. Ricordo che un giorno mi obbligò a prendere un permesso. "Vai via e non farti più vedere per qualche giorno" mi intimò. Caro vecchio Ras!»

Anche Emilio De Tomasi, responsabile del soccorso alpino di oggi, ha un passato militare tra le «penne nere». Per ragioni

LA RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 10 OTTOBRE

Dopo il saluto alla Bandiera, viene data lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato. Il presidente Caprioli riferisce sulla manifestazione di alto significato patriottico e sociale svoltasi a Brescia, nel Cantiere - scuola per handicappati, il 26 gennaio, per commemorare i Caduti della 2^a guerra mondiale, nella ricorrenza della battaglia di Nikolajewka, e sul positivo risultato del 50^o Campionato Nazionale di Sci di fondo a Cogne, ottimamente organizzato dalla sezione di Aosta. Dà notizia, inoltre, di una lettera inviata al dr. Feliciani, presidente dell'A.N.R.R.A., in merito ad un articolo apparso sul loro giornale in polemica con la sezione ANA di Milano.

Vengono fornite dal segretario Tardiani notizie sull'andamento dell'organizzazione dell'Adunata a seguito di ulteriore incontro a La Spezia del 6 Febbraio. È stato possibile definire zona di ammassamento, raccolta sangue, zone di parcheggio autobus nel Porto nuovo, necessità di uomini - giorno per la rimozione dei cartelloni elettorali. Restano ancora insoluti i problemi degli alloggi collettivi, dei parcheggi nord e ovest, dei percorsi tornanti dei bus navetta. È stato predisposto il programma di visite del presidente nazionale alle autorità di Torino-Genova e La Spezia.

Il presidente legge quindi una lettera di Bazzi che si dimette dalla carica di direttore de «L'Alpino». Dopo ampia discussione, con vari interventi, il Consiglio decide di invitare Bazzi a recedere dalle sue decisioni o, in alternativa, continuare fino a giugno in modo da evitare traumi prima dell'Adunata e dell'Assemblea dei delegati.

Il Consiglio viene informato sulla questione «Forte di Exilles»: Franza ha recapitato una bozza di convenzione Regione Piemonte-ANA che pone condizioni molto diverse da quelle previste da una bozza esaminata in precedenza. Lo stesso Franza fornisce utili chiarimenti, ma risulta che la convenzione, così come pervenuta, non può essere firmata. Occorrono chiarimenti ed impegni da chiedere alla regione Piemonte con apposita richiesta.

Nelle «varie» vengono approvate le delibere per pratiche immobiliari di Monghidoro e Susa. Colico ha chiesto il cambio in «Alto Lario» per la sezione. Il Consigliere Merlini assumerà informazioni anche dalle sezioni confinanti. La sezione di Trento chiede l'Adunata per il 1986. Il gruppo ANA di Valfurva ha deliberato il passaggio dalla sezione di Sondrio alla sezione di Tirano. Occorre sentire il parere di ambedue i presidenti di sezione.

Approvato l'ordine del giorno dei lavori per il Congresso dei presidenti di sezione, si dà lettura di una lettera di invito del presidente dell'analoga associazione austriaca per una cerimonia a Salisburgo il 31-5-85. Se non potrà andarci il presidente, ci andrà una nostra rappresentanza.

Infine ai Ca.STA 1985 l'ANA parteciperà con una staffetta e tre slalomisti. Il consigliere Perona ha in corso trattative per la formazione della nostra rappresentanza.



Esercitazione di soccorso con l'elicottero

morto. Resto lì sdraiato almeno tre ore finché fa buio. Allora mi alzo, cammino alla luce delle stelle e poi cado in un crepaccio.»

Chiara racconta con semplicità, senza esaltarsi. Osserva il fioccare della neve reso visibile dai fari di un'auto in affanno, continua: «Per fortuna mandarono dei soldati a recuperare il mio corpo. Nel ghiacciaio non mi trovarono e allora seguirono le orme fino al crepaccio da cui mi estrassero. Non potevano credere che fossi ancora vivo.»

Ha proprio la pelle dura questo alpino che già nel 1930, a undici anni, salì accompagnato dal papà ai 3644 metri della Capanna Gniffetti. Di questo rifugio Enrico Chiara è il

anagrafico non è certo un passato drammatico come quello di Chiara, però non privo di interesse. Durante la naja De Tomasi fu topografo. «Ero nella Julia e girai tutta la Carnia a rilevare i punti di appoggio per le esercitazioni di tiro. Fu una esperienza molto bella, soprattutto perché giravamo a lungo per i monti. Facemmo delle grandi camminate. Dopo un anno conoscevo meglio la Carnia della Valsesia dove sono nato!»

Nella notte di tormenta i monti sembrano carichi di oscure minacce ed è confortante essere vicini a uomini a cui la montagna è così amica.

Roberto Zichittella



Ci si sta avviando verso obiettivi concreti

LA PROTEZIONE CIVILE: CHE SIA LA VOLTA BUONA?

L'ANA è già stata inserita nel «Comitato nazionale per il volontariato». Ed ecco quello che le sezioni devono fare subito

In questi ultimi tempi si è andata diffondendo la sensazione che la Protezione Civile, superata una fase caratterizzata da discussioni teoriche e poca chiarezza negli obiettivi, stia incamminandosi verso la piena operatività.

Il «Ministero per il coordinamento della Protezione Civile» (da notare il termine «coordinamento» che ben esprime la funzione di punto catalizzatore, di armonizzazione e comando) sta infatti organizzando una struttura che coprirà tutto il territorio nazionale con propri funzionari, specializzati nella soluzione di problemi organizzativi e di comando e coordinamento, a tal fine coinvolgendo circa cinquecento ufficiali superiori che formeranno la vera ossatura periferica di questo importante dicastero.

In questa ottica di concretezza ed operatività, l'Associazione Nazionale Alpini è stata inserita nel «Comitato nazionale per il volontariato», con sede a Roma, organismo all'interno del quale confluiscono trentasei organizzazioni che, dando fra l'altro vita a un «Ufficio permanente per il volontariato», renderanno possibile una attività di preparazione ed amalgama essenziale per interventi di soccorso veramente efficaci.

Sempre in linea con questa ferma volontà di concretezza è l'ipotesi di approvazione da parte del Parlamento nei prossimi mesi di una nuova normativa che, garantendo il mantenimento del posto di lavoro, retribuzione e coperture assicurative e previdenziali, renderà veramente operative tutte quelle organizzazioni che possono disporre di

significative masse di volontari.

Ma questa normativa, che fa riferimento non più al volontario singolo ma ad un interlocutore unico rappresentato dall'associazione della quale il volontario è parte (ed è un punto di estrema importanza per gli aspetti di autonomia associativa), prevede e tutela non solo interventi di soccorso, ma anche le attività di prevenzione ed addestramento.

Riepilogando, la ferma determinazione del ministero porterà, ragionevolmente, ad una organizzazione estremamente efficiente, alla quale noi partecipiamo già da ora ed in forma ufficiale. Dobbiamo quindi essere preparati perché, con la primavera, potremo essere chiamati ad interventi che richiederanno efficienza e professionalità.

E' quindi necessario che ogni sezione si muova decisamente in questa direzione, creando una struttura organizzativa e di comando, partecipando agli organismi ufficiali già previsti dalla attuale normativa, equipaggiando i propri volontari a livello individuale e di squadra, procedendo ad attività di addestramento ed aggiornamento. A livello di sede nazionale, stanno nascendo équipes specialistiche che, sempre sotto il controllo della nostra associazione, potranno essere impiegate su disposizione del ministero.

Questa è la strada da seguire, tenendo però sempre ben presente che proprio perché ad un certo livello esistono anche giochi partitici, dobbiamo sempre sottolineare e pretendere una nostra autonomia direzionale ed operativa.

Antonio Sarti

Un appello della sezione ANA di Mondovì

IL PRIMO IMPEGNO DEV' ESSERE DEL GRUPPO

Riportiamo, sul tema della protezione civile, un appello della sezione di Mondovì: ci sembra che tutte le sezioni dovrebbero farlo proprio.

Chi di voi ha buona memoria ricorda che già, nell'ormai lontano 1977, sull'entusiasmo dell'impegno del Friuli, avevamo pensato di organizzare, in sezione, dei gruppi che avevamo chiamato di «intervento». Era un embrione di protezione civile.

L'idea incontrò difficoltà anche perché, esposta confusamente, più confusamente era stata recepita.

Oggi di protezione civile tutti ne parlano ed è opportuno che anche noi - sollecitati a ciò dal nostro presidente nazionale - riprendiamo il discorso.

Innanzitutto bisogna, per togliere remore ingiustificate, chiarire che dare l'adesione per la protezione civile non vuol dire mantenersi reperibili e disponibili in ogni momento per interventi in ogni parte del territorio italiano dove avvenga una calamità.

Per prima cosa è necessario costituire dei nuclei in grado di intervenire nel proprio paese, nella propria zona. In questa organizzazione il primo ad impegnarsi dovrà essere il gruppo. Se poi fra questi volontari ci sarà anche qualcuno disponibile per eventuali chiamate dall'esterno, si potranno costituire uno o più nuclei (possibilmente di personale specializzato) orientati in questo senso; questa organizzazione sarà a livello di sezione.

Non siamo quindi molto lontani da quanto già si fa in tutti i nostri paesi, specie della montagna, dove, proprio a causa della distanza dai centri di soccorso (pompieri, ecc.), quando succede qualche calamità sono gli abitanti stessi a rimboccarsi le maniche e ad intervenire. Si vorrebbe solo dare a questi interventi una minore improvvisazione e una minore aleatorietà.

Ricordiamoci che qualsiasi evento dannoso sia successo (crolli di case, alluvioni, slavine, smottamenti) sono sempre i primi minuti successivi all'evento quelli più importanti per salvare vite umane.

Un minimo di organizzazione e di predisposizione di aiuti in zona può evitare sofferenze e spesso l'irreparabile.

I comuni, specie i più piccoli, ma anche i meno piccoli, sono sempre assillati da mille esigenze e aspettano da noi un aiuto concreto per questo impegno. Non possiamo tirarci indietro.

G.F.B.

In sezione si stanno preparando dei programmi concreti d'azione e quanto prima verranno comunicati ai capigruppo.

(da «Mondvi Ardi»)

E' MORTO FRANCO BERTAGNOLLI



Al momento di andare in macchina è giunta improvvisa la feroce notizia della morte di Franco Bertagnolli. «L'Alpino» vuole porgere l'ultimo saluto alla sua salma prima che venga deposta in grembo alla terra madre, e vuole brevemente rievocare la figura del dinamico presidente.

L'amico Bertagnolli ha servito l'ANA con piena dedizione imprimendole con la sua entusiasmante carica operativa un indirizzo nuovo. La nostra associazione, con la sua presidenza, che ha gestito in maniera manageriale i soccorsi al Friuli terremotato, si è imposta all'attenzione della nazione.

L'esempio di Bertagnolli, instancabile giorno e notte al fianco dei Fradis Furlan, è stato determinante per l'impegno associativo nella tragica circostanza. E' da ascrivere a grande suo merito la concessione della medaglia d'oro al valor civile all'ANA, che ebbe allora il presidente giusto al momento giusto. E' impossibile, per i brevi tempi che la stampa di un giornale impone, parlare a lungo e tracciare un degno necrologio dell'amico che non è più. «L'Alpino» lo farà nel prossimo numero, ma vuole però, a nome delle centinaia di migliaia di soci irrigiditi sull'attenti, rendergli l'estremo tributo. Vuole altresì stringersi idealmente vicino ai familiari perché possano sentire che il loro dolore è condiviso da tutti coloro, e sono una moltitudine, che stimarono ed amarono il loro caro scomparso.

Editoriale

«E VOI ALPINI CHE COSA FATE?»

Le cronache quotidiane portano a conoscenza, con un ripetersi al quale ci siamo ormai quasi passivamente abituati, di episodi e fatti di una tragicità sconcertante, sostenuti il più delle volte da una falsa ideologia che si proclama alla ricerca della giustizia.

Da ogni parte si invocano misure atte a far cessare questa ondata di inconsulta violenza e di malcostume, onde ridare al paese quella tranquillità di cui, per il nostro lavoro e per le nostre famiglie, abbiamo tutti sempre più bisogno: e proprio su questo argomento mi sono sentito spesso, e ritengo sia capitato anche a voi, interpellare: «... ma gli alpini quando si decideranno a fare qualcosa?». La nostra forza morale, la nostra compattezza, il nostro riuscire ad andare sempre tutti d'accordo sono senza dubbio un incentivo notevole e la

nostra Associazione può far gola a parecchi. Ma facciamoci molta attenzione: perché, in queste speranzose richieste che ci vengono sempre più spesso esternate, è nascosto un possibile pericolo per la sopravvivenza della nostra vita associativa: dovremmo difatti, per forza di cose, schierarci al fianco di «qualcuno», diventandone facile ma soprattutto comodo strumento, per vederci poi, come già in altre occasioni è capitato, messi da parte.

Il segreto della nostra forza è sempre stato di riuscire ad andare avanti indipendentemente dalle scelte di ognuno di noi, spinti solo da quello spirito di solidarietà ed amicizia che, iniziato durante i mesi passati insieme sotto la naja, si è in seguito sempre più cementato, permettendoci, quando siamo insieme e ci guardiamo negli occhi, di vedere in noi

solo il marchio di un galantuomo e di una onestà, dal quale abbiamo sempre cercato di non discostarci.

Per questo, a qualsiasi richiesta che venga solo da «una parte», la nostra risposta dovrà sempre e soltanto essere un deciso ed irrevocabile «No».

La pace e la giustizia si devono ricercare anzitutto con l'esempio e gli alpini possono, in questo campo, andar fieri del loro comportamento: alle ideologie che sollecitano eventuali interventi violenti abbiamo risposto e dobbiamo continuare a rispondere con il lavoro e con il nostro onesto vivere, non certo alla ricerca di eventuali «cadreghini» o di benevoli sguardi di condiscendenza da parte di chi vorrebbe fare di noi l'uso che più gli conviene. Contribuiremo così alla vita di tutti, al rafforzamento e all'affermazione di una democrazia che, come disse il figlio del giudice Bachelet nel giorno del funerale di suo padre barbaramente trucidato dai brigatisti, sarà finalmente apportatrice non di morte ma di vita e di libertà per tutti.

Leonardo Caprioli

LA VALTELLINA TIRA LE SOMME



Lo sforzo organizzativo e finanziario è stato imponente, ma il successo della manifestazione lo ha premiato. Il futuro della valle è promettente. Interviste al sindaco e al capogruppo ANA di Bormio

Dal nostro inviato

Valtellina, splendida terra di incontaminate bellezze naturali, circondata da grandiose catene montuose e da immense abetaie. Patria di rudi montanari, di valorosi alpini e di grandi campioni. Ma anche terra di gente operosa, cocciuta e tenace che ha voluto e saputo concretizzare nel migliore dei modi un grosso avvenimento: la disputa dei Campionati del Mondo di Sci alpino che, com'è noto, si sono svolti a Bormio dal 30 gennaio al 10 febbraio scorsi. La Valtellina ha fermamente desiderato questi Mondiali, lottando e impegnandosi a fondo per ottenerli. Va ricordato, in tal senso, il lungo cammino di preparazione delle varie delegazioni preposte allo scopo; gli appuntamenti internazionali (Garmisch, Nizza, Schladming, Sidney), gli approcci intessuti di sottile diplomazia, le schermaglie e gli scontri con l'agguerrita concorrenza straniera, e infine l'assegnazione ufficiale che coronava giustamente la passione, la determinazione e le capacità dei promotori. Scontato l'esito della grande manifestazione sportiva, i Mondiali si possono considerare un'emblematica vetrina aperta sulla Valle che li ha organizzati, un trampolino di lancio per il futuro della zona e certamente un punto di partenza ancor più che un traguardo raggiunto.

D'ora in avanti, la «Magnifica Terra e le honorate valli» di Bormio - ma in definitiva la Valtellina tutta - con le nuove strutture e con l'eco dei Campionati potrà inserirsi autorevolmente e a buon diritto nel circuito internazionale delle più quotate località sciistiche; ma, oltre a questo, le prospettive di sviluppo delle varie branche economiche si presentano quanto mai allettanti e con esito che non è azzardato prevedere ottimale.

Con intelligente oculatezza, nulla è stato creato di esclusiva finalizzazione alla manifestazione; tutte le strutture e le infrastrutture realizzate per l'occasione hanno una destinazione precisa e, fa piacere apprendere, prevalentemente sociale.

Esaminiamole.

Il centro direzionale del Comitato Organizzatore - un moderno edificio di 7 piani costato un miliardo e settecento milioni - a Campionati conclusi diventerà un centro di ricovero ed ospitalità per anziani, dotato di ogni attrezzatura anche per i non autosufficienti. Il centro stampa principale - che nei commenti degli specialisti è stato definito il più bello e il più attrezzato che si sia mai visto ad un Campionato Mondiale di sci - è stato ideato e progettato come scuola e sarà quindi diviso in parte tra la scuola professionale alberghiera e l'Istituto tecnico commerciale. A Bormio una nuova struttura ha completato il quadro dei servizi sportivi, ricreativi e congressuali; si va ad aggiungere al palazzo delle Terme Bormiesi ed al grandioso edificio polifunzionale che, per la sua particolare configurazione, ha preso il nome di Pentagono. Entrambi gli edifici ospiteranno cerimonie ufficiali, ricevimenti, conferenze, concerti, ecc. Una sola struttura è stata costruita specificatamente per i Mondiali e, ovviamente, per successive competizioni: il Triangolo, edificio rivestito di specchi e così battezzato perché a base triangolare, piazzato lateral-

mente al termine della grande pista di discesa «Stelvio» che si esaurisce con studiata regia nel catino dello Ski Stadium a ridosso dell'abitato di Bormio. Il Triangolo ospita i servizi cronometraggio ed elaborazione dati per le gare; un vero gioiello nel suo genere.

Parallelamente, anche a Santa Caterina Valfurva sono state completate le strutture necessarie, nonostante alcuni problemi legati al fatto che questa bella località si trova nel territorio protetto del Parco Nazionale dello

Stelvio. Nello Ski Stadium - pressoché analogo a quello di Bormio - al termine della pista principale, è stato costruito il nuovo edificio La Fonte che ospita i servizi di cronometraggio ed elaborazione dati e funzionerà in seguito quale centro attrezzato per la pratica dello sci da fondo, dello sci da orientamento e di altre discipline sportive; diverrà quindi un punto di riferimento per l'area verde che sorgerà dove oggi c'è lo Ski Stadium e per il recupero dell'antica fonte ferruginosa. È stato rinnovato il vecchio ponte sul torrente Frodolfo ed è in attività il centro polivalente che si sta trasformando per altri servizi a carattere pubblico e privato. La pista principale («Cevedale»), con ardua concezione avveniristica, corre nel tratto terminale sopra un tunnel che consente di scavalcare due strade. Neanche questa costruzione andrà perduta, poiché in seguito diventerà un piccolo centro commerciale necessario alla vita della stazione.

Anche per la costruzione e la preparazione delle piste l'impegno è stato rilevante. Onde garantirsi contro le bizzarrie del tempo e i rischi, assai gravi e pesanti, della scarsità di neve, le discese sia di Bormio che di S. Caterina sono state dotate di moderni impianti di innevamento programmato, in grado di ricoprire i tracciati anche quando Giove Pluvio dichiara dispettosamente sciopero. Questo, logicamente, a vantaggio non solo delle gare dei Mondiali ma anche e soprattutto in previsione del futuro e sicuramente nutrito turismo invernale che della bianca materia prima ha particolare necessità.

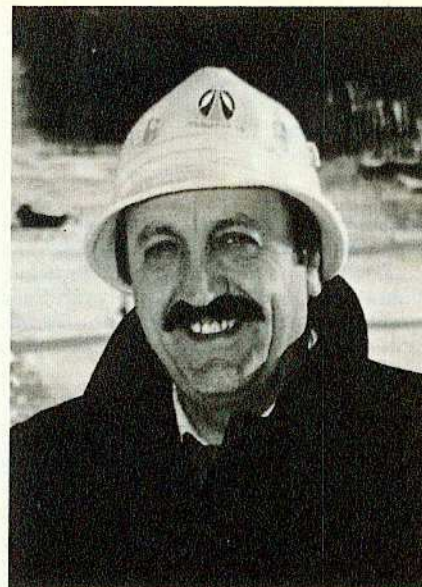
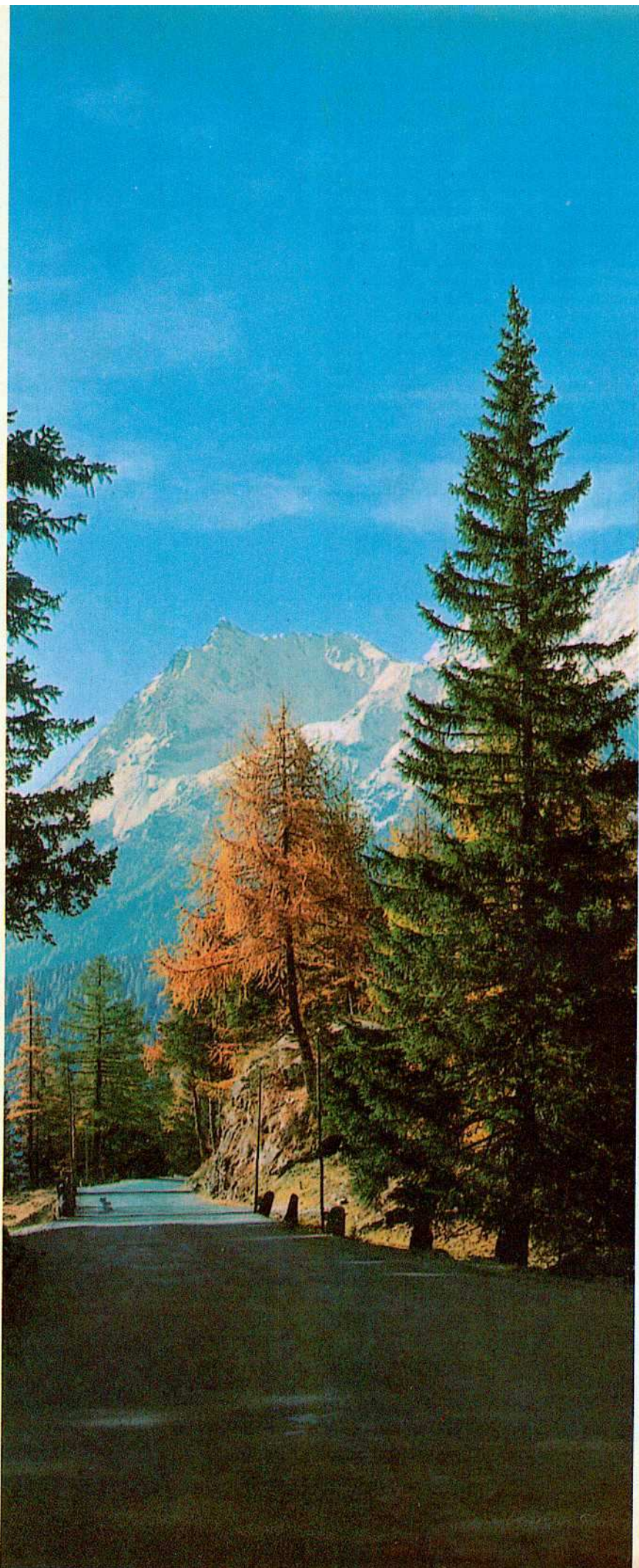
È inequivocabile che tutto questo sia costato parecchio: si parla di 24 miliardi per le strutture e attrezzature varie, e di 6 miliardi per l'organizzazione.

Chiedo al sindaco di Bormio, Giovanni Confortola, molto indaffarato ma cortesemente disponibile, delucidazioni sulla situazione.

«Ci siamo preparati per tempo, studiando e programmando a fondo le soluzioni migliori» - precisa il primo cittadino



Funivia per Bormio 3000



Sopra: Gianni Confortola sindaco di Bormio
A sinistra: Parco dello Stelvio

- «Abbiamo cercato e ottenuto aiuti ovunque, dalla Regione Lombardia alla Provincia di Sondrio, dal Comune di Milano al CONI, dalla RAI con i diritti televisivi ai vari sponsor interessati a questo eccezionale avvenimento. Ma va sottolineato che lo sforzo maggiore è stato assunto dai Comuni valtellinesi, Bormio e S. Caterina soprattutto, con mutui dilazionabili nei prossimi tre anni. Il gioco vale la candela, poiché un'occasione come questa per la Valtellina chissà quando potrà ripetersi; abbiamo quindi preso la palla al balzo operando in ogni senso per il rilancio della zona e la valorizzazione delle sue risorse. E' fuori discussione che per il futuro confidiamo nella forza trainante del turismo, quello invernale in particolar modo; ma mi aspetto ampi sviluppi anche in altri settori di notevole interesse e importanza sull'economia locale quali ad esempio l'agricoltura, l'artigianato e il commercio nelle sue varie articolazioni. Nel contesto specifico merita sottolineare il valore dei prodotti caratteristici valtellinesi nel settore alimentare, lattiero-caseario e vinicolo, cioè della bresaola, dei pizzocheri dei formaggi e dei vini D.O.C. di alto lignaggio. Sappiamo comunque di non poter pretendere «tutto e subito», sarebbe troppo bello e troppo comodo. Ma, avendo seminato bene, contiamo di raccogliere meglio: pazienza e costanza, come dicevano i nostri vecchi».

Pongo al sindaco alcuni interrogativi sulla spinosa questione della viabilità, ovvero sull'unico neo che ha parzialmente offuscato la manifestazione, dato che non si è ancora spenta la bordata di critiche piovuta sull'organizzazione in seguito alla mancata e tanto auspicata apertura dei nuovi tronchi stradali da Lecco a Colico.

«Lo so» - mi risponde - «e me ne rammarico, anche se noi organizzatori dei Campionati non abbiamo alcuna responsabilità al riguardo. Difficoltà di varia natura, sopravvenute complicazioni di carattere tecnico, qualche intralcio burocratico, hanno impedito l'ultimazione dei la-

(segue a pag. 20)

LA VALTELLINA TIRA LE SOMME

(segue da pag. 19)

vori. E' un vero peccato, perché in effetti il tratto della vecchia strada a bordo lago che collega Lecco a Colico denuncia l'usura e l'inadeguatezza ai tempi che corrono. Sarà necessario pazientare ancora fino all'anno prossimo, poi anche questa grana sarà risolta».

Per concludere il nostro colloquio, gli chiedo - a proposito di «grane» - un commento sulle proteste e conseguenti polemiche suscitate dagli ecologisti in seguito al «famigerato» taglio di 4000 piante resosi necessario per il completamento delle piste di discesa.

«E' una polemica assurda e insensata» - dichiara con una certa veemenza - «Noi amiamo la nostra terra e l'abbiamo sempre rispettata, così come amiamo rispettare la legge e siamo perciò contrari ad ogni illegalità. Il taglio di quelle piante - anzi piantine di scarso valore botanico e in maggioranza non superiori ai 5 cm. di diametro - venne autorizzato, previo accurato sopralluogo di tecnici, dall'ispettorato dipartimentale delle foreste già nel novembre 1983; successivamente interveniva la Regione con una nuova autorizzazione che riguardava non solo gli alberi ma i lavori nel loro complesso. A prescindere che la quantità numerica delle piante tagliate è irrisoria rispetto ai milioni di alberi esistenti nel circondario, basta dare un'occhiata alla zona in questione per comprendere e approvare i lavori compiuti. Ribadisco dunque che è stata un'opera necessaria, anzi indispensabile, che, oltre tutto, in seguito si

INCONTRO COL VECCHIO CAMPIONE

A Zeno Colò l'onore (dovuto) di aprire la pista delle gare

La cerimonia di apertura dei Mondiali è stata movimentata da un «numero» decisamente spettacolare, molto apprezzato e accolto da scroscianti applausi: l'arrivo con gli sci, lungo il ripido pendio terminale, dei vari campioni del mondo succedutisi dal 1950 in poi.

L'onore di aprire l'eletta schiera è toccato al nostro intramontabile Zeno Colò che, appunto in quell'anno, vinse strepitosamente i Mondiali di Aspen nel Colorado, aggiudicandosi non solo la discesa libera ma anche lo slalom gigante e arrivando secondo, per un soffio, nello speciale.

Davanti lo stadio gremito e vociante, l'esibizione del vecchio Zeno - elegante e stilisticamente perfetta - era seguita da un vero boato; non dimentichiamo che questo grande discesista è tuttora, a 65 anni, in costante attività e pratica a tempo pieno la professione di maestro di sci.

Per chi non lo sapesse, ai Mondiali di Cortina nel 1941 (eravamo in guerra e, oltre a noi, vi partecipava solo la Germania, con uno squadrone comunque fortissimo) Colò - in forza alla Pattuglia Sci Veloci della Scuola

Alpina di Aosta - in veste di riserva della squadra azzurra, perché il più giovane del gruppo, apriva la pista... e segnava il miglior tempo assoluto, lasciando tutti sbalorditi. Poi, a guerra finita, il susseguirsi di vittorie - Oslo, Aspen, Chamonix e decine d'altre - consacravano definitivamente la sua stoffa di campione dai garretti d'acciaio.

L'ho incontrato la sera stessa dell'inaugurazione. Malgrado il diradarsi dei capelli e la ragnatela di rughe che ne segnano il volto, Colò possiede sempre quell'aria grintosa di toscannaccio ribelle e sfigato.

«Cosa pensi degli atleti di oggi» - gli chiedo - «e delle piste per i Campionati di Bormio?».

«Questi ragazzi» - mi risponde - «sono bravi, coraggiosi e vanno fortissimo. Le piste? Sono semplicemente paurose (se lo dice lui!). «Certo» - prosegue - «che anche ai miei tempi, con gli sci di legno, gli scarponi con i lacci e le braghe che sventolavano come banderuole, toccare i 120 all'ora come ho fatto io al Plateau Rosa... bè... bisognava andare forte».

N.S.



Vecchie glorie campioni del mondo: Zeno Colò, Toni Seiler, Carl Schranz

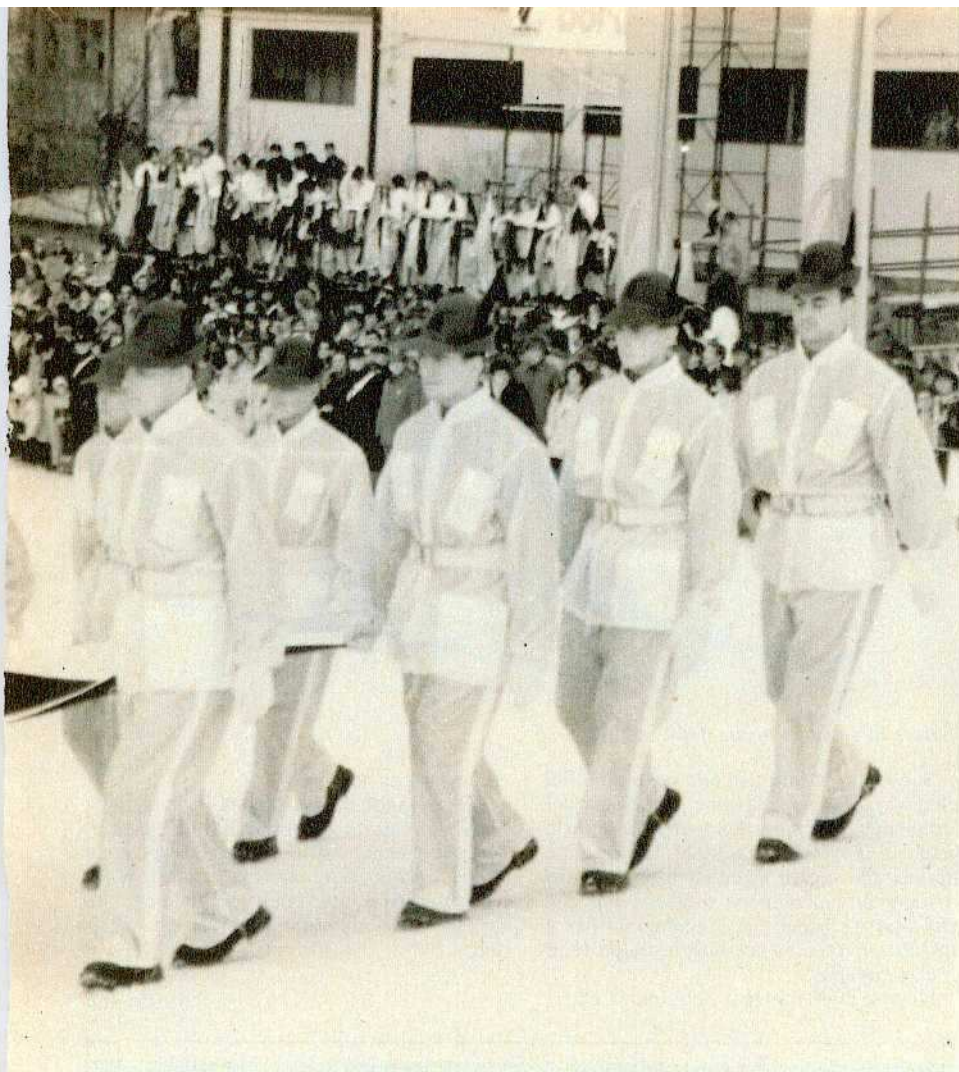


Alpini dell'«Orobica» sfilano con il Tricolore

rivelerà molto utile per il turismo. Direi quindi che invece di distruggere si è costruito».

Prendo atto di queste dichiarazioni, che mi sembra non fanno una grinza, e mi congedo dal primo cittadino di Bormio per incontrarmi, poco dopo, con un altro valido esemplare di questa generosa terra, Clemente Rocca, capogruppo degli alpini locali. Alto, aitante, sicuro nonostante le sessantasei primavere portate con disinvoltura sulle robuste spalle, Rocca vanta, in quanto a «naja», dei trascorsi di tutto rispetto: fronte occidentale e Albania col battaglione «Tirano» del 5° Alpini; quindi con la «Tridentina» in Russia dove si sorbisce tutta la ritirata e riesce a portare a casa la ghirba. Ma dopo l'8 settembre i tedeschi lo pizzicano e lo spediscono in campo di concentramento in Germania. «Ne ho viste di tutti i colori» - mi spiega tranquillo - «Ma... sono qui e non mi lamento». «Come funziona il gruppo?» - gli chiedo.

«Bene» - risponde - «Ci raduniamo periodicamente, cercando, quando è necessario, di renderci utili. Pochi giorni fa ci siamo riuniti per commemorare il 42° anniversario di Nikolajewka: ne abbiamo tanti che sono passati da quell'inferno e purtroppo anche tanti che vi sono rimasti per sempre. Ma la vita continua. Certo gli alpini di oggi sono un'altra cosa, così come i giovani d'oggi: chi non possiede l'auto-



L'ALPINO PECCEDI, MAGO DELLE PISTE

L'organizzazione dei Campionati ha retto, come ben sappiamo, perfettamente in ogni settore dimostrando di essere ampiamente all'altezza dell'avvenimento. Strutture e infrastrutture hanno funzionato a dovere compreso quelle relative alle piste di gara, le famose «Stelvio» di Bormio e «Cevedale» di S. Caterina, osannate da tutti compresi i più pignoli osservatori stranieri, generalmente parchi a pronunciarsi positivamente a casa nostra.



Oreste Peccedi, responsabile di gara delle piste mondiali, ieri e oggi

Per questo è doveroso ringraziare i nostri specialisti in materia, a nessuno secondi nel ramo specifico, e in modo particolare Oreste Peccedi detto il papà dello «Stelvio» (così come lo è Francesco Vitalini per la «Cevedale»).

Ma, come è noto, Peccedi - figura carismatica e personaggio di spicco nel contesto dei Mondiali - ha avuto l'oneroso incarico di sovrintendere alla preparazione dei tracciati di gara, ossia del cosiddetto «fondo», lavoro importante, impegnativo, delicato e sovente rischioso... se il vento caldo ci mette lo zampino, come in effetti è avvenuto alla vigilia della libera sulla «Stelvio».

«Abbiamo lavorato sodo» - precisa puntigliosamente - «ma con la buona volontà e un pizzico di fortuna, dato che nella notte la temperatura si è abbassata, tutto si è risolto nel migliore dei modi».

Oreste Peccedi di Bormio, classe 1939, alpino sciatore alla Scuola Alpina di Aosta, distacco esploratori a La Thuille nel 1961. «Come hai passato la naja in Val d'Aosta?» - gli chiedo. «Bene, anzi ottimamente visto che mi trovavo costantemente nel mio elemento preferito: la neve. Avevo per istruttori due sottufficiali tremendi, Fraconfini e Tassotti; quest'ultimo, in modo particolare, ci faceva vedere sovente i «sorci verdi». Ma eravamo giovani, spensierati e pieni di vitalità: è stata veramente una naja che ricordo con nostalgia».

Bene, alpino Peccedi, non ci sono dubbi: se parli così vuol dire che lo spirito di quei giorni ti è rimasto di dentro ed è uno spirito sano che aiuta a vivere e ad operare al meglio. Come hai sempre fatto fino ad ora.

N.S.

mobile? Noi, cinquant'anni fa, consideravamo benestante, anzi ricco, chi possedeva una bicicletta. Ma avevamo dei campioni di razza: i vari Sertorelli, Compagnoni, Confortola, per non citarne che alcuni. Oggi è tutto diverso, ma forse è giusto che sia così. Adesso assaggiamo una buona bottiglia di «Inferno»... che è tutt'altra cosa da quello che ho ricordato prima!».

Nel congedarmi, gli chiedo: «Cosa ne pensi di questi Mondiali?»

«E' un avvenimento» - replica - «che avrà sicuramente esiti benefici sull'economia della Valle. Sono stati fatti grandi

lavori e speso tanti soldi; ma noi valtellinesi siamo gente pratica e capace di fare i conti: sono certo che questi soldi torneranno in casa e con profitto.»

Ho fatto per curiosità un giro esplorativo lungo la pista «Stelvio», stupenda, perfetta, inebriante. Il servizio d'ordine, imponente e severo, era espletato dagli specialisti in divisa - carabinieri, polizia e guardia di Finanza - tutti ottimi sciatori. Alle varie entrate dei recinti, erano di guardia gli alpini della brigata «Orobica», presente sul posto con circa 300 uomini su designazione del comando del 4° C.A.A.

(segue a pag. 22)



Mauro Cornaz
nato il 25-3-1960 ad Aosta
ivi residente
campione italiano 1984
discesa libera



Richard Pramotton
nato il 9-5-1964 ad Aosta
e residente a Courmayeur
slalomista



Roberto Grigis
nato il 16-9-1962
ad Alzano Lombardo
e residente a Selvino
slalomista

LA VALTELLINA TIRA LE SOMME

(segue da pag. 21)

A gare finite ho parlato con il col. Carlo De Feo, responsabile del reparto, e gli ho chiesto particolari sulle mansioni affidate agli alpini.

«In accordo con gli addetti ufficiali all'organizzazione dei Campionati» - mi ha spiegato - «gli uomini erano divisi in vari gruppi, ognuno con un compito definito che andava dal pattugliamento e piantonamento delle piste, al servizio presso l'aerocampo, al controllo notturno delle apparecchiature della RAI nei vari punti di dislocamento e ai rilievi meteorologici ad opera degli specialisti della Meteomont. La nostra base fissa era situata a Sondalo, una decina di km. da Bormio; da questo supporto logistico abbiamo operato come servizio mensa non solo per il nostro reparto ma anche per circa 400 elementi appartenenti alla polizia e ai carabinieri. Sull'elipporto erano in costante movimento 5 elicotteri AB 206 della brigata «Taurinense»; avevamo inoltre in dotazione una quarantina di «alpen-scooter» particolarmente utili per il nostro lavoro. Per la circostanza, era presente anche la fanfara della brigata: ad ognuno la sua parte per la buona riuscita di questa laboriosa e impegnativa manifestazione».



Sciatore in costume locale di 60 anni fa

Sono entrato infine in uno dei tanti uffici collegati all'organizzazione generale dei Campionati. Mi hanno detto: «Per la verità le presenze in zona sono state leggermente inferiori alle nostre aspettative. Per contro possiamo annunciare con soddisfazione che certi alberghi hanno già prenotazioni per il prossimo inverno, specialmente da parte di ospiti stranieri».

Notizia interessante e sintomatica che si

commenta da sé.

Osservando dallo stradone il viavai della funivia che porta a Bormio 3000 e i puntini neri che scendono veloci lungo il serpentone dello «Stelvio», si intuisce che in questi giorni è cominciato il futuro della Valtellina e che sarà un futuro meritatamente radioso e positivo.

Nito Staich



58ª ADUNATA NAZIONALE ALPINI

18 - 19 Maggio 1985
La Spezia

In occasione della manifestazione è stato eseguito, su bozzetto del pittore **Gerardo Podenzana**, un piatto celebrativo in maiolica policroma interamente dipinto a mano in numero limitato di esemplari.

Si accettano sin d'ora le prenotazioni sia per ritirarlo personalmente sia per riceverlo in contrassegno. Il prezzo è di L. 32.000 cad. (eventualmente maggiorazione di L. 3.000 per imballo e spese postali).

E. GIORGINI
P.za Mentana, 16
19100 La Spezia
Tel. 0187/24451

A Oropa l'8° Campionato ANA di sci-alpinismo

SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADONNA NERA

Sarà una competizione severa e altamente selettiva

L'ottava edizione del Campionato nazionale ANA di Sci-alpinismo si annuncia sotto l'insegna di una grossa novità: la sezione Emiliano-Romagnola, da anni organizzatrice della manifestazione nella zona appenninica di Lizzano in Belvedere, ha declinato l'incarico.

L'onore e l'onere dell'organizzazione per il 1985 è stato pertanto assunto dalla sezione di Biella - in collaborazione con la società sportiva «La Bufarola» di Biella-S. Grato - e si svolgerà domenica 21 aprile sulle aspre montagne che sovrastano Oropa, località di villeggiatura a 12 km. da Biella.

Alcuni cenni sul territorio, ovvero sulle Alpi Biellesi. Esse rappresentano la terminazione meridionale - che avviene a brevissima distanza dalla pianura, con un salto morfologico ed un dislivello superiore a 2000 metri - di una importante dorsale delle Alpi Pennine originaria dalla Piramide Vincent (Gruppo del Monte Rosa); questa dorsale, allungandosi in direzione Sud, si divide successivamente nei due rami principali che formano l'ossatura delle montagne biellesi, confinanti sia con la Valle d'Aosta che con la Valsesia.

Dal ramo occidentale (SSW) si stacca la catena minore che comprende le vette dei Monti Camino, Rosso, Mucrone e Mars (quest'ultimo, con un'altitudine di 2600 metri, costituisce la maggiore elevazione del Biellese); è precipuamente questa la zona dove saranno tracciati i 20 km. del percorso con un dislivello complessivo di 1650 mt.

La gara partirà da Oropa, nei pressi della stazione della Funivia (mt. 1200), salirà al Lago del Mucrone (mt. 1900) lungo



Lago Mucrone: l'albergo Savoia e, sullo sfondo, il monte Mucrone

la pista «Busancano», proseguirà per il Lago del Rosso (mt. 2195), il Colle Chardon (mt. 2221), Leilong (mt. 1908), il Colle della Balma (mt. 2261) e raggiungerà infine la quota massima del percorso, il Monte Camino (mt. 2400) dalla cui sommità si gode uno spettacolare panorama delle Alpi. Dal Camino inizierà la vertiginosa discesa ad Oropa, lungo 6 km. di pista con un dislivello di 1200 metri. Da rilevare che il tratto Colle

Chardon, Leilong, Colle della Balma, si trova in territorio valdostano (Valle di Gressoney).

Una competizione, quindi, severa e selettiva, in grado di impegnare a fondo gli atleti più esperti e preparati, come in effetti è già avvenuto nelle 18 precedenti edizioni di questa gara, conosciuta in campo nazionale sotto il nome di «Periplo del Monte Rosso», che videro la partecipazione dei più famosi specialisti del nostro fondismo (Chatrian, Perruchon, i fratelli Stella, Genuin, Vidi, Varesco, Darioli, Pedretti e numerosi altri).

A titolo di curiosità, gioverà specificare che dal punto di vista geologico la fascia Mucrone-Rosso-Camino offre aspetti di grande interesse scientifico ed è meta costante di studiosi provenienti da ogni parte d'Europa.

Oropa, com'è noto, è la sede di uno dei maggiori e più importanti Santuari mariani d'Italia; nella vetusta basilica di S. Eusebio si venera da tempo immemore l'immagine della Madonna Nera, mentre negli antichi corridoi del Santuario si possono ammirare pregiati cimeli ed ex-voto di particolare interesse.

La sezione di Biella, in perfetta sintonia con la benemerita società «La Bufarola», si sta prodigando affinché la manifestazione risulti all'altezza delle sue tradizioni e si prepara ad accogliere nel migliore dei modi gli atleti alpini che vorranno onorare con la loro presenza questa 8ª edizione del Campionato.



Partenza della gara di sci-alpinismo (edizione 1984), dalla spianata del Santuario di Oropa

N.S.

Il Campionato nazionale ANA di sci di fondo si è svolto a Cogne

DA 50 ANNI GAREGGIANO IN QUESTO SPORT SEVERO

Successo completo della manifestazione. Un aostano (Edy Guala, figlio di Giovanni, che si classificò primo nel '70) vincitore assoluto. Hanno assistito il presidente nazionale Caprioli, il comandante della SMALP e vari consiglieri dell'Associazione

Dal nostro inviato

L'8 febbraio 1925 si svolse in Valtrompia il 1° Campionato Nazionale di fondo organizzato dall'ANA. Vinse Cattaneo della sezione Vallecamonica. Il Campionato poi venne interrotto dal 1939 fino al 1949 a causa della guerra. In quel periodo molti giovani e meno giovani che avrebbero partecipato alla gara di fondo annuale dandosi sportivamente battaglia per raggiungere primi il traguardo combattevano con gli sci ai piedi, versando sangue sulle nevi del fronte greco-albanese e del fronte russo.

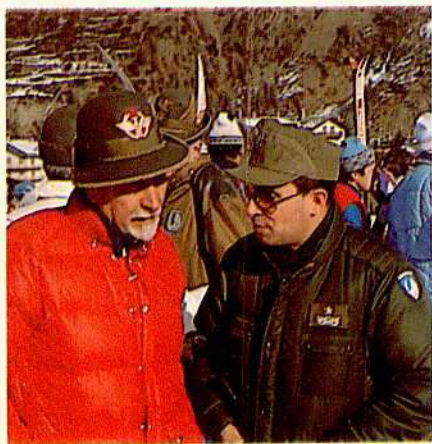
Dopo la guerra il Campionato è ripreso ed è continuato fino ad oggi. Cinquant'anni di storia dello sci da fondo. Se pensiamo alla diffusione che ha ora questa specialità sportiva dobbiamo renderci conto quale grande merito abbiano avuto e continuano ad avere l'ANA e le truppe alpine nel propagandare e

anni, una passione che si tramanda di padre in figlio e ne vedremo il perché poi.

Il cinquantenario di questo Campionato si è svolto nella valle di Cogne, laterale della Valle d'Aosta. Cogne è una delle «Piccole Patrie» del fondismo italiano. Sui prati di Sant'Orso si sono svolte centinaia di gare di

fondo per non parlare della Valnontey e della valle di Lillaz dove passa il percorso di una classica gara di gran fondo, la «Gran Paradiso», di 45 km perché qui siamo appunto nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

La sezione valdostana dell'ANA si è



Il gen. Riccio (concorrente) con il gen. Borgenni comandante della SMA

diffondere questo severo e bellissimo sport per i giovani. Cinquant'anni di grandi campioni: e qui vorremmo ricordarne alcuni fra quelli che «vinsero» di più: Normanno Tavernaro negli anni 1929 - 1931 - 1932; Antonio Pertile (1955 - 1957 - 1959 - 1960 - 1963); Mario Varesco (1965 - 1967 - 1968 - 1969 - 1974); Flavio Costa (1973 - 1978 - 1980). Vogliamo anche ricordare altri grandi campioni, nomi noti a tutti del fondismo italiano che vinsero anche loro il nostro Campionato nazionale: Silvio Confortala, Severino Compagnoni, Cristiano Rodighiero, Rizieri Rodighiero, Federico De Florian, Leo Vidi. Una menzione particolare va fatta per i fratelli Stella - Guido, Gianfranco, Aldo e Valentino - appartenenti alla Scuola Militare Alpina e al Centro Sportivo Esercito. Una tradizione di sport che si ripete negli



Il presidente Caprioli consegna il premio al vincitore Guala Edy

assunta il grande compito di organizzare questo campionato e l'ha assolto brillantemente. Un ringraziamento ed un plauso va dato al gen. Bellinvia, presidente della sezione, e a tutti i suoi collaboratori, in particolare a Mario Benedetti e Nanni Chaun. Bravi gli alpini del gruppo di Cogne che sulla piazza del municipio di fronte alla Valnontey e al Gran Paradiso hanno allestito un palco in ghiaccio affiancato da due enormi statue di alpini; al centro, un grande cappello alpino sormontato da un tripode che nella serata di sabato è stato acceso. Grazie quindi a Bruno Zanivan e ai suoi alpini per il lavoro fatto.

La manifestazione è iniziata nel pomeriggio di sabato 2 con una estrazione dei numeri di partenza e la distribuzione dei pettorali di gara. Verso sera è stata deposta una corona al monumento ai Caduti ed è stato eseguito l'alzabandiera. Dopo cena, la consegna di una targa ricordo ai vincitori delle edizioni precedenti. Ha consegnato i riconoscimenti il nostro presidente nazionale. Si sono esibiti poi alcuni gruppi folcloristici mentre veniva distribuito a tutti i presenti, sempre dagli alpini di Cogne, dell'ottimo vin brûlé. A dir il vero non ce ne sarebbe stato bisogno perché la temperatura alle 22 di sabato sera era di 12° gradi soprazero. Quello della temperatura è stato purtroppo l'unico punto negativo della manifestazione. Un vento caldo fino a 14° di massima ha imperversato per tutto il sabato trasforman-

Il Trofeo col. Gamaro vinto dalla sezione di Trento, categoria veterani



Il Trofeo Senatore Fighietroz vinto dalla sezione di Belluno, categoria veterani B

Il gen. Bellinvia pres. sezione Aosta ritira il trofeo Bolla vinto dalla sezione di Aosta per il 1° classificato assoluto

do neve e piste in poltiglia; poi nella notte è gelato e quindi al mattino chi è partito tra i prini (come chi scrive) si è trovato a dover sciare sul ghiaccio vivo con la pista che era come il marmo.

Partenza comunque puntualissima alle 9. Con pettorale rosso il numero 1 era Andrea Gottardi, un bocia del GSA di Sesto S. Giovanni della categoria allievi, che avrebbero percorso un anello di 5 km come i veterani delle categorie 8° - 9° - 10° - 11° e militare. Ci tengo a rilevare che nella 11ª categoria composta dai più anziani oltre i 70

(segue a pag. 26)



DA 50 ANNI GAREGGIANO IN QUESTO SPORT SEVERO

(segue da pag. 25)

anni ha corso e si è classificato il socio della sezione di Biella Emilio Ramellapaia classe 1911 vincitore del Campionato Nazionale di Fondo svoltosi nel 1935 a Tarvisio.

Seguivano poi gli aspiranti e gli juniores che con gli allievi già citati provenivano dai GSA di Sesto San Giovanni, Varallo, Trivero, Rho, Valsassina, Domodossola, Lecco e Como. Come al solito i ragazzi ogni anno sono sempre pochi. Molti di loro erano impegnati in altre manifestazioni FISI. Se si vuole una partecipazione totale dei nostri GSA occorre fissare una data più opportuna. Le categorie 4^a - 5^a - 6^a - 7^a hanno percorso un anello di 10 km. Per ultimo sono partiti i concorrenti della gara più dura, quella dei 15 km e cioè la 1A: i cadetti e i senior. Per quanto riguarda gli alpini in armi devo dire che erano veramente pochi, solo un gruppetto della SMA e del CSE. Forse già impegnati nelle escursioni invernali?

Vincitore assoluto nella 1^a categoria è stato Edy Guala della sezione di Aosta che ha coperto il percorso dei 15 km in 39'25". Edy Guala è figlio di quel Giovanni Guala che vinse qui a Cogne il Campionato nazionale nel 1970.

Nel pomeriggio, abbastanza velocemente (grazie ad un elaboratore che compilava e stampava le classifiche, un notevole progresso rispetto a Forno di Zoldo) si è svolta la premiazione. Abbondantissimi i premi, trofei, coppe, grolle bellissime date in riconoscimento a tutte le sezioni partecipanti, nonché moltissimi premi in materiali offerti dalle varie ditte e fabbriche.

Sul palco d'onore erano presenti il presidente nazionale Caprioli, il gen. Borgenni comandante della Scuola Militare Alpina, i consiglieri nazionali Perona, responsabile per lo sport, Sarti, Martini, Vigliardi Paravia, Lodi, Poli.

Gabriele Rognoni



Foto in alto. Aspiranti: 1° Valsecchi William GSA Valsassina, 2° Fontana Stefano GSA Como, 3° Cappini Valerio GSA Domodossola

Foto in mezzo. Allievi: 1° Rossi Mariolino GSA Varallo, 2° Gottardi Andrea GSA Sesto S.G., 3° Basso Emanuele GSA Trivero

Foto in basso. Juniores: 1° Devizzi Lorenzo GSA Valsassina, 2° Corsini G. Luca GSA Sesto S.G., 3° Bollo Roberto GSA Trivero



LE CLASSIFICHE

1ª CATEGORIA - 1º Guala Edy (Aosta), 39.25.0; 2º Requedaz Fabrizio (Aosta); 3º Ouvrier Giuseppe (Aosta); 4º De Bona Ennio (Belluno); 5º Mismetti Andrea (Aosta).
CATEGORIA MILITARE 1 - 1º Jordaney Walter (CSE) 42.33.0.
CATEGORIA 2 - 1º Restano Claudio (Aosta), 40.45.6; 2º Pallais Mauro (Aosta); 3º Guala Gilberto (Aosta); 4º Scaini Claudio (Susa); 5º Facchini Paolo (Trento).
2ª CATEGORIA MILITARE - 1º Louvin Vittorio (SMA Aosta), 61.24.3.
CATEGORIA 3 - 1º Brocherel Dario (Aosta), 39.44.4; 2º Glarey Elmo (Aosta); 3º Perrin Ivo (Aosta); 4º Della Sega Ivano (Trento); 5º Pedranz Gianni (Trento).
CATEGORIA MILITARE 3 - 1º Bazzana Gianfranco (CSE), 39.59.2; 2º Zenoni Gianfranco (SMA Aosta); 3º Pettinaroli Francesco (SMA Aosta).
CATEGORIA 4 - 1º Rosani Camillo (Trento) 28.19.7; 2º Costantin Costantino (Belluno); 3º Disconzi Ivano (Trento); 4º Berard Alidoro (Aosta); 5º Sonzogni Sergio (Bergamo).
CATEGORIA MILITARE 4 - 1º Abrate Biagio (SMA Aosta), 39.58.8.
CATEGORIA 5 - 1º Somnavilla Dario (Trento), 29.49.6; 2º Testini Guido (Valcamon.); 3º Doliana Tarcisio (Trento); 4º Bertocchi Alberto (Bergamo); 5º Cuaz Gino (Aosta).
CATEGORIA 6 - 1º Carazzai Marco (Feltre), 30.58.1; 2º Riva Ermanno (Lecco); 3º Guala Giovanni (Aosta); 4º Perrin Samuele (Aosta); 5º Castagneri Vittorio (Torino).
CATEGORIA MILITARE 6 - 1º Stella Gianfranco (CSE), 30.37.7.
CATEGORIA 7 - 1º Perret Vincenzo (Aosta), 31.10.3; 2º Rossi Pietro (Trento); 3º Gerard Pietro (Aosta); 4º Bendotti Manfredo (Bergamo); 5º De Giampietro Luciano (Trento).
CATEGORIA MILITARE 7 - 1º Stella Valentino (SMA Aosta) 36.44.0; 2º Missana Silla (SMA Aosta).
CATEGORIA 8 - 1º Zanolli Camillo (Belluno), 19.44.5; 2º De Cillia Pietro (Tolmezzo); 3º De Cassan Angelo (Belluno); 4º Romanin Romano (Tolmezzo); 5º Chattillard Maurizio (Aosta).
CATEGORIA MILITARE 8 - 1º Pelazza Umberto (SMA Aosta), 29.08.4.
CATEGORIA 9 - 1º De Francesch Giuseppe (Trento), 19.49.5; 2º Cattaneo Mario (Valcamon.); 3º Del Fabbro Innocente (Tolmezzo); 4º Lanfranchi Mario (Bergamo); 5º Rovelli Abramo (Bergamo).
CATEGORIA 10 - 1º Bertaina Giacomo (Cuneo), 22.18.8; 2º Sammarini Luigi (Aosta); 3º Fenoglio Dino (Torino); 4º Cerisey Luciano (Aosta); 5º Calastrini Guido (Torino).
CATEGORIA 11 - 1º Berard Basilio (Aosta), 22.07.8; 2º Viviani Anselmo (Omegna); 3º Rama Elso Biella); 4º Sella Oriente (Biella); 5º Corti Gaetano (Lecco).
ALLIEVI KM. 5 - 1º Rossi Mariolino (Varallo), 22.20.8; 2º Gottardi Andrea (Sesto); 3º Basso Emanuele (Trivero); 4º Togni Silvio (Trivero); 5º Einaudi Giorgio (Trivero).
ASPIRANTI KM. 10 - 1º Valsecchi William (Valsassina), 31.51.6; 2º Fontana Stefano (Como); 3º Cappini Valerio (Domusnovara); 4º Basso Massimiliano (Trivero); 5º Mangiagalli Claudio (Sesto).
JUNIORES KM. 10 - 1º Devizi Lorenzo (Valsassina), 29.32.0; 2º Corsini G. Luca (Sesto); 3º Bollo Roberto (Trivero); 4º Grisoni Michele (Como); 5º Meroni Mario (Como).
VETERANI A1 - A2 - A3 - A4 - KM. 10 - 1º Rosani Camillo (Trento), 28.19.7; 2º Costantin Costantino (Belluno); 3º Disconzi Ivano (Trento); 4º Somnavilla Dario (Trento); 5º Stella Gianfranco (CSE).
VETERANI B1 - B2 - B4 - KM. 5 - 1º Zanolli Camillo (Belluno), 19.44.5; 2º De Francesch

VETERANI B1 - B2 - B3 - B4 - KM. 5 - 1º Zanolli Camillo (Belluno), 19.44.5; 2º De Francesch Giuseppe (Trento); 3º Cattaneo Mario (Valcamon.); 4º De Cillia Pietro (Tolmezzo); 5º Del Fabbro Innocente (Tolmezzo).
1A - CAD - SENIORE KM. 15 - 1º Bazzana Gianfranco (CSE), 38.59.2; 2º Guala Edy (Aosta); 3º Brocherel Dario (Aosta); 4º Glarey Elmo (Aosta); 5º Requedaz Fabrizio (Aosta).

• • • In breve • • •

Alla presenza di numerose autorità civili, militari e religiose, è stata inaugurata la nuova sede del gruppo di Rossiglione sezione di Genova.

Dopo la S. Messa è stata deposta una corona al monumento dei Caduti. Successivamente Don Lino Piombo ha benedetto la nuova sede e la sig.ra Ravera vedova del sergente maggiore Bernardo Barigione, caduto sul fronte russo, al quale è stata intitolata la nuova sede, ha tagliato il nastro tricolore.

Nel pomeriggio si è esibito il coro del gruppo «Rocce Nere».

Nei giorni 27 e 28 aprile sarà celebrato a L'Aquila il 50° anniversario della costituzione del btg. alpini «L'Aquila» con una cerimonia che includerà il giuramento solenne delle reclute del 3° sc./85.

Per solennizzare l'evento la sezione ANA di L'Aquila organizzerà un raduno a carattere interregionale al quale sono invitati in modo particolare tutti i reduci e gli ex appartenenti al battaglione.

Gli interessati per maggiori chiarimenti potranno rivolgersi alle sezioni o ai gruppi di appartenenza.

Il giornale «Il Resto del Carlino» ha aperto una sottoscrizione a favore di Cristina Magrini di Pioppe di Salvaro (Bo). La ragazza, che ha 19 anni, in seguito ad un incidente stradale è in coma da tre anni. Il ricavato della sottoscrizione servirà ad alleviare e a risolvere tale dolorosa situazione.

Il gruppo alpini di Pietracolora, della sez. Bolognese-Romagnola, paese originario della madre della ragazza, ha sottoscritto la somma di L. 1.025.000.

L'alpino Ermes Pinotti cerca distintivi alpini e cartoline reggimentali anteriori al 1946, per arricchire la sua collezione.

Chi fosse disposto a cederli può mettersi in contatto con: Ermes Pinotti, via S. Lucia, 48 - 41023 Lama M. (Mo) - Tel. 0536/44340.

L'alpino Endrigo Nevio causa incidente ha smarrito la medaglietta d'oro riprodotte la «Madonna del Grappa» - vecchia coniazione (17 m/m di diametro). Trattandosi di un caro ricordo di persona ora scomparsa si rivolge alle vecchie generose penne nere affinché una di loro possa ridargli la tranquillità cedendogli, se possibile, una medaglietta similare.

Chi fosse in possesso di quanto richiesto si metta in contatto con: Endrigo Nevio, via dei Vigneti n. 18 - 34136 Trieste - Tel. 040-811224.

Il gruppo ANA di Melzo (Mi) organizza per venerdì 12 aprile 1985 la 1ª rassegna «Canti della montagna» con la partecipazione di affermati cori alpini. I proventi andranno a favore della «Lega italiana contro i tumori» e dell'A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi). L'entrata è libera.

12-16 marzo: il «circo bianco con le stellette»

Ca.STA - CI SONO NOVITA' PER IL «TROFEO BUFFA»

La prova di fondo e tiro per pattuglie prevede questa volta un pernottamento in tenda isotermica

Sta per scoccare l'ora dei Ca.STA. Quest'anno i campionati sciistici delle truppe alpine si svolgeranno dal 12 al 16 marzo a Dobbiaco e San Candido. Gli organizzatori del 4° Corpo d'Armata, dunque, hanno optato per un ritorno in grande stile in Val Pusteria: già quattro anni fa, infatti, i Ca.STA erano stati disputati a San Candido. Nell'ultimo triennio il «circo bianco con le stellette» aveva fatto tappa a Cuneo, Tarvisio e Cortina.

Fin da ora c'è grande attesa per quello che col passare degli anni si è rivelato uno degli appuntamenti più significativi in campo sportivo e militare. La macchina organizzativa, affidata ancora una volta all'esperienza del col. Giancarlo Sperindè, si è messa in moto con largo anticipo proprio per non deludere le aspettative delle migliaia di persone che ogni anno seguono lo svolgimento della competizione.

La novità più significativa dell'edizione '85 è rappresentata senza dubbio dallo svolgimento del Trofeo «Silvano Buffa». Fino allo scorso anno l'ambito riconoscimento veniva assegnato al termine della gara di pattuglia comprendente una prova di fondo di 25 chilometri con dislivello di 700/1000 metri e una prova di tiro. Quest'anno, ed ecco la novità, la gara sarà articolata in due giornate con pernottamento in tende isotermitiche predisposte dall'organizzazione. Una sorta di ritorno ai vecchi «raid» di pattuglia, insomma, con le tende a sostituire la «truna» scavata nella neve dagli stessi partecipanti. Ma non è finita. Per dare maggior validità alla tesi che vuole gli alpini in grado di muoversi su terreni innevati, la formazione dei plotoni verrà estratta a sorte. Solo una ventina di giorni prima del via, dunque, ciascun reparto saprà quali elementi potrà schierare.

La prima «frazione», intervallata da prove tecnico-tattiche, si svolgerà sulla distanza di 10 chilometri con un dislivello non superiore ai 400 metri. La seconda giornata prevede lo svolgimento di complessivi 15 chilometri con una frazione a cronometro di tremila metri e una sosta al poligono di tiro.

Secondo una stima effettuata dagli organizzatori del 4° Corpo d'Armata gli atleti italiani e quelli degli eserciti alleati o amici destinati a confluire a San



Candido e Dobbiaco saranno almeno un migliaio. Ad essi, ovviamente, vanno sommati tecnici, accompagnatori, osservatori e giornalisti: questo per ribadire la portata dei Campionati Sciistici delle Truppe Alpine. Accanto al vero e proprio programma di gare, sono in cantiere numerose manifestazioni culturali che faranno da cornice a questa «Olimpiade in grigio-verde». Fra esse meritano di essere ricordate la mostra di costumi da montagna, il concerto di musica classica a cura di alpini in armi e la mostra fotografica di «cose alpine».

Una fase dell'edizione 1984 dei «Ca.STA»

Con il contributo del 4° Corpo d'Armata alpino HOCKEY SUL GHIACCIO PER CATEGORIA «BABY»



Lo Stato Maggiore dell'Esercito in collaborazione con il 4° Corpo d'Armata alpino ha bandito anche per il corrente anno scolastico il torneo di hockey su ghiaccio riservato alla categoria baby, che rientra nell'ambito delle manifestazioni della 16ª edizione del concorso esercito-scuola. In tutte le regioni dell'arco alpino è in corso un'imponente fase preliminare. Semifinali e finale si svolgeranno nel marzo prossimo ad Ortisei, in Val Gardena. Vi prenderanno parte sei squadre: le due meglio piazzate al termine della fase di qualificazione del Trentino Alto Adige, le prime di Lombardia, Piemonte e Friuli e la formazione della società che ospiterà gli incontri decisivi, l'Hockey Club Gardena. Tutte le compagini raggiungono le piste teatro degli incontri con i pullman messi a disposizione dal Quarto Corpo d'Armata alpino. Nella prima fase del Trentino Alto Adige sono in programma novantatré incontri. Ancora un contributo notevole dato ai giovani dagli alpini all'insegna dello slogan coniato dallo Stato Maggiore «Esercito Sport-Giovani».

I «MONTAGNINI» TENGONO IL PASSO CON I TEMPI

Andato in pensione il glorioso ma vecchissimo 75/13, i gruppi di artiglieria da montagna sono ora armati di obici da 105/14 e 155/23



Dolomiti: un obice da 105/14 con i suoi serventi, pronto per il tiro

Anche l'artiglieria da montagna ha risentito in grande misura del processo di ristrutturazione dell'esercito italiano iniziato nei primi anni del '70. Certo, non racconto cose nuove se ricordo che tutti i cinque reggimenti di artiglieria da montagna (uno per brigata alpina) furono soppressi. Però, qualche altra dolorosa mutilazione si è resa necessaria anche in tempi successivi, come pure qualche modifica organica sostanziale.

Per giustificare i tanti cambiamenti avvenuti in seno alla specialità, occorrerebbe esaminare il grosso problema della fisionomia da attribuire oggi alle truppe alpine, nel contesto operativo, tecnologico e strategico della battaglia moderna. Un discorso che ci porterebbe lontano, che magari potrebbe essere affrontato a parte. Una cosa è certa: la difesa delle Alpi, così come fu concepita e attuata nel corso della 1ª guerra mondiale, non ha oggi più senso. Né può avere senso, oggi, prevedere l'impiego massiccio delle unità alpine come avvenne in Grecia, Albania, Montenegro o Russia durante il 2º conflitto. In una parola, anche gli alpini devono essere addestrati per quel compito «difensivo» previsto dalla Costituzione e per il quale il nostro esercito ha ragione di esistere, tenendo il passo coi tempi in fatto di armamenti, tecnologie, procedure operative, fedeltà alle alleanze. Di conseguenza, anche la funzione degli alpini dovrà essere svolta non solo e non tanto sulla chiostra delle montagne, ma anche e probabilmente soprattutto nella pianura veneto-friulana, ove maggiore si potrebbe profilare la minaccia.

In questa ottica, certo, parlare ancora di muli, di pezzi di artiglieria schierati sulle aeree forcelle o sulle balze dolomitiche, delle lunghe e spossanti corvée di munizioni e viveri su per sentieri, appare anacronistico, anche se a quelle faticose imprese è legata gran parte delle gloriose tradizioni di noi montagnini.

Ecco allora che in un quadro più ampio di versatilità da attribuire agli alpini, anche l'artiglieria da montagna ha avvertito la necessità di allungare il braccio dei propri pezzi, pur accettando con inevitabili mugugni di vedere radicali mutamenti negli organici e nella struttura di base.

Oggi, accanto agli obici da 105/14, ancora sovrappiù, taluni gruppi hanno adottato un pezzo più pesante, con un notevole incremento di gittata, l'obice da 155/23. Non lo si può certo definire un pezzo di artiglieria da montagna, nel senso tradizionale del termine, giacché ovviamente non lo si vedrà impegnato in alta quota, ma è pur sempre in grado di assicurare l'indispensabile apporto di fuoco alle maggiori distanze, nello scenario operativo di un combattimento moderno su terreni a basso indice di scorrimento, quali sono quelli montani.

L'assegnazione di questi gruppi alle brigate alpine ha modificato notevolmente il quadro operativo e di impiego, con la ricerca di nuovi poligoni, l'adozione di diverse procedure tecniche, un addestramento differenziato. Certo, si è perduto qualcosa sul piano della tradizione, e non è del tutto da criticare qualche «vecio» montagnino se storce il naso al cospetto di materiali così pesanti ed ingombranti, lui che forse ricorda con nostalgia il minuscolo 75/13 e, soprattutto, era avvezzo all'atmosfera inconfondibile che gravitava attorno a quei famosi pezzi.

Tornando all'odierna struttura dell'artiglieria da montagna, essa è oggi così presente in seno all'Esercito italiano:

- brigata alpina «Taurinense»: un gruppo obici da 105/14 (Pinerolo) e un gruppo obici da 155/23 (Aosta);
- brigata alpina «Tridentina»: un gruppo obici da 105/14 (Asiago) e un gruppo obici da 155/23 (Vicenza);
- brigata alpina «Oronica»: un gruppo obici da 105/14 (Bergamo) e un gruppo obici da 155/23 (Sondrio);
- brigata alpina «Cadore»: un gruppo obici da 105/14 (Lanzo) e un gruppo obici da 155/23 (Agordo);
- brigata alpina «Julia»: due gruppi obici da 105/14 (Udine e Belluno) e un gruppo obici da 155/23 (Conegliano).

A ciò si aggiunge il 4º reggimento artiglieria pesante di stanza a Trento, su due gruppi rispettivamente da 155/23 e 155/45, i cui appartenenti - da tempo - portano il cappello alpino, essendo inquadrati nel 4º Corpo d'Armata. Sono venuti ad ingrossare le ormai scarse file degli artiglieri alpini in servizio, e anche con i loro pezzi pesanti e... tanto distanti dalla nostra mentalità di montagnini, si fanno onore e tengono alto, nei limiti delle loro generose possibilità, le tradizioni e il buon nome della specialità.

Ecco, in poche parole, il quadro generale dell'artiglieria da montagna, oggi. La dolorosa, ma necessaria eliminazione di reggimenti e gruppi non ha intaccato più di tanto lo spirito e l'orgoglio degli artiglieri con la penna; le tradizioni sono gelosamente conservate da quei pochi che sono rimasti, i retaggi di gloria e di eroismo sono visibili sulle bandiere di guerra che i gruppi hanno ereditato dai reggimenti.

E anche nelle esercitazioni moderne, ove la tecnologia più spinta è protagonista, lo spettacolo di una batteria sovrappiù che sale lentamente su per un ripido sentiero conserva tutta l'espressione di forza, baldanza, caparbietà, sicurezza che il De Amicis così bene descrisse in poche, famose righe.

Marcello Colaprisco

Come fu salvata la bandiera della 5ª batteria del gruppo Aosta

MILLE TRIBOLAZIONI DI UN DRAPPO GLORIOSO

Ora il vessillo è conservato, per ricordo e monito alle future generazioni,
a Zena, una piccola frazione del Piacentino

Nell'anno 1985, proposto dall'ANA come «L'anno del Tricolore», anche i «veci» della 5ª batteria alpina - gruppo Aosta - avranno e rivedranno la loro bandiera. Intendiamoci bene, non una bandiera nuova, stirata e dai colori brillanti: sarebbe troppo facile. La bandiera della quale parlo è lacera, a brandelli, smunta, trita, rattoppata, ma gloriosa: è la bandiera che 45 anni fa sventolava ovunque, portata dai suoi «parafulmini». Le scritte ricamate in oro su campo verde la rendono inconfondibile. Così è ricamato: «5ª batteria "La Fulminea" - dal Ludwigshohe all'Amba Aradam - La Rosier - Testa del Ruitor».

La nostra bandiera, dopo innumerevoli peripezie vissute con l'artiglieriere della 2ª batteria Gian Mario Perotti che l'ha salvata e riportata in patria, pur lacera e ridotta in brandelli, è ancora presente e viva più che mai. Ora è qui a Zena, piccola frazione di Carpaneto nella mia terra piacentina, in una stupenda dimora antica che le fa da degna cornice nel tenue verde della pianura.

E' il 28 ottobre e brilla il sole, squarciando le pesanti nubi cariche di pioggia che ieri e durante la notte hanno scaricato nella zona. E' col batticuore che mi avvicino al castello e

l'accoglienza è affettuosa e fraterna. Già vi trovo il gen. Frangipane (nostro vecchio capitano) e l'amico fraterno Viganò giunti appositamente da Vicenza e Saronno. Siamo gli unici tre artiglieri della 5ª, ma ci sono anche autorità e tanti artiglieri alpini, specialmente della 40ª e della 2ª batteria.

La manifestazione semplice, austera, solenne e pur così circondata da un'atmosfera familiare, ha inizio con la Messa celebrata dal cappellano alpino padre Gherardo; quindi tutti raccolti nel salone dedicato alla bandiera della 5ª che è esposta in un'aurea cornice. Mentre echeggiano le note dell'inno nazionale e del «Ponte di Perati», tutti gli sguardi sono fissi a quello stinto e lacero drappo che di tanta storia e gloria è stato continuo testimone.

Dopo poche, profonde e significative parole del gen. Frangipane, prende la parola Perotti che racconta la storia del salvataggio della bandiera. La rinvenne nella zona di Grakovo: sporgeva dal cofano della fureria ancora agganciato al basto del mulo morto, squarciato da una granata. La raccolse. Una ventina di giorni dopo, con altri componenti il reparto divisionale, venne fatto prigioniero dai tedeschi e confinato in un campo per

prigionieri politici in Serbia. Qui il possedere un tricolore diventa pericoloso. Più volte è tentato di bruciarla, ma tiene duro e la divide in più parti nascondendola nella fodera della giacca, nelle maniche e tra la pelle e la consunta maglia. Arriva il momento che i tedeschi si ritirano e il campo è preso dai russi. Sul campo sventola la bandiera, ricucita e rattoppata in tutta fretta; fanno festa anche i primi russi liberatori perché comprendono che i prigionieri hanno lottato contro i tedeschi. Ma col tempo, di campo in campo, di mano in mano, tutti si ritrovano prigionieri comuni dei russi in Bielorussia. La bandiera scompare di nuovo. Oltre due anni continuano il peregrinare e le tribolazioni, finalmente il ritorno in patria con i resti della gloriosa bandiera.

Ricomposta, è rimasta per quarant'anni a Torino e ora è qui e ci rimarrà per sempre per ricordare alle future generazioni quanto i suoi «parafulmini» l'abbiano amata, quanto sia degno di chiamarsi tale l'eroico artiglieriere che ce l'ha riportata, quanto gli italiani debbano riconoscere nel Tricolore la retta via.

Felice Rovelli

A NOVARA C'ERA UN INSEGNANTE «PRECURSORE»

Egregio direttore,

ho letto sugli ultimi numeri de «L'Alpino» vari articoli riguardanti la diffusione del Tricolore nelle scuole, e vorrei pertanto proporvi anche la mia testimonianza diretta. Verso la fine del decennio '60 l'aula della scuola elementare «Niccolò Tommaseo» di Novara, da me frequentata in qualità di alunno, era adornata da un tricolore perennemente esposto sulla parete situata alle spalle della cattedra, vicino al crocifisso. Il vessillo era stato acquistato (a proprie spese) dall'allora mio insegnante, nonché attuale socio ANA della sezione di Novara, Davide Pagnucco. Aggiungo che ogni mattina, prima del normale inizio delle lezioni, mediante una semplice cerimonia rendevamo gli onori alla bandiera. Mi sembra giusto rendere questo riconoscimento all'operato del mio ex insegnante.

Luciano Cottini (No)



A DANIELE (ANNI 7) PIACE LA BANDIERA

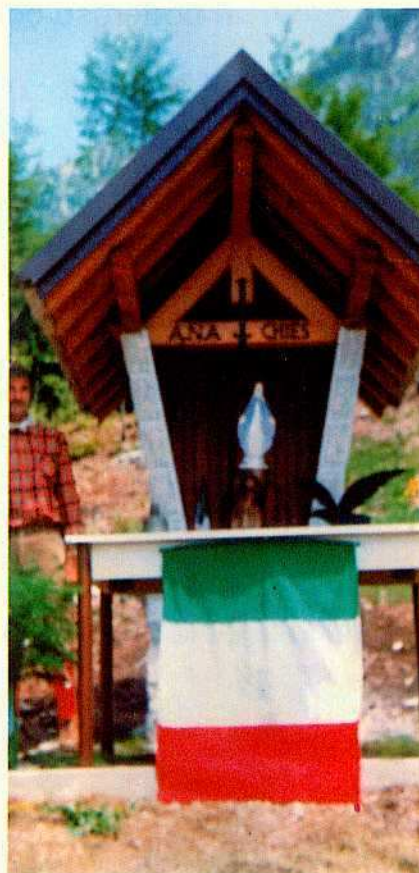
Caro «L'Alpino»,
mio zio Ennio mi ha detto che il giorno 7
gennaio è la festa del Tricolore. Anche io ho
una bella bandiera e quando è festa la metto
sul balcone e la guardo sventolare. Mi piace
tanto.

Vado in prima e l'8 gennaio ho compiuto 7
anni.

Se pubblicate questa mia mandatemi il
giornale che mi farete felice. Grazie, ciao.

Daniele Crapella
via Rodola - Tresivio (So)

Mio zio Ennio mi fa vedere il suo nome su
«L'Alpino». Ha fatto la guerra.



CAPPELLA ERETTA DAGLI ALPINI

I soci ANA del gruppo di Chies d'Alpago
(Belluno) hanno eretto questa cappella di
linea squisitamente moderna, dedicata alla
Madonna, a quota 800 sulle pendici delle
Dolomiti alpagote.

L'alzabandiera nelle scuole? E' una proposta

Dopo l'appello della nostra Associazione
per una «Giornata del Tricolore» le proposte
specifiche fatte agli organi costituzionali del-
lo Stato ed al ministro della Difesa per l'avvio
di una proposta di legge che sancisca tale
«Giornata», molteplici sono state le iniziati-
ve prese da sezioni e gruppi dell'ANA.

Anche il gruppo cui appartengo ha donato
un pennone e la bandiera ad una scuola
elementare, alla condizione che il Tricolore
venga issato ogni giorno di scuola a turno
dagli alunni delle varie classi. Ho osservato
infatti che in molte scuole l'esposizione della
nostra bandiera avviene solo nelle festività
nazionali, giorno in cui le scolaresche sono in

vacanza.

Penso quindi che gruppi e sezioni si
possano fare promotori presso presidi e diret-
tori didattici per l'alzabandiera giornaliero in
tutti gli edifici che hanno il pennone, come
d'altronde avviene in tutte le caserme d'Italia.
L'ammainabandiera sarà logicamente ese-
guito alla fine delle lezioni.

E' anche bene che la bandiera dell'istituto
o scuola debba sempre fare bella mostra
dietro alla scrivania del preside e non venire
custodita nello stanzino dei bidelli. I nostri
soci potrebbero, se necessario, fornire l'ap-
posito piedistallo.

Mario Dell'Eva

PELLEGRINAGGI IN URSS: DUE PROGRAMMI

Informiamo coloro che sono interessati
a pellegrinaggi in terra di Russia che
sono in fase organizzativa 2 programmi
di viaggio, nei prossimi mesi: il primo
dal 10 aprile al 22 aprile (limite massi-
mo di iscrizione il 15 marzo, costo L.
1.160.000); l'altro dal 14 maggio al 23
maggio (iscrizione entro il 10 aprile,
costo L. 1.120.000).

Chi desidera ulteriori e più dettagliate
informazioni sul programma scriva a:
Renato Grigoletto, P.zza Duca D'Ao-
sta, 32/6 - 31021 Mogliano Veneto (Tv).

Il poderoso contributo della «Cadore» in provincia di Belluno

PERO' QUANDO SERVONO GLI ALPINI NON DISTURBANO

Le eccezionali nevicate hanno richiesto l'intervento determinante della brigata

I reparti alpini continuano ad essere al centro di interventi straordinari, anche se la loro opera in frangenti eccezionali si manifesta in tutta semplicità, come se la cosa fosse del tutto naturale e normale.

Le nevicate copiose di gennaio (che da anni non si verificavano nelle zone più basse della provincia di Belluno e nelle province della pianura veneta) hanno messo a dura prova la stabilità di costruzioni a struttura metallica e di prefabbricati venuti a sopportare un carico imprevisto, al di sopra della

prevista sopportazione. Molti quindi i crolli, gli sfondamenti, con elevatissimi danni, oltre a quelli alle colture.

In provincia di Belluno, dove hanno sede i reparti della brigata alpina «Cadore», il disagio, soprattutto viario, si è limitato a 4-5 giorni e i danni «ufficiali» sono ridotti in virtù di una migliore attrezzatura, di una superiore abitudine a tali eventi, con costruzioni che possono sopportare, in genere, il peso di un metro di neve bagnata.

Ma si sono avute giornate di isolamento di

intere vallate (come l'Agordina e quella Zoldana per frana), di interruzioni telefoniche, di borgate tagliate fuori dalle vie normali, con ammalati e bisognosi di emodialisi per i quali sono intervenuti gli elicotteri militari.

In certe zone il manto nevoso era superiore al metro e mezzo e in aiuto ai mezzi normali dell'ANAS e dei Comuni sono intervenuti anche quelli della «Cadore».

Ma la validità di tale intervento militare si è verificato proprio nel periodo delle escursioni invernali, in cui il btg. Feltre era nella zona di San Martino di Castrozza, il gruppo a.m. Lanzo nella Val Zoldana e il btg. Pieve di Cadore parte in Val Zoldana e parte in Cadore.

Si è dovuto «raspare» nei fondi della riserva umana di caserma per aderire alle richieste della prefettura per i concorsi più disparati, sia localmente, sia fuori provincia o per lo sgombero delle neve agli accessi di ospedali o scuole (Bassano del Grappa, Feltre, Rivamonte).

Nell'isolata Val Zoldana sono stati impiegati posti di collegamento radio, rivelatisi essenziali.

Queste le cifre: impegnati globalmente 160 uomini, 3 elicotteri del 44° squadrone Eri Fenice, 3 Fresia M. 60, 2 ruspe, 4 camion ribaltabili Astra e 2 gruppi radiomobili.

Fra qualche mese, forse, ci si sarà dimenticati di tale intervento ancora una volta tempestivo e provvidenziale e si farà, probabilmente, la «guerra cartacea» ai reparti alpini che «debbono» compiere le normali esercitazioni estive nelle nostre vallate, attraversando «armati» il Parco delle Dolomiti.

Mario Dell'Eva



Un elicottero del gruppo squadroni Eri Fenice (Belluno) della «Cadore» sorvola la Valle di Zoldo per portare soccorso per le nevicate

a. & a. castellini s.r.l.

19100 LA SPEZIA

Via F. Crispi, 18 - Telef. (0187) 36.148 / 36.107

Telex 271578 Castel I - Telegr. Castellini La Spezia

Codice Fiscale e Partita I.V.A. 00718530116

agenzia marittima

ispezione prodotti
petroliferi - carbone

procuratore
doganale AGIP - IP

AGIP Carbone - italiana COKE

procuratore
AGIP Petroli - Covengas

ONORIFICENZA AL MAGGIORE ELICOTTERISTA

Il presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di commendatore al maggiore Giorgio Dal Farra, pilota di elicotteri in forza al 4° Raggruppamento Ale Altair. Il maggiore Dal Farra si è distinto in occasione dei numerosissimi interventi compiuti a bordo dei mezzi in dotazione all'Altair. E' stato uno dei promotori del soccorso con elicottero. E' intervenuto in condizioni spesso proibitive sui monti di tutta la regione per portare in salvo gli alpinisti venutisi a trovare in



Mons. Chiapparoli



Don Pedrazzini

gen. Gavazza comandante del 4° Corpo e di una rappresentanza di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa. Monsignor Chiapparoli ha compiuto gli studi di teologia a Roma, si è laureato in sociologia e ha conseguito il diploma in psicosintesi. A Bolzano è giunto nel dicembre del 1971, proveniente dai reparti della brigata «Tridentina». Don Mario Pedrazzini è reduce da un periodo di ben quindici anni trascorso in seno alla brigata alpina «Julia».

Perrucchetti col cappuccio



difficoltà. Quarantadue anni, originario del Bellunese, il maggiore Dal Farra è attualmente vicecomandante del 54° gruppo squadroni dell'Altair.

AL 4° CORPO UN NUOVO CAPPELLANO

Monsignor Renato Chiapparoli ha lasciato il 4° Corpo d'Armata alpino, di cui è stato negli ultimi tre anni il cappellano capo. D'ora in avanti ricoprirà carica analoga nell'ambito del 3° Corpo d'Armata. Monsignor Chiapparoli verrà sostituito da don Mario Pedrazzini. La cerimonia del passaggio delle consegne è avvenuta alla presenza del



Ascani, del gruppo di Cassano d'Adda ci manda questa curiosa foto del monumento che nel suo paese ricorda il Fondatore delle truppe alpine. La ripresa è avvenuta in occasione delle recenti copiose nevicate di gennaio. Il gen. Perrucchetti non perde nulla della sua serietà pur col cappuccio bianco che il cielo gli ha mandato in testa.

Costalovara: soggiorno alpino ANA estate '85

E' in atto presso il Comitato di Amministrazione del «Soggiorno Alpino» ANA a Costalovara Renon la preparazione dell'attività Estate 1985, onde accogliere bambine e bambini di età fra i 6 e i 12 anni (non oltre), figli e nipoti di alpini dell'ANA e di alpini alle armi e figli di amici degli alpini (posti permettendo). Modalità precise (date dei turni e rette) verranno diramate non appena stabilite dall'assessorato competente della Provincia autonoma di Bolzano e dal Consiglio Direttivo Nazionale cui compete stabilire la retta per l'ospitalità dei bambini residenti fuori della provincia di Bolzano. I turni sono di 21 giorni cadauno; complessivamente compresi fra il 25 giugno e i primi del settembre 1985. Informazioni e dépliant si possono chiedere al Comitato di Amministrazione del «Soggiorno Alpino» ANA, 39100 Bolzano - Piazza Domenicani 26, Casella Postale 283.

Anche lui ha portato la penna

Franco Rivetti, uno dei più importanti industriali nel settore dell'abbigliamento, racconta di quando, al Col de la Seigne, nel giugno 1940...

«VIDI UNO SPEZZONE STACCARE LA TESTA AL MIO ALPINO»

Il periodo alla Pattuglia Sci-veloci, poi l'esperienza della lotta partigiana. Adesso dirige un grande complesso e dice: «E' naja dura anche questa»

Nel libro di Luciano Viazzi, «I diavoli bianchi - Gli alpini sciatori nella 2ª guerra mondiale», a pagina 36 viene riportato un servizio giornalistico dell'epoca che dice: «Da ieri una spaventosa bufera di neve imperversa furiosa su tutta la giogaia del Monte Bianco. La violenza del vento ha qualcosa di perfido, di crudele, di mostruoso. Non c'è difesa che valga contro la cieca brutalità della tormenta. Eppure stamane all'alba i nostri battaglioni, che il maltempo aveva inchiodato sotto l'Enclave e al sommo del canalone della Combe Noire, riprendono l'attacco. Come ci diranno più tardi i prigionieri, gli stessi francesi non credevano ai propri occhi; al calar della notte, quando la tormenta cominciò a fumare sulle alte cime e sugli impervi ghiacciai, essi pensarono che i nostri fossero tornati indietro sgominati. Ma, all'alba, eccoli ancora lassù: scendono! *Ils sont fous, ils sont fous* (sono pazzi), ripete il tenente De Castex comandante il gruppo di Chasseurs des Alpes attestato davanti a Belleval, ovvero la zona di prima linea francese».

Tra questi pazzi, c'è un giovane sottotenente ventunenne, Franco Rivetti, piemontese di Biella, in forza alla compagnia comando del battaglione Duca degli Abruzzi operante in loco. E' il 22 giugno 1940: da dodici giorni siamo in guerra contro la Francia.

«Sono trascorsi oltre quarantotto anni, ma non ho mai scordato quei momenti dram-



Franco Rivetti, al suo tavolo di lavoro, oggi: dirige una delle più importanti industrie dell'abbigliamento italiano



Rivetti (ultimo a destra) nel periodo di servizio a Cervinia. Il primo a sinistra è Luigi Perenni

matici: alla furia bestiale e implacabile della bufera, al pericolo delle valanghe e delle scariche di sassi, si aggiungeva quello ancor peggiore delle salve micidiali dell'artiglieria francese che spazzava spietatamente creste e canaloni, e dei cannoncini che, da posizioni indubbiamente privilegiate, miravano all'uomo.»

Sono di fronte a Rivetti, nel suo ufficio di corso Emilia a Torino, il sancta sanctorum dal quale presiede e dirige uno dei maggiori complessi industriali d'Italia nel ramo abbigliamento; telefoni squillanti, citofoni che gracchiano petulanti, segretaria scattante, cartelle piene di pratiche da esaminare, documenti da firmare, tutto denota un'attività febbrile, incalzante, spasmodica. «E' naja, naja dura anche questa - mi dice -. Qui combatto da anni grosse battaglie, per fortuna senza spargimento di sangue, ma alla sera, quando ritorno a casa, sono stanco come quando mi ritiravo sotto la tenda dopo una delle nostre sfiancanti marce: ma allora avevo un'altra età e un altro fisico.»

E' vero. Ricordo bene Franco Rivetti - appartenente a una delle più celebri famiglie dell'imprenditoria biellese, ufficiale al Nucleo Pattuglie Sci-veloci della Scuola alpina

di Aosta, aitante, gagliardo, splendido nella divisa che distingueva gli appartenenti al famoso Nucleo, dove - dal 1934, anno di fondazione della Scuola - passarono i più grandi campioni di sci di quell'epoca: Colò, Marcellin, Lacedelli, Alverà, Sertorelli, Compagnoni, Confortola, tanto per citarne solo una parte.

Licenziato con un ottimo punteggio dalla Scuola AUC di Bassano del Grappa nel 1939, viene destinato al battaglione Duca (com'era familiarmente chiamata quella celeberrima unità composta da guide alpine, portatori, maestri di sci e alpinisti di fama) che comprendeva il reparto alpieri, le compagnie 103, 133, 87 e la compagnia comando.

Nel giugno 1940 il battaglione è accampato a La Visaille, nell'alta Val Veny, mentre minacciose le nubi della guerra incombono nei cieli d'Europa: infatti il 10 scoppia il conflitto con la Francia. Quattro giorni dopo si verifica il primo scontro al Col de la Seigne, valico spartiacque tra le due nazioni, poi gradualmente il fronte si allarga dilatandosi fino a raggiungere i 3818 metri dell'Aiguille des Glaciers ed espandendosi in territorio francese, dove, il giorno 22, avvengono i combattimenti sopra citati.



Al Col de la Seigne, giugno 1940. Rivetti è il secondo da destra, con la giacca a vento bianca. Seduto, in primo piano, il sott. Rosina e, dietro, il ten. Berton

«Rammento - prosegue Rivetti - il sibilo e le deflagrazioni dei proiettili in cresta, la pioggia mortale di spezzoni, la nostra affannosa ricerca di riparo, i primi morti; tra questi un alpino di Valtournenche, un certo Herin, al quale uno spezzone staccò di netto la testa. Brutti ricordi. Fortunatamente il giorno 24 c'è l'armistizio e ritorniamo a valle leccandoci le ferite e pensando ai compagni perduti.»

Segue il periodo di servizio a Cervinia, al seguito dello squadrone dei campioni - gli «azzurri» di allora - in giro per le Alpi a vincere e stravincere a mani basse.

«Vivevo, nel più ampio significato della parola, tra uomini eccezionali per prestanza fisica, capacità tecniche, carica agonistica ed elevatissimo spirito di corpo, e ancor più, direi, di reparto; ma devo aggiungere - continua con spontaneo fervore - che i nostri superiori erano fior di ufficiali; i capitani Cremese e Barbieri, i tenenti Fabre e Lamberti, tanto per ricordarne qualcuno, ma la lista sarebbe più sostenuta: con siffatta gente o diventi un "duro" o muori! E che dire di quel grandissimo atleta e amabile personaggio che fu Luigi Perenni, di cui ricordo fra l'altro il giorno che precipitò durante una seduta di allenamento su un banale roccione-palestra al Breuil dove soleva esercitarsi o istruire gli allievi; non rammento le cause del volo, ed è comprensibile dopo tanto tempo, ma rivivo il nostro sgomento, l'accorrere affannoso dei soccorsi e il trasporto di quel povero corpo inerte all'infermeria. Destino volle che contemporaneamente mi chiamassero al telefono da Biella per comunicarmi che urgeva la mia presenza a casa, poiché stavo per diventare padre. Ottenuto il permesso speciale accorsi da mia moglie ormai mamma e poi ripresi sollecitamente la via del Breuil: ma quando arrivai lassù, il mio amico Perenni era già spirato. Un ricordo veramente doloroso.»

L'8 settembre 1943 sorprende Rivetti in giro d'istruzione lungo i ghiacciai della zona. Che fare? Buona parte del nucleo «emigra» a Mürren in Svizzera; egli si accoda, ma non per tanto. Nella Vallée nasce e opera con notevole successo un organizzato reparto del CLN, guidato con perizia dal partigiano «Tito», al secolo Celestino Perron, valoroso sottufficiale reduce dal leggendario battaglio-

ne Cervino; Rivetti si mette a disposizione e porta il suo contributo alla causa. E' un periodo difficile, pericoloso, pieno d'insidie, che esige non solo doti di coraggio ma anche azioni di oculata preziosa disponibilità. Il CLN di Torino richiede la sua presenza in città: necessitano elementi validi ed esperti da adibire alla difesa delle centrali elettriche del Piemonte. Rivetti aderisce e fa il suo dovere fino all'ultimo, alternando le sue rischiose incombenze agli impegni presso l'azienda paterna di cui diverrà l'erede.

Finisce la guerra. L'Italia prostrata piano rinasce dalle macerie; lentamente, faticosamente, le industrie riprendono vita e vigore, anche quelle tessili. Fra le tante necessità del momento, il Paese ha pure bisogno di vestirsi: basta con le deprimenti stoffe «autarchiche» di amara memoria. L'azienda del dottor Franco Rivetti - laurea in legge e in scienze politiche - «tira» bene e sempre meglio fino a diventare una delle maggiori e più quotate del settore.

Oggi il GFT, ossia il Gruppo Finanziario Tessile di Torino, dispone di migliaia di dipendenti impiegati nei vari stabilimenti sparsi lungo la penisola, con una produzione che supera i 500 miliardi di fatturato annuo. FACIS, CORI, SIDI sono alcune delle sigle prestigiose che contraddistinguono la produzione del GFT divisa in cinque settori: uomo, donna, distribuzione diretta, export e ramo pacchi. Grandi firme di fama mondiale, quali Valentino e Armani, fanno fare i loro vestiti negli stabilimenti del Gruppo; malgrado l'incertezza incombente dei tempi che corrono, il lavoro non manca mai.



Franco Rivetti al btg. «Duca degli Abruzzi», nel 1940

«So che nell'immediato dopoguerra hai fatto parte del gruppo che ha rifondato la sezione ANA di Biella - osservo - e che sei stato incluso nel primo consiglio direttivo: ma mi risulta che hai abbandonato ogni attività in tal senso; come mai?». «E' la naja continua della vita - mi risponde -. Trasferitomi a Torino definitivamente, ho preso in mano l'azienda e questa a sua volta mi ha preso la mano, coinvolgendomi totalmente e spietatamente senza concedermi alcuna possibilità di tirare il fiato. Impegni pressanti, responsabilità tremende, lotte dure e faticose per la conquista e il mantenimento del mercato, studio costante e assillante per migliorare i

prodotti, insomma, come ti ho già accennato, una battaglia continua, accanita e stressante. Ma recentemente, grazie all'amico fratello Alberto Buratti - mio compagno di corso a Bassano e compartecipe alle tribolazioni sul fronte occidentale, attualmente vicepresidente della sezione di Biella - ho ripreso ad interessarmi di quel passato, trascurato fin che vuoi, ma mai dimenticato: come posso scordare quel periodo e quegli uomini favolosi?»

«So che a quei tempi eri maestro di sci - gli chiedo - ma so anche che da parecchi anni hai smesso di sciare. Perché?». «Perché - risponde, e capto un pizzico di amarezza nella voce - con il mio lavoro e i miei impegni non posso permettermi il benché minimo rischio. Devi sapere che subito dopo la guerra subii un grave infortunio, ed il fatto che possa raccontarlo ha del miracoloso. Mi preparavo per prendere il brevetto di pilota civile e stavo compiendo un volo di prova su un piccolo aereo biposto, insieme al mio istruttore. Guadagnammo quota con fatica, e questo particolare mi insospettì. Giunti all'altezza del monte Tovo, sulle Alpi biellesi, ad un tratto il motore cedette pressoché di schianto e precipitammo spiaccicandoci in breve contro le pendici della montagna. Il pilota morì sul colpo; io fui catapultato dalla carlinga e rimbalzai a lungo sull'impervio pendio finché, quando Dio volle, mi fermai: diciamo che ero malconcio. Alcuni pastori che avevano assistito allibiti all'incredibile vicenda accorsero tempestivamente, mi trasportarono faticosamente a valle e quindi all'ospedale. Il fatto che possa raccontarla significa che

non era la mia ora».

Il colloquio è finito. Nello stringergli la mano gli propongo: «Non ti piacerebbe passare una serata insieme, con qualche amico comune, intorno ad una buona bottiglia, e ricantare i motivi di quei tempi? Ricordi?... «E noi dell'Alpe - siamo come le vedette - sempre pronti sulle vette - e sui confin»». Il suo volto si trasforma e gli occhi brillano di una luce diversa e particolare: «Mi fai venire il magone» esclama e mi abbraccia.

Allora è proprio vero che «alpini una volta, alpini sempre!»

Nito Staich



LA GRANDE GUERRA 1915/18 La storia, le escursioni

L'opera di Walther Schaumann è suddivisa in cinque volumi raccolti in un elegante cofanetto che dovrebbe far parte della biblioteca di tutti coloro che amano la storia e la montagna. Si tratta di una eccezionale ricostruzione storica corredata da 700 illustrazioni con riproduzioni di documenti originali tratti in anni di paziente ricerca dagli archivi italiani e austriaci.

In questi volumi sono riprodotte numerose cartine orientative, vengono consigliate 447 escursioni su Prealpi Venete, Dolomiti e Alpi Carniche dove ebbero luogo singolari operazioni belliche e sono indicati 39 itinerari automobilistici tra località alpine famose. Il felice accoglimento loro riservato dai lettori è probabilmente dovuto al grande rigore storico e alla correttezza con le quali l'autore ha affrontato le alterne vicende del conflitto attenendosi a una visione precisa, ma distaccata dalle operazioni militari cercando di dare un giusto rilievo ai grandi sacrifici compiuti da tutti i combattenti di quella durissima guerra.

Questo impegnativo lavoro è stato compiuto da un grande scrittore, da uno storico di prim'ordine e da un appassionato di montagna. Schaumann ha infatti cominciato a frequentare questi monti da bambino accompagnato dal padre che aveva combattuto in queste zone; poi, dopo la seconda guerra mondiale a cui prese parte da ufficiale, si è dedicato allo studio approfondito di questo settore del fronte della guerra contro l'Austria. Ha sostato a lungo in questi luoghi dando vita alle «Vie della pace» ricostruendo sentieri, postazioni, camminamenti. Le vie della guerra sono così diventate i sentieri della

pace da percorrere quasi come un pellegrinaggio.

L'opera di Schaumann che induce a rivisitare i luoghi bagnati dal sangue degli uomini che costituivano gli opposti schieramenti serve anche a promuovere l'amicizia tra i popoli. Il successo editoriale de «La grande guerra 1915/18» è anche da attribuire alla caratteristica di essere una guida molto chiara e ben circostanziata delle varie escursioni.

M.B.

LA GRANDE GUERRA 1915/18
La storia del conflitto mondiale più cruento, le escursioni sui monti teatro di guerra; Dolomiti, Carnia, Prealpi - in 5 volumi raccolti in cofanetto di Walther Schaumann - Ghedina & Tassotti Editori, Bassano del Grappa, 1984 - Ogni volume L. 15.000.



Gloria De Poli
**LA PIETRA
E LA ROSA**
Editrice Lanterna

LA PIETRA E LA ROSA

La recensione de «La Pietra e la Rosa» deve figurare a pieno diritto nella rubrica de «L'Alpino» perché si tratta di una testimonianza scritta della figlia di un celebre artista di cui, a trent'anni dalla sua morte, conosciutane quindi tutta la produzione artistica, si può affermare che il suo spirito creativo è stato favorevolmente influenzato dalla sua profonda alpinità. La vita posta da un uomo al servizio dell'arte, nel caso specifico della scultura, ha sempre dei risvolti romanzeschi e bene ha fatto la figlia, nata dal mortale sacrificio della madre, a scrivere questa biografia che è anche una sofferza storia famigliare di un padre fuggiasco e nel contempo attratto dai richiami dell'unica figlia e della sua terra camuna.

Anch'io ho avuto il privilegio di conoscere Timo Bortolotti che oltre che l'autore della Vittoria alata del Passo del Tonale, fu

anche il creatore del monumento che l'ANA ha dedicato al casanese fondatore degli alpini Giuseppe Perrucchetti. Le vicende biografiche di questo artista montanaro, nato a Darfo in Val Camonica, rievocano il sanguinoso sacrificio degli alpini nella grande guerra, il drammatico disastro del Gleno, la festa rituale del settembre 1924, alla quale anch'io giovanetto partecipai, della inaugurazione della Grande statua della Vittoria.

Gloria De Poli Bortolotti, giornalista, scrittrice, offre questo romanzo di memorie al padre scultore nel centenario della sua nascita.

M.B.

LA PIETRA E LA ROSA di Gloria De Poli - Ed. Lanterna, Genova 1984 - Pagg. 125 - L. 10.000.



ALPINI... SEMPRE

Bonfant è il nome di tre generazioni che hanno portato la penna. Quella di mezzo è rappresentata da Filippo, generale a riposo, classe 1920; suo padre era alpino, suo figlio anche. Filippo Bonfant ha vissuto una vita militare strettamente legata ad Aosta: ha comandato il battaglione che ne porta il nome, ha prestato servizio alla Scuola Alpina che colà ha la sede. Ai cent'anni di tradizione che legano le fiamme verdi a quella meravigliosa valle egli ha dedicato un libro che chiunque ami la montagna, chiunque abbia militato nel nostro meraviglioso corpo deve avere in biblioteca.

Il generale Bonfant ha raccolto nel suo libro una galleria di immagini preziose, che documenta dalla nascita ai nostri giorni l'umanità alpina che dalla Valle d'Aosta fu espressa o che in essa operò. Non è un libro di lettura, perché i testi - pochi e pregevoli - sono brevi: dovuti alle penne di Giulio Bedeschi

(che non ha certo bisogno di presentazioni), del presidente del consiglio della Valle, Gianni Bondaz, del bravo editore Sergio Musumeci. Vi sono poi una asciutta presentazione dell'autore e una stringata epitome storica di Dario Crestodina.

Il messaggio è affidato alle immagini. Coloro che hanno avuto la ventura di servire nel battaglione Aosta o nella leggendaria Scuola Militare d'alpinismo non possono sfogliarlo senza un moto di commozione. Una parola di elogio merita la scelta delle foto, che è stata proprio la meritoria fatica di Bonfant. Non vi sono ipocrisie né «pruderies» opportunistiche. La verità è documentata con quell'onestà, con quella limpidezza d'occhio di cui noi alpini ostinatamente ci facciamo bandiera. Come c'è il ritratto del mitico col. Testafocchi, così ci sono - via via - altre immagini di personaggi che, comunque, sono comparsi, nel volgere degli anni, sul palcoscenico di Aosta alpina: dalla principessa Maria José a Mussolini, dall'imperatore Hirohito a Umberto di Savoia, dai partigiani con la penna che si batterono su questi monti per la libertà ai loro fratelli che si battevano per la stessa causa al di là della linea Gotica nei ranghi del battaglione Piemonte.

Insomma, un libro da godersi pian piano, sfogliando immagine dietro immagine, e tornando indietro per scoprire quel volto, quel particolare, quella cima che ci erano sfuggiti al primo sguardo.

F.F.

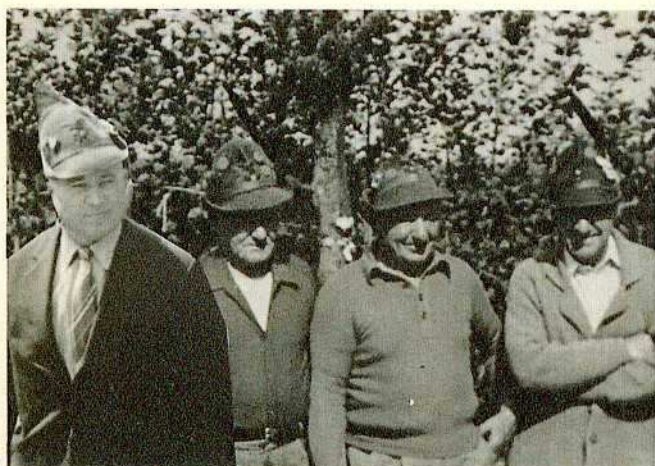
ALPINI... SEMPRE - Cento anni di tradizione degli alpini in Valle d'Aosta di Filippo Bonfant - Musumeci editore - Aosta 1984 - L. 20.000 (a beneficio della sezione ANA di Aosta). Il volume può essere richiesto alla sezione ANA di Aosta, via Monte Solarolo n. 1, al prezzo speciale per gli alpini di L. 18.000. Per ordini superiori alle 50 copie sarà praticato un'ulteriore sconto del 5%.

IL BATTAGLIONE SCIATORI «MONTE CERVINO» SUL FRONTE GRECO-ALBANESE di Rino Cossard - Cavallotti Editore, Milano, 1984 - Pag. 141 - L. 18.000.

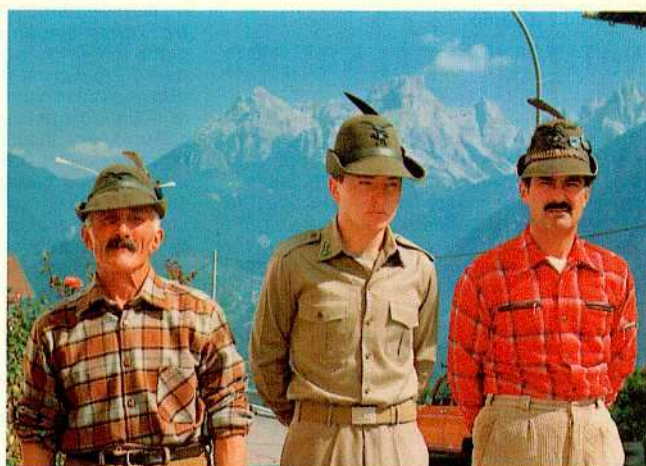
GRAN PARADISO-VANOISE-DELFINATO. Nei paradisi dello sci di Lorenzo Bersezio e Piero Tirone - Centro di Documentazione alpina snc - Via della Rocca 29 - Torino, 1984 - Pagg. 239 - L. 32.000.

GRAFIA DEI TOPONIMI E DISCORDANZE FRA TOPONIMASTICA UFFICIALE E REALE di Giovanni De Simoni a cura dell'Istituto di studi per l'Alto Adige, Firenze 1984 - Pagg. 91.

Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

❶ Ecco i quattro fratelli Lunardi, alpini di Veronella (Vr). Sono da sinistra: Amedeo cl. 1913 6° Regg., Vittorino cl. 1912 6° Regg., Remigio cl. 1918 6° Regg., Danilo cl. 1923 11° Regg. ❷ Tre generazioni di alpini autentici di Rivamontè Agordino, della sezione ANA di Belluno: Giacomo Mottes, classe 1909 del 7° Reggimento alpini; Giacomo Mottes, classe 1964 del battaglione «Belluno», congedato il 5 novembre '84, figlio di Giusto Mottes, classe 1942, 6° Reggimento artiglieria da montagna. ❸ Una bella famiglia del gruppo di S. Giuliano, sezione di Susa: nonno Traversa Amerino del 1914 alpino della Exilles; papà Venturetti Silvio del 1937 alpino del 4° vice capogruppo di S. Giuliano di Susa, figlio Claudio del 1964 sottotenente del battaglione «Tirano». ❹ Sono del gruppo di Bosconero, sezione di Torino, queste tre penne nere. Da sinistra: Litizzetto Luigi cl. 1904 (padre); Litizzetto Bruno cl. 1939 (figlio); Cavallari Luigi cl. 1964 (nipote), appena congedato. ❺ La tradizione alpina si perpetua in questa bella famiglia del gruppo di Lentiai, sezione di Feltre: a destra Sasso Fioravante (cl. 1907) già appartenente alla 66° cpg. del btg. «Feltre»; al centro Sasso Mario (cl. 1932) figlio del precedente - già appartenente al gruppo di «Lanzo» del 6° rgt. artiglieria da montagna; a sinistra Sasso Mauro (cl. 1963) appartenente alla cpg. pionieri della brigata alpina «Cadore». ❻ Nella foto sei fratelli - tre alpini e tre artiglieri alpini - delle valli del Natisone (sono nativi di Grimacco Udine), da sinistra in alto: Giuseppe, Attilio, Mario, Vittorio, Antonio e Luigi Chiabai.

Cinisello Balsamo

NOTIZIARIO DEL GRUPPO I CADUTI DELLO «SCIRE»

In questo gesto (recupero salme del sommergibile «Sciré») vediamo l'Italia che non dimentica i propri Caduti, vediamo l'esaltazione del supremo sacrificio ben più che una medaglia, pur di nobile metallo ma seguita spesso dall'oblio, ci identifichiamo in un gesto che vorremmo vedere ripetuto in ogni parte della terra ove sia caduto un italiano. Purtroppo il mare sembra in questo frangente meno avaro della terra, quando questa non sa ridarci i resti di molti nostri alpini caduti. La colpa naturalmente non è degli elementi, per infidi che siano, non è della natura che per un impietoso ciclo biologico riesce a coprire tutto di verde silenzio. La colpa, ed è colpa grave, è dell'uomo che spesso non vuole ricordare e con la sua mano cancella i segni della sua incoscienza. Noi alpini onoriamo quei Caduti e in quelle ossa eroiche strappate al fondale marino noi vediamo e salutiamo i nostri caduti nel fango, nella terra, nella neve.

Torino

CIAO PAIS LE MANIFESTAZIONI DI GRUPPO

Manifestazioni di gruppo: si susseguono con sempre maggior frequenza, il che dimostra la vitalità dei gruppi ed il lodevole proposito di essere presenti e trainanti, specie nelle località periferiche, per mantenere viva la fede alpina nel tricolore; ma occorre non inflazionare i raduni, che richiedono una organizzazione impegnativa per una ottimale riuscita.

Pochi raduni, preparati e propagandati con cura, devono sofferire a feste alpine organizzate un po' dovunque, sovente senza idonea preparazione, ove partecipano talvolta pochi gagliardetti e qualche decina di alpini. Un raduno striminzito di partecipanti non rende un servizio all'ANA.

Nella organizzazione dei raduni, oltre alle cerimonie, agli inviti, all'eventuale fanfara, vi è poi una componente molto importante, non tenuta nel debito conto: quella relativa al pranzo. Attenzione alle... spese: non si può pensare di avere ogni domenica un afflusso di alpini con esborso di cifre sempre più alte che sovente superano un tetto ragionevole. Lo scopo del pranzo, che dovrebbe limitarsi ad un rancio alpino, e come tale impostato, è quello di stare assieme e non di fare delle grandi mangiate con antipasti, primi, secondi, terzi, ecc.

Salce

COL MAÒR I MONTANARI «CARNE DA AVIAZIONE»?

Un grido di allarme partì un giorno dal comando della brigata «Cadore» (per bocca del preoccupato generale Jean) circa la destinazione delle reclute di giugno, luglio, agosto e settembre della provincia di Belluno: il cervellone del ministero della Difesa, su 250 reclute, nella maggior parte destinate alle specialità alpine, aveva assegnato i tre quarti di esse all'aeronautica. Inaudito! Veramente il «cervellone» di Roma ha dato i numeri, sapientemente manovrato da abili e magiche mani.

Non abbiamo niente di preconcetto contro «l'arma elegante» con la quale ci siamo gemellati, in occasione dell'adunata nazionale di Treviso nel 1967. Però in una provincia di completo reclutamento alpino, come quella di Belluno, nella quale la montagna si sta spopolando, possiamo semplicemente «pretendere» che i nostri giovani, abilitati per adempiere il servizio militare nelle truppe alpine, debbano essere assegnati alle nostre brigate. E cioè che si venga a ristabilire la consuetudine inveterata e sancita da precise disposizioni sul reclutamento (quando si faceva a mano!) che i tre quarti facciano la naja negli alpini e l'altra parte nelle altre specialità.

La nostra sezione, al grido di allarme, si mise subito in contatto telefonico con la sezione nazionale dell'ANA, nella persona del presidente Caprioli, che rimbalzò la notizia al Comando del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano. Ebbimo conferma in giornata che già era stato interessato lo Stato Maggiore Esercito della anomalia e che si erano avute assicurazioni in merito, con cambio di assegnazione immediata, se segnalata. Lo stesso gen. Jean dopo un paio di giorni ci confermò che il Centro reclutamento aveva in parte ovviato alle assurde assegnazioni e assicurato che con il primo gennaio la situazione dovrebbe, ripetiamo «dovrebbe», ritornare normale. Come sempre l'ordine è: stare all'erta!!!

Biella

TÜCC'UN SI PREGA IN OGNI LINGUA

Un cappellano militare - don Giuseppe Cecotto - scandisce alcune preghiere di suffragio ed esorta i presenti al ricordo imperituro di coloro che sono caduti combattendo per la Patria.

Successivamente il nostro Alberto «pena bianca», dopo aver letto la Preghiera dell'Alpino, invita i reduci bavaresi a recitare la loro preghiera.

Eseguiscono compunti; le loro parole sono per noi incomprensibili, ma il tono toccante con cui vengono espresse contribuisce ad accrescere la commozione che aleggia e ci pervade, tutti accomunati nello spirito di quell'ora significativa.

Pordenone

LA PIU' BELA FAMEJA «HO APPARTENUTO AGLI ALPINI D'ITALIA»

Il mo presidente, è una cosa talmente bella e profonda che desidererei fosse pubblicata sul giornale dell'Associazione Alpini di Pordenone. «E' la voce di un ufficiale alpino, che dopo aver combattuto sul fronte albanese e su quello russo, appena finita la guerra, partì per il Canada. Lo rividi due o tre volte in Italia, in brevi periodi, mentre era in procinto di ripartire per il Canada. L'ultima volta che ci incontrammo, mi disse: «Vedi... Ho vissuto la più grande esperienza che un uomo possa vivere, come l'ha vissuta la mia generazione. Infatti, ho vissuto la storia, mentre oggi si parla della storia con molta stupidità. Ormai sono vecchio. Eppure tutta la mia vita, anche se vivo al di là dell'oceano, appartiene all'Italia, e la mia anima appartiene agli alpini. Vorrei che solo loro mi

accompagnassero al camposanto e, come nei sacri riti di un tempo, contassero la nostalgia, l'amore e le lacrime della nostra terra».

Era un uomo, forte e colto. Ho saputo che è morto. Ho saputo che ha voluto che sulla sua bara fosse messo il cappello alpino, e che sulla sua tomba fosse scritto: «Ho appartenuto agli alpini d'Italia».

Avv. Cimolino Pierleonida

Vercelli

ME'L NOS CHEUR AL CANTA UN PUGNO DI TERRA

Abbiamo richiesto, attraverso le ambasciate e consolati, un pugno di terra a tutte le nazioni. Qui raccolte vi sono terre di ogni continente: terre bagnate di sudore, altre intrise di sangue, terre fertili e terre aride, tutte calpestate da questo essere, l'uomo, che a noi le ha consegnate in segno di un'unica speranza. Queste terre riunite daranno vita a questi alberi i cui fiori ad ogni primavera saranno inviati a tutti i popoli quale messaggio di pace.

Noi alpini sappiamo benissimo che tutto ciò, forse, difficilmente otterrà un grande risultato. Sappiamo benissimo che il raggiungimento universale della pace è difficile perché l'uomo è continuamente afflitto da scissioni ideologiche, scontri politici, interessi che si oppongono al bene, alla giustizia, ai diritti ed alla libertà. Ma sembra ingeneroso parlare di utopia allorché questo uomo, spesso, sa porgere la mano al fratello ed anche al nemico di ieri. E dovrebbero finalmente succedere anche in Italia, dopo tanto tempo, l'abbraccio tra fratelli che un giorno si trovarono con credenze diverse pur avendo un unico fine.

Trento

DOS TRENT PERCHE' SIAMO COSI'

Molti non riescono a spiegarsi come migliaia di uomini, in massima parte delle leve del dopoguerra, quindi non legati a ricordi di guerre, ad un semplice avviso dell'Associazione indossino il loro cappello con la penna nera e, senza chiedere nulla a nessuno, anzi contribuendo con l'acquisto della tessera adunata alle spese generali del raduno, si dirigano verso il luogo prestabilito e sopportino disagi e sacrifici pur di ritrovarsi e trascorrere insieme qualche giorno.

All'adunata di Venezia (1960) il presidente Erizzo spiegò al cardinale Urbani i perché che spingono gli alpini a riunirsi: «La ragione immediata è certamente quella di vedere ed ascoltare noi, ma nel loro animo vi sono altre ragioni più profonde e più complesse, che non si prestano a facili spiegazioni. Ragioni che forse nessuno degli interessati si è mai chiesto, né si chiederà. Sono «perché» intimi, che si sentono, che urgono dentro di noi e che non hanno bisogno di spiegazioni. Il «perché» della solidarietà fra uomini di diversa età, di diversa cultura e ceto sociale; il «perché» degli ideali più alti, del senso del dovere, dello spirito di sacrificio. Il «perché» che spinge gli uomini a fare le cose che sentono buone, senza bisogno di spiegazioni e senza riserve né condizioni».

Imola

L'ALPINO IMOLESE UN INCONTRO NELLE SCUOLE

Gli alpini imolesi, sulla scia di un'esperienza più che positiva iniziata anni fa, si sono recati nelle scuole medie ed elementari di Rocca S. Casciano e Riolo Terme su invito degli insegnanti e degli alpini dei due centri appenninici. L'incontro coi ragazzi si è svolto secondo un preciso programma: esposizione sulle finalità dell'incontro, relazione sugli alpini e sull'ANA, proiezione del film Penna Nera, autentico documento storico sulla vita degli alpini e sull'ANA. Mostra di materiale alpino (libri, pubblicazioni, riviste, attrezzature da montagna e vestiario storico).

Proiezione di diapositive riguardanti le Adunate nazionali e le attività del nostro gruppo nei raduni locali, nell'impegno civile in Friuli e nella nostra città.

L'ultima parte del programma è stata dedicata a rispondere alle numerosissime domande che i ragazzi ci hanno rivolto su quanto avevano visto e sentito. A Riolo Terme vi è stata anche la cerimonia supplementare dell'alzabandiera col tricolore donato dagli alpini alla scuola.

Se dobbiamo fare un bilancio di queste due giornate nella scuola, non possiamo che essere soddisfatti e ottimisti. Abbiamo dialogato con dei ragazzi che si affacciano alla soglia della vita, moralmente sani perché non ancora intaccati dai veleni della civiltà consumistica, ragazzi dall'animo candido, puro, aperto, disposti ad essere ben guidati lungo il difficile cammino che li attende. Ci hanno dimostrato, unitamente ai loro insegnanti, attenzione, simpatia, affetto, entusiasmo. Ci hanno fatto capire di condividere i nostri ideali e questo è l'importante.

Venezia

QUOTA ZERO GLI AMICI DEGLI ALPINI

Ogni volta che, in qualità di capogruppo, qualcuno mi chiede di poter entrare a far parte degli «Amici degli alpini» non riesco a nascondere un certo imbarazzo e pavento il momento in cui, dopo l'approvazione della sua iscrizione da parte del consiglio sezionale, dovrò consegnargli l'apposita tessera. Vi ci siete mai soffermati? C'è elencato e molto chiaramente tutto quello che un «amico» non può fare però non c'è neanche un rigo per quello che può fare. Pertanto non può portare il cappello alpino; non può portare il distintivo ANA; non può, nelle adunate degli alpini, sfilare nei ranghi coi soci ANA; deve in ogni occasione conformare il proprio comportamento ai principi che regolano la vita della Associazione Nazionale Alpini.

Eppure gli «amici degli alpini» sono quelli (in gran parte) che sono stati al nostro fianco in aiuto del terremotati; quelli che ci hanno affiancato nelle opere sociali; quelli che condividono e partecipano al nostro sforzo di aiutare il prossimo: quelli che certe volte sono di stimolo ai nostri stessi soci.

Tutti tra loro accettano i nostri stessi principi, molti rimpiangono di non essere stati inquadrati nel corpo degli alpini; alcuni sono decorati al valore per eventi bellici. Averli tra noi nella nostra Associazione non può che farci piacere. Mi chiedo: ed allora non è il caso di dare anche a loro qualche soddisfazione pur nel rispetto del nostro statuto e del regolamento di esecuzione?

Fermo il fatto che in nessun caso possono portare il cappello alpino, queste sono le proposte che vorrei fare (logicamente suscettibili di modifiche):

- 1) Predisponiamo anche per loro dei bollini annuali.
- 2) Approntiamo un apposito distintivo, diverso dal nostro, dal quale risulti che chi lo porta è un «amico degli alpini».
- 3) Alla nostra Adunata nazionale facciamo sfilare anche loro, inquadrati dietro uno striscione con la scritta: «Noi siamo gli amici degli alpini»; tutti, se vogliono sfilare, dovrebbero portare al collo un fazzoletto verde o meglio tricolore di misure prefissate e magari anche predisposto dalla Sede Nazionale stessa.

Cividale

FUARCE CIVIDAT BILINGUISMO, PERCHÉ?

La proposta di legge, dovuta all'onorevole Fortuna e ad altri parlamentari, di istituire il bilinguismo nelle valli del Natisone non trova riscontro nella maggior parte degli abitanti delle valli stesse i quali si sentono - e sono - friulani e italiani.

Se vi è una minima minoranza che parla sloveno, - e intendo parlare di lingua - ciò non può giustificare un provvedimento che verrebbe ad intaccare i diritti di tutta una comunità. I friulani, pur tra innumeri invasori, hanno mantenuta intatta la loro derivazione dall'antica Roma (basti il saluto «Mandì», contrazione del mane diu latino, vivi a lungo) e la lingua italiana, se pure regionalizzata, resta sempre la fase moderna del latino.

Lo sloveno, invece, fa parte di un gruppo linguistico orientale, impostato su una cultura diversa e quindi su una civiltà diversa.

Due lingue, quindi, due civiltà. Ora con l'introduzione del bilinguismo là dove vi è una civiltà, si corre il rischio di introdurre gli elementi di un'altra civiltà.

E' ovvio che ove i due gruppi linguistici siano molto numerosi, ove due civiltà coesistano, il bilinguismo diventi un diritto ed un sacrosanto dovere dello Stato riconoscerlo (vedi Alto Adige).

Nel rispetto delle minoranze, come in quello delle maggioranze, è necessario tenere conto anche di queste semplici osservazioni altrimenti saremo costretti - per giustizia - ad istituire il bilinguismo anche in quelle zone dell'Italia meridionale ove, per esempio, vivono circa 100 mila persone di remota origine albanese.

G.C.

Legnago

DURI! E' SUCCESSO ANCHE QUESTO

Se mi avessero detto che alcuni leoni notoriamente «non certo vegetariani» rinchiusi in un parco verde di parecchie migliaia di mq fossero morti di fame, ci avrei creduto, ma la notizia ufficiale invece era di due caprette morte per fame. E come dicevo, le stesse rinchiusi in uno spazio, recintato da una semplice rete, immerso in un mare di erba verde. Si può immaginare morte più atroce? Ebbene è successo a Legnago nel parco comunale.

Perché? Di chi la responsabilità? Sempli-

ce: è roba dello Stato, ed allora giù ad approfittarne.

Quello che preoccupa l'uomo della strada, è l'indifferenza di quanti invece dovrebbero avere a cuore che le cose migliorino, proprio perché preposti a quelle mansioni di gestione della cosa pubblica che è bene di tutti, facendo opera di esempio, ma soprattutto agendo responsabilmente e combattendo il modo imperversante del dire: «mica è roba mia, è roba dello Stato».

Aosta

L'ALPIN VALDOTEN LO SPIRITO CHE CI GUIDA

Ad ogni adunata nazionale mi chiedo il significato di questo grandioso incontro di uomini, ideali e sentimenti, di questo monumentale intreccio di storie, di esperienze, di sorrisi e di lacrime commosse; non credo esista una spiegazione semplice ed esauriente. Troppi fattori concorrono a creare l'alpinità. Uno ne voglio ricordare, certamente fra i più importanti: è il rapporto fra l'alpino e il lavoro; per l'alpino il lavoro assume una connotazione sempre creativa, è una categoria del suo spirito, è un modo di essere finalizzato a se stesso, non ha niente a che vedere con il lavoro parcellizzato, stressante e ripetitivo della catena di montaggio, né con quelle odiate forme «cittadine» di un impiego anonimo e organizzato per accumulare e consumare incessantemente, come una specie di invito di Sisifo. E' la grande provincia alpina che si identifica in una qualità antica e nuova del lavoro: tradizione nella creatività, tecnologia avanzata nella produzione, senza tante parole, con molto buon senso e pragmatismo.

Ecco perché credo negli alpini. Questo è uno dei buoni motivi. Lo si capisce bene vedendo sfilare quel grande fiume di penne nere.

Edoardo Bich
sindaco di Aosta

Verona

MONTEBALDO ANA E TRUPPE ALPINE

E' indispensabile mantenere vivo e intenso il rapporto ANA-truppe alpine, quale collegamento necessario, per far conoscere, per far capire a tutti qual è la funzione di queste truppe.

Al riguardo si va realizzando una stretta collaborazione anche in tanti altri settori con risultati sempre più concreti, come nei GSA, che organizzano, inquadrano e selezionano giovani che aspirano a diventare alpini, ed anche in tema di protezione civile.

In tutti c'è soprattutto il senso di una grande solidarietà.

Luino

CINQUE VALLI VOGLIAMOCI BENE

Lo striscione caratteristico della sezione di Luino «vogliamooci bene» non è un sussurro pietistico, ma è l'affermazione virile della solidarietà umana, del far muro contro ogni avversità.

Intra

O U RUMP O U MOEUR LA BANDIERA ALLE SCUOLE

Nell'anno scolastico in corso, la sezione ha in mente di consegnare ad ogni aula di scuola elementare di Verbania un bel Tricolore da tenere di fianco alla cattedra: sarà e dovrà essere il simbolo della Patria e chiederemo agli insegnanti di istituire il rito del saluto alla bandiera prima di iniziare la scuola e di mettersi di impegno poi a insegnare ancora quelle nozioni dimenticate che rappresentano la base del vivere civile.

Vogliamo invitare tutti i gruppi (con l'aiuto della sezione, a cui potranno rivolgersi) a fare anche loro solennemente questo dono simbolico alle aule dove iniziano la conoscenza i loro figli e nipoti, nello spirito di quanto scrisse Massimo d'Azeglio: «Sia sentimento di tutti che la bandiera rappresenta l'Italia, la Patria, la libertà, l'indipendenza, la giustizia, la dignità, l'onore. Non si macchia, non si abbandona, ma piuttosto si muore».

E questo devono imprimerli nell'animo i giovani e farsene una seconda natura.

Franco Verna

Conegliano

FIAMME VERDI ANDARE ALL'ADUNATA

Perché? «Cossa vātu a far?!». Una domanda che è quasi una sorpresa, meraviglia, stupore. Come spiegarlo a chi non è alpino?

Fino a sabato mattina ero ancora in forse. Poi ho telefonato «per sapere come andava con la corriera...»: ho trovato un posto - l'ultimo - e non ho potuto che dire: «Allora siamo al completo!».

All'Adunata si va, certo di trovare amici, sperando di trovare gli amici, fiducioso di farti degli amici. Magari piove; magari la gente del posto non si vede; magari hai la sensazione - spiacevole - di essere molto «ospite...»; magari l'organizzazione ha sbagliato il calcolo dei tempi, e cambiato, all'ultimo momento, la strada dove si fa l'ammassamento. Magari torni un po' deluso che tutto non sia andato come a Verona, o a Genova, o a Trieste, o prima ancora.

Ma non puoi non pensare che hai rivisto il friulano Martinuzzi di Sequals, che ti ha dato notizia di quelli che hai conosciuto al cantiere; hai visto in faccia Tonio Mainelli di Boiano, sì, il falegname, che accompagna la civiltà del suo mestiere antico con la parlata, civilissima, di chi usa il voi, pur nella cordialità del rapporto; hai conosciuto il Fontanelli, raro bolognese in giro per la sua città, che ti pianta lì, in ostaggio ed a controllarti, quasi, il suo amico, per correre a prenderti due stupende bottiglie di albana, «pigiato coi piedi», perché ha visto che eri rimasto in secca con i quattro che mangiavano con te...

Sfumano allora le impressioni negative, il filo di delusione: anche questa volta hai ricevuto - e dato, forse - qualcosa; hai vissuto la tua adunata in modo giusto, che è quello di incontrarti con la «tua» gente - friulana, lombarda, o molisana, o bolognese, o di dove che sia. Ti sei arricchito, ancora, di un rapporto umano brevissimo, ma non per questo trascurabile e dimenticabile; hai colto l'attimo passeggero del calore degli uomini.

E se mentre eri all'adunata l'amico Sansoni, colonna del tuo gruppo e della sezione, come altri prima, in sordina, «se la batèva» (come talvolta gli piaceva dirti), porterai il tuo cappello ancora il giorno dopo, per salutarlo,

per dirgli di Udine, per dargli appuntamento - come sempre, assieme a tutti - alla prossima, magari a La Spezia.

Si vive anche di cuore e nel cuore...
«Cossa vātu a far, all'adunata?!». «A star co i mé amissi...». Non ti par che basti?

C.F.

Treviso

FAMEJA ALPINA PENNE NERE E PENNE BIANCHE

«Colla formazione dei battaglioni, avvenuta nel 1878, venne come conseguenza la soppressione del numero del distretto sulle contropalline della giubba e sostituito da quello della compagnia, ad eccezione che per gli uomini degli Stati Maggiori, pei quali fu rimpiazzato dalle iniziali S.M.

Nell'istessa epoca è da notare altra innovazione, quella cioè della penna bianca al cappello, estesa da principio a tutto il personale, ufficiali e truppa, degli Stati Maggiori di reggimento e di battaglione ma che, dopo, fu limitata ai soli ufficiali superiori».

Da: La Collana Verde - Origini e Vicende degli Alpini, del gen. A. Ruzzenenti, edito sotto gli auspici dell'ANA, nel cinquantesimo anniversario della fondazione del Corpo, 15 Ottobre 1872 - 15 Ottobre 1922.

Ecco dunque svelato quel quasi enigma che rodeva il legato a quanti, specie più giovani, si poneva questa domanda: «Perché penna bianca, perché penna nera?». Ma l'unione che caratterizza il nostro credo alpino non conosce certo questo tipo di differenze. Il sentirci alpini è un qualcosa che ci invade interiormente e che ci scuote in continuazione e non è certo il colore della penna, bianca o nera, a creare diversità nell'ambito del nostro mondo. Vigge pur sempre la legge del rispetto, come essenziale regola di vita, senza la quale tutto ci crollerebbe addosso seppellendoci.

Torino

CIAO PAIS IL DRAMMA DELLA MONTAGNA

Le statistiche dicono che negli ultimi vent'anni la montagna ha perso ulteriormente oltre il 20% della sua popolazione e quella rimasta, la più anziana, ha condotto sin che ci è riuscita le attività agricole e selvo pastorali tradizionali. Nella maggioranza i giovani si sono riversati a fondo valle disertando villaggi e famiglie e rifiutando i vecchi schemi economici risultati insufficienti a ripagare un lavoro di produzione. Questo progressivo disimpegno dalle consuetudini tradizionali ha in sostanza contribuito enormemente a spopolare le zone montane e di qui il dissesto in atto in quasi tutte le nostre vallate.

Ora, se noi prendiamo in esame la Svizzera e ancor più l'Austria (paesi entrambi con altitudine media superiore all'Italia) constatiamo che, economicamente, sono paesi molto più stabili del nostro anche se (Austria) non posseggono ricche risorse. Ma si lavora ovunque: basta andare a vedere. In Italia ciò si verifica quasi esclusivamente nelle zone montane del Trentino Alto Adige ove le valli sono tutte lavorate, i prati falciati con cura meticolosa, i frutti gelosamente controllati nella maturazione, i masi e le case puliti e ordinati, le attrezzature, le macchine da taglio e da raccolta sempre in efficienza e sempre ben utilizzati. I giovani sono ancora

a fianco degli anziani per coltivare e raccogliere i prodotti, insomma non avviene quel fenomeno di accentuazione della dipendenza della montagna dalla pianura perché la montagna sa ancora vivere da sé. Là il fondo viene tenuto intatto e invariato quando cessa di vivere il capostipite.

Il territorio montano ha in serbo una immensa ricchezza di risorse: si tratta di razionalizzare il lavoro, di adottare nuove tecniche per ben utilizzare queste risorse. Gli alpini dei 45 gruppi ANA della Val Sesia si sono resi conto che la loro montagna aveva bisogno di essere salvata; hanno capito che oggi è preferibile insediare 25.000 nuove piante ed imparare a far bene gli innesti che non, ad esempio, sprecare forze e denaro in nuovi monumenti o organizzare dispendiosi raduni.

Udine

ALPIN JO MAME ALPINO FALSO, SBRONZO AUTENTICO

Preg.mo sig.,...

in occasione della recente adunata nazionale dell'ANA a Trieste, Lei indossava il cappello alpino ed era in stato di euforia.

Perché indossava il nostro cappello? non certo per la soddisfazione di rivedere compagni di servizio militare, perché Lei il soldato non lo ha fatto in quanto riformato, ma, nella migliore delle ipotesi, per giustificare a chi la poteva osservare una sbornia, che i male informati, come Lei, attribuiscono frequente alle truppe da montagna, considerate di vino facile e di stomaco debole.

Ho scritto nella migliore delle ipotesi perché mi sorregge il dubbio che Lei lo abbia fatto volutamente per far fare brutta figura a quegli alpini dei quali abusivamente portava il cappello.

Cerchi di evitare, per l'avvenire, di ripetere la bravata; metta il cappello in naftalina e non lo porti mai più. I soci del gruppo di ..., ovunque La trovino, accerteranno se Lei obbedisce.

Nelle nostre adunate, e Lei non lo sa, né lo può sapere, esiste un servizio di «Pulizia» dell'ANA istituito per evitare che avvengano cose spiacevoli. La sua presenza, usurpando il cappello, rientra fra queste.

Saluti.

Saluzzo

NÔI SÔMA ALPIN IL NOSTRO DISTINTIVO

Non tutti lo portano, ma chi lo porta, lo porta con fierezza. E' un biglietto da visita, è una carta d'identità. Chi lo conosce lo ammira, chi non lo conosce è desideroso di sapere che cosa sia. Chiunque lo porti è guardato con simpatia ed affetto. E' sul bavero del ricco e del povero, dell'ufficiale e dell'alpino semplice, del dirigente e del dipendente. Forse è uno dei pochi che ancora si notano in Italia, perché forse è il solo che può vantare una lunga vita trascorsa all'infuori di ogni metamorfosi politica.

I suoi colori indicano una stilla di sangue sul verde esteso della nostra speranza. Un piccolo seme solcato di rosso, ma tanto carico di valore e di forza. Un piccolo disco di metallo smaltato che è il fulcro di ogni cosa che si compie e che fa compiere. Un mutuo segno che dice alla gente: Abbiate fiducia; abbiate stima, abbiate rispetto: è un alpino.

Dalle nostre sezioni

BERGAMO

INAUGURATO UN MONUMENTO A PIANICO

I numerosi monumenti eretti dai gruppi ANA nei loro paesi, a ricordo degli alpini caduti su tutti i fronti, raffigurano sempre l'alpino in armi, valoroso, eroico,



perfino stoico. Il gruppo di Pianico della sezione di Bergamo ha invece eretto un monumento con un significato molto diverso e più confacente alla realtà di oggi con compiti che l'ANA da anni si è prefissa. Non è più l'alpino guerriero, ma umanitario, sempre pronto a dare una mano a chi ne ha bisogno. L'alpino con compiti di pace, l'alpino che aiuta per generare pace tra gli uomini. E le future generazioni di Pianico ricorderanno sempre l'alpino come un uomo buono e caritatevole.

TRIESTE

COMMEMORAZIONE DELLA M.O. GUIDO CORSI

Come ogni anno, il 13 dicembre, anniversario della morte sul Grappa di Guido Corsi, sono stati premiati dall'ANA di Trieste gli scolari migliori delle scuole elementari e medie intitolate a Caduti alpini. La cerimonia, alla quale ha presenziato il colonnello Petronio in rappresentanza del generale comandante della brigata «Julia», è stata caratterizzata sia in apertura che in chiusura dagli onori alla bandiera tricolore. Dopo la proiezione di due filmati, uno dedicato all'assistenza che l'ANA svolge in seno alla «Pro senectute», l'altro alle giornate dell'Adunata nazionale di quest'anno a Trieste, il presidente prof. Furlan ha rivolto brevi parole ai giovani ed

alle loro famiglie. Dopo aver letto la motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del capitano prof. Guido Corsi, il prof. Furlan ha proceduto alla premiazione. Sono stati premiati complessivamente 25 giovani, tra i quali anche la migliore scolaria del Liceo classico «D. Alighieri», nel quale insegnò Guido Corsi. È stata inoltre assegnata ad uno studente universitario di giurisprudenza la borsa di studio «prof. avv. Riccardo Camber».

VERONA

FESTE GIUGNO L'ALPINO CENTENARIO A CAPRINO VERONESE

L'intera comunità di Caprino Veronese si è unita recentemente intorno all'alpino più anziano del paese, Luigi Sometti, in occasione del suo compleanno: cent'anni, un traguardo pressoché unico, che l'alpino caprinense ha raggiunto con disinvoltura. Circondato affettuosamente dai parenti, Luigi Sometti, chiamato familiarmente «Balilo», vive a Boi di Caprino. È stato nel battaglione Verona ed ha partecipato alla grande guerra combattendo nelle battaglie più cruente e significative che videro impegnata la Prima Armata. Fu preso prigioniero sul Monte Corno e portato a Rovereto, indi a Trento dove assistette all'impiccagione di Battisti; poi fu smistato per Mauthausen, dove rimase per 28 mesi.



COMO

BELLA INIZIATIVA DEGLI ALPINI DI ROVENNA PER RICORDARE I 60 ANNI DEL GRUPPO

Un po' in tutti i gruppi della sezione di Como sono state fatte o sono in atto iniziative di carattere civico per sistemare, costruire, riattare strutture e attrezzature pubbliche. Fra quelle del 1984 c'è l'iniziativa del gruppo di Rovenna. Dopo due anni di lavoro gli alpini sono riusciti ad immettere nell'acquedotto comunale la sorgente del Monte Bisbino. Questa iniziativa era l'ambizioso obiettivo per festeggiare i sessant'anni del gruppo. Obiettivo felicemente rispettato e del quale è necessario fare una breve cronistoria.

Rovenna fa parte del comune di Cernobbio e si trova sulle pendici del Monte Bisbino al contrario del restante nucleo abitato che giace sulle sponde del Lario. L'acqua potabile per Rovenna doveva essere pompata dal sottostante acquedotto con notevoli costi. Gli alpini rovennesi, dopo vari consulti, hanno ritenuto di utilizzare l'abbondante sorgente del Buco della Volpe sovrastante il centro di Rovenna e situata all'interno dell'omonima cavità. La sorgente aveva avuto una ventina di anni prima dei parziali lavori di canalizzazione per l'utilizzo delle acque. Quell'esperimento però, oltre che costoso, risultò fallimentare, venne abbandonato e quasi dimenticato. Nell'82 gli alpini del locale gruppo - coadiuvati dall'esperienza dei geologi Carcano e Colombo -, dopo approfonditi studi, hanno proposto all'amministrazione comunale di ripristinare l'utilizzo della fonte per portarne le acque ai rubinetti di Rovenna e nella rete idrica generale. Quest'operazione permette un grosso risparmio energetico (ripompaggio dal sottostante acquedotto) ed accresce qualità e quantità dell'acqua del comprensorio comunale.

Gli alpini hanno dato mano d'opera gratuita oltre ad alcune attrezzature e materiali offerti da soci. Perciò con un piccolo contributo dell'amministrazione comunale la comunità cernobbiese ha avuto un grosso vantaggio. Gli alpini hanno lavorato a turno in 35 per poco più di due mila ore complessive, la maggior parte delle quali in galleria, alternandosi in turni prestabiliti ed occupando per due anni tutti i week-end. In questo tempo è stato creato un invasivo mediante lo sbarramento di un cunicolo, è stato rifatto l'impianto idraulico, sono state installate 1050 metri di linee per i telecomandi, è stato fatto l'impianto di automazione per lo smistamento automatico delle acque e per la fornitura ai serbatoi. Tutto sotto la valida guida del socio Della Torre,

tecnico esperto che ha diretto i lavori fino al termine dell'iniziativa. Dopo ripetuti esami di laboratorio l'acqua è stata giudicata ottima sotto ogni profilo ed introdotta nella rete idrica. L'iniziativa civica degli alpini rovennesi ha avuto il suo epilogo il 21 ottobre, quando durante la celebrazione dei 60 anni del gruppo, il capogruppo Schmidinger ha ufficialmente consegnato l'impianto alla comunità.

VALDAGNO

LA SEZIONE HA UN NUOVO PRESIDENTE

Il nuovo presidente della sezione di Valdagno è il cav. al M.R.I. Dino Danielli, eletto il 16-11-1984, in seguito alle dimissioni del presidente uscente, avv. Zamperelli. Il cav. Danielli è nato a Valdagno il 30-1-1938 ed è residente a Castelgomberto, via Malteotti 13. Ha frequentato il 16° corso A.S.C. presso la scuola militare alpina di Aosta, promosso sergente e trasferito al 7° rgt. alpini - btg. «Pieve di Cadore», presso Tai di Cadore.



Dal 2-6-1978 insignito dell'onorificenza di cavaliere della Repubblica italiana, su proposta dell'Associazione Nazionale Alpini. È stato capogruppo del gruppo di Castelgomberto dal 1966 al 1978, e vicepresidente della sezione di Valdagno dal 1975 al 1978.

Nella foto il cav. Dino Danielli.

Domenica 8 settembre p.v. verrà organizzata a Giavera del Montello (Treviso) la riunione dei reduci di Russia del 9° Reggimento Alpini (battaglioni «Vicenza», «L'Aquila» e «Val Cison»). La cerimonia, che ha già avuto l'adesione dell'Ass. Reduci e famigliari dei Caduti e dispersi sul fronte russo della zona pedemontana (n. 304 Caduti), si svolgerà nel tempio «Regina Pacis» di Giavera dove saranno murate sei lapidi, a ricordo degli alpini del «Val Cison» decorati di medaglia d'oro al V.M.

Dalle nostre sezioni

COLICO

UN IGNOBILE ATTO DI VANDALISMO

Nella notte del 30 dicembre '84 ignoti vandali hanno appiccato il fuoco alla sede del gruppo ANA di Gera Lario, della sezione di Colico.

Il prefabbricato, anche a causa del forte vento, è andato completamente distrutto nonostante il disperato prodigarsi dei soci: avrebbe dovuto essere inaugurato dopo pochi giorni. Era stato acquistato e messo in opera con grandi sacrifici sia in de-

naro che in ore di lavoro. In una riunione, tenutasi pochi giorni dopo il fattaccio, i soci, col capogruppo Fernando Mucchiani in testa, hanno deciso all'unanimità di ricostruire la loro sede, in mattoni e cemento armato. Il nuovo fabbricato sorgerà nello stesso luogo del precedente, i lavori inizieranno appena la stagione lo permetterà e l'inaugurazione avverrà entro l'estate prossima. E' questa, senza dubbio, la miglior risposta alla vigliaccheria ed alla stupidità di un gesto inqualificabile: di fronte alla volontà pacata e ferma di questi alpini né la violenza né l'odio potranno avere la meglio.



AOSTA

Ecco nella foto il gruppo di Fenis, sezione di Aosta, durante un pellegrinaggio al sacrario di Redipuglia.



L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali e riviste
direttore:
Ignazio Frugieuele

VERCELLI

ASSEGNATO IL PREMIO «GIORGIO E RENZO NOVELLA»

Sabato 8 dicembre u.s., nel palazzo della Camera di Commercio di Vercelli, presenti tutte

le autorità, relatore il prefetto dr. Vitiello e oratrice ufficiale la nota scrittrice Galante Garrone, sono stati consegnati i premi della Bontà. Il premio «Giorgio e Renzo Novella», intestato a due fratelli vercellesi che lasciarono la vita sulla montagna, è stato conferito alla Scuola militare alpina di Aosta con la seguente motivazione: «La scuola militare di Aosta è nel cinquantenario di costituzione. Oltre a formare ed educare schiere di giovani ai valori della montagna, in cinquant'anni di vita, ispirandosi sempre, anche al di sopra del senso del dovere, alle prescrizioni della coscienza dei suoi componenti, si è distinta per generosità, fraterna solidarietà ed altruismo, partecipando ad innumerevoli operazioni di soccorso per il salvataggio di alpini in pericolo, il recupero di feriti o caduti, l'assistenza ad abitanti di luoghi isolati a causa di valanghe, in ogni luogo, con ogni tempo, anche quando la tormenta trasforma la montagna in un inferno bianco.

Dal 1971 la Scuola impiega per l'opera di soccorso anche uomini e mezzi del suo squadrone di elicotteri. Alla Scuola Alpina di Aosta tutta l'Italia oggi riconosce virtù ove pure la bontà assume aspetti senza fine ed è, come il bene, infinita.

Il premio della SMA è stato ritirato dal vicecomandante la Scuola col. Rovatti.

UN ALPINO CHE ONORA LA PENNA NERA

Il dott. Attilio Tibaldeschi, socio della sez. di Vercelli, in occasione della annuale manifestazione «Premiazione della Bontà» - che ha avuto luogo sabato 8 dicembre nei locali della Camera di Commercio - ha ottenuto il conferimento del XVI premio «La bontà nel mondo del lavoro» con la seguente motivazione: «Insegnante di scuola media superiore, da diversi anni volontariamente e gratuitamente si presta con impegno e costanza quotidiana ad offrire la propria competenza didattica a favore delle giovani ospiti della Casa della Giovane "Caritas" di Vercelli - giovani in stato di gravidanza, ex alcoliste o con situazioni familiari difficili - per aiutarle a recuperare anni di studio ed a conseguire la licenza della scuola dell'obbligo per potersi avviare al lavoro».

SARDEGNA

25 NOVEMBRE 1984 - INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE

L'ANA ha una nuova sezione, la «sezione Sardegna». E' stata inaugurata il 25 novembre

alla presenza del vicepresidente nazionale Menegotto e del consigliere nazionale Lodi, delegato dell'ANA per il centro-sud.

La cerimonia ha avuto inizio alle ore 10 con la deposizione di una corona d'alloro sul monumento ai Caduti, nel «Parco della Rimembranza» di via Sonnino, presenti le autorità militari, civili e religiose e le associazioni combattentistiche e d'arma. Oltre al generale Ramponi, comandante militare della Sardegna e al comandante della Legione Carabinieri, colonnello Azzolini, erano presenti il dottor Villasanta procuratore generale della Repubblica, il sindaco di Cagliari Paolo De Magistris, il cappelano arcivescovo mons. Paolo Carta, un consigliere della sezione ANA di Imperia col vessillo, la rappresentanza dell'Istituto del Nastro Azzurro col labaro, dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci con la bandiera, dell'Associazione Nazionale Arma Aeronautica col labaro, dell'Associazione Paracadutisti, e le Sorelle volontarie della sezione femminile della Croce Rossa Italiana.

Reso onore ai Caduti di tutte le guerre, nella Chiesa dei SS. Giorgio e Caterina in via Scano, sull'altare dedicato agli alpini, che custodisce il «masso del Grappa» che le «pennine nere di Bassano» donarono alle «pennine nere sarde» in occasione del primo raduno interregionale che si tenne in Sardegna dal 2 al 5 novembre 1955, l'arcivescovo mons. Paolo Carta ha celebrato la S. Messa e benedetto il vessillo della sezione. Madrina la vedova della medaglia d'oro Italo Stagno, tenente degli alpini, caduto in Russia.

Ultimata la S. Messa l'arcivescovo mons. Carta ha poi benedetto la nuova sede degli alpini di Sardegna in via Tuvumannu, edificata in silenzio con tenacia, volontà caparbia e con molti sacrifici, anche materiali.

Alla benedizione della sede è seguito il rinfresco alpino. Dopo il pranzo il vicepresidente nazionale ha pronunciato un breve discorso, portando il saluto del presidente nazionale Leonardo Caprioli.

Ultimato il suo discorso ha offerto a Mario Suardi, presidente della sezione Sardegna, a nome del consiglio direttivo nazionale, una targa ricordo della giornata e dell'incontro con la sezione Sardegna.

Ha poi preso la parola il consigliere nazionale Lodi. Ha chiuso gli interventi il presidente della sezione. Concluso il suo discorso ha offerto targhe ricordo al presidente nazionale ed al Consiglio direttivo nazionale.

PINEROLO

Ecco nella foto il centro ricreativo «Pietro Faure» del gruppo di San Secondo di Pinerolo. Il centro sorge in località detta «Fontana Ferruginosa», ed è composto da un ristorante all'aperto, da giochi di bocce ed una sala da ballo. Capienza totale 250 posti.

Vi si tengono incontri a carattere culturale, informativo e ricreativo a scopo familiare per i soci del gruppo, familiari e simpatizzanti degli alpini.



BOLOGNESE ROMAGNOLA

LA «BAITA»-ALPINA DI MONGHIDORO

Dopo le battute d'inizio a primavera c'è stata la ripresa dei lavori. Si era giunti, nello scorso anno, a due terzi del tetto e al completamento del grezzo: si è ripartiti di lì. La ditta Gambale s.r.l. con sede a Mirabello di Ferrara ha dato in omaggio tegole in cemento, come segno di apprezzamento per questo lavoro e come particolare omaggio al Sacrario dei Caduti in guerra: quel Sacrario che, a lavori ultimati, risulterà come il cuore dell'opera, anche se allestito in un angolo in disparte, in una cornice che saprà di sacro.

Terminati i lavori al primo piano, si passerà al piano terra e qui la precedenza su tutto sarà data al lavoro di rifinitura del

Sacrario. Dando uno sguardo d'insieme al lavoro compiuto in quest'anno, va segnalata la continuità della mano d'opera gratuita (96 persone diverse per 405 giornate lavorate) e delle varie sovvenzioni di enti, associazioni, sodalizi, privati e della molteplice solidarietà degli amici; di quelli vicini e di quelli di alcuni gruppi lontani.

La funzione di gruppo trainante è stata svolta anche quest'anno dagli alpini e dai loro amici di Monghidoro.

Molto materiale è continuato a giungere gratuitamente dalle ditte locali compreso il nolo dei macchinari necessari. Alcuni ristoranti di Monghidoro hanno ripetuto a più riprese il gesto di offrire il pranzo completo al gruppo di lavoro. A loro si è affiancato il fornaio del capoluogo con pane, dolci, crostate. Nei sabati in cui ci sarebbe stato il vuoto alimentare, si sono fatte sotto le familiari dei lavoratori o qualche amico competente,

operando molte volte all'interno dello stesso cantiere.

In questa gara di solidarietà si sono fatte vive in varia misura tutte le categorie. Compresi alcuni bancari del Credito Romagnolo di Bologna, che, venuti a Monghidoro, sono passati con molta disinvoltura dal maneggio abituale della penna o della calcolatrice alla conduzione temporanea della carriola. Merita una menzione il gruppo alpino di San Piero a Sieve (Fi): hanno organizzato nella loro sede un raduno conviviale, incaricando le mogli di allestirlo; poi il risparmio così realizzato di un milione sulla spesa è stato consegnato per la baita. Non ancora contenti, una ventina circa sono venuti a lavorare per mezza giornata festiva e hanno completato il loro gesto col dono di un camion di «rena».

Agli organizzatori dell'adunata nazionale di Trieste la sezione bolognese romagnola aveva passato in prestito la propria dotazione di bandiere, parecchie delle quali sono andate smarrite. La somma di un milione, versata da Trieste a risarcimento danni, il consiglio sezione l'ha dirottata a Monghidoro, sempre per la baita.

L'amministrazione comunale di Monghidoro ha stanziato di recente un contributo per il completamento del sacrario e ha accordato l'accesso alla baita attraverso la proprietà comunale. L'opera dunque continua. Ora poi che sono già stati ordinati gli infissi e il lavoro delle rifiniture si svolge all'interno, una certa attività durerà anche durante l'inverno.

ERETTO IL «CIPPO ALL'ALPINO» SUL MONTE COMERO

Sul Monte Comero, propaggine del Monte Fumaiole, nell'Appennino Tosco-Romagnolo (Fo), gli alpini del gruppo «Alta valle del Savio» hanno eretto il «cippo all'alpino», che idealmente ricorda tutti gli alpini d'Italia caduti.

Il monumento è stato realizzato col lavoro spontaneo e disinteressato degli iscritti e la bravura degli alpini-artigiani, espertissimi nella lavorazione della «pietra serena» estratta dalle cave locali.

Da quota 1200 si può ammirare un panorama stupendo: sotto, il suggestivo e verdeggiantissimo paese di Alfero, immerso nei suoi castagneti; in lontananza, lo sguardo può spaziare liberamente fino al mare. Dal Monte Comero si può accedere in auto, percorrendo una strada battuta che si arrampica tra prati, boschi d'alberi e d'arbusti, oppure a piedi, salendo un lungo sentiero in un ambiente montano incontaminato e ricco di suggestione.

TORINO

IL SALUTO AD UN ALPINO DI CHIALAMBERTO CADUTO IN JUGOSLAVIA NEL 1943

«Oggi più che mai Domenico Chiura vive nel nostro cuore: ha fatto dono di sé per salvare i fratelli, supremo atto di amore»: con queste parole è stato dato l'estremo saluto ad un alpino caduto in combattimento in Jugoslavia il 18 dicembre 1943. I suoi resti, riportati in Patria, sono stati tumulati a Chialamberto, piccolo centro montano delle Valli di Lanzo a circa 50 km da Torino, suo paese d'origine.

All'urna che conteneva le spoglie si sono stretti, oltre alla popolazione, tanti alpini in congedo con i labari di numerose sezioni ANA piemontesi. Anche gli alpini della brigata Taurinense hanno reso onore al Caduto con un picchetto armato ed una delegazione di ufficiali e sottufficiali del battaglione Susa, erede delle glorie del 3° reggimento alpini al quale Chiura apparteneva.

Durante la cerimonia di lui hanno parlato in tanti: il sindaco, il presidente del gruppo ANA di Chialamberto, l'ing. Guido Chino, che tanta parte ha avuto nel rimpatrio delle spoglie, il presidente della Pro Loco e la madrina dell'ANA.

PELLEGRINAGGIO DEL GRUPPO DI CARIGNANO



Nella foto: il gagliardetto del gruppo di Carignano, in pellegrinaggio al Santuario del Rocca Melone, in Val Susa.

L'incontro fra gli ex del 12 CAR di Montorio degli anni 1959-61 quest'anno si terrà a Verona, sabato 30 marzo dalle ore 11 presso il Circolo ufficiali di Castelvecchio, gentilmente concesso. Le adesioni vanno inviate a Giangaetano Bortolani - via Picotti, 1 - 37138 Verona.



Dalle nostre sezioni all'estero

CANADA

Nella foto vediamo il monumento, realizzato dagli alpini



della sezione di Edmonton, che porta la dedica: «Per i caduti di tutte le guerre ed ogni nazione remembered».

BRASILE

VEGLIA VERDE A SÃO PAULO

La sera del 23 novembre u.s., presso la sede del Circolo Italiano di São Paulo, gli alpini della sezione Brasile hanno commemorato la loro festa con la «veglia verde». La serata, alla presenza del v. console Stefano Bergesio, del segretario di Stato di São Paulo Franco Brusadelli e delle autorità della colonia italiana, ha riunito oltre trecento partecipanti in festoso convivio alpino e patriottico.

La festa è stata aperta dal presidente della sezione cap. Alfredo Rolla con un breve discorso evocativo sugli alpini della 2ª Guerra mondiale cui ha fatto eco la parola del presiden-

IN SUDAFRICA SI CHIEDE DI COSTITUIRE UNA SEZIONE

Alpini italiani in Sudafrica hanno chiesto la costituzione di una propria sezione. Il consiglio nazionale ha già preso atto della proposta.

te emerito della Camera Municipale di São Paulo, João, Brasil Vita, esaltando le virtù militari e civili degli alpini.

Gli alpini ed il loro labaro sono stati il centro costante della manifestazione terminata con un'esibizione di cori alpini.

AUSTRALIA

ELETTO IL COMITATO DELLA SEZIONE DI PERTH

Durante l'assemblea generale della sezione di Perth, tenutasi all'Italian Club, il presidente Andrea Gianotti veniva rieletto per il settimo anno consecutivo. Ecco la composizione del nuovo comitato della sezione di Perth, eletto nella stessa occasione: presidente: Andrea Gianotti Bem. J.P.; vicepresidente: Lino Petruzio; tesoriere: Peter Vincenti; comitato: Carlo Bordoni, Aldo Formolli, Andrea Calcei, Massimo Mantovani, Sandro Giovanazzi, Pietro Della Bosca, Italo Pitassi, Liso Andrea Cecconi, Romeo Battigelli, Nello Pedrotti.



GERMANIA

AD AUGSBURG CERIMONIA PER I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

Una rappresentanza del gruppo alpini di Augsburg si è ritrovata il giorno 18 novembre (giorno nel quale in Germania si commemorano i caduti di tutte le guerre) davanti al monumento degli alpini di Augsburg.

Dopo la posa di una corona di fiori davanti al monumento, il nuovo capogruppo Crispino Zanatta ha rivolto ai presenti alcune parole di circostanza, commemorando gli alpini caduti in tutte le guerre. Dopo il rituale «attenti» una rappresentanza degli alpini del gruppo ha preso parte alla commemorazione uf-

ficiale, tenuta dalla città di Augsburg, presenti le autorità politiche e militari.

«MISS PENNA NERA 1985» AD AALEN

Presenti il presidente sezionale cav. Bertolini, il vicepresidente e capogruppo di Odenwald sig. Goi nonché alcuni alpini di Augsburg con il capogruppo sig. Zanatta, il giorno 26 gennaio ha avuto luogo a Schwäbisch Gmünd il tradizionale ballo di carnevale organizzato, per la comunità italiana della zona, dal gruppo di Aalen.

Punto culminante della ruscitissima ed allegra serata è stato, come ogni anno, l'elezione di miss penna nera 1985 e delle 2 reginette.

ARGENTINA

XXIII ADUNATA SEZIONALE DELL'ANA ARGENTINA

La tradizionale adunata sezionale del 1984 ha avuto luogo l'1 e 2 dicembre, nella cittadina di Villa Carlos Paz, a 900 km da Buenos Aires. Il capogruppo cav. Innocente Persello ha fatto imbandierare la città con il nostro tricolore ed il celeste e bianco argentino. Nonostante la grave crisi economica, numerosi alpini sono intervenuti. Nella mattinata di sabato 1° dicem-

bre, dopo la conferenza stampa della vigilia, il presidente Zumin con i vicepresidenti Marcer e Sabbatini e tutto il CDS ha reso omaggio al sindaco che ha emanato un decreto per dichiarare «ospiti d'onore» gli alpini italiani. A sera, seguendo la tradizione: rapporto ai capigruppo del presidente sezionale. Domenica 2 dicembre il vessillo sezionale ed i gagliardetti dei gruppi si sono inclinati davanti al monumento a San Martin, mentre la banda della scuola militare d'Aviazione interpretava gli Inni nazionali dei due paesi e un lungo silenzio fuori ordinanza. Poi la

sfilata sino alla chiesa parrocchiale dove nella solenne liturgia alpina, commentata dal coro don Mecchia celebrava la S. Messa. Al termine dell'eucarestia Perin pronunciava a nome di tutti la Preghiera dell'Alpino. Al centro italiano di Carlos Paz dove ha avuto luogo un animatissimo «veglione verde» s'è avuta la parte ufficiale e finale dell'incontro. Presenti le autorità comunali, deputati e senatori nazionali, autorità della Polizia, enti italiani locali, il console generale d'Italia dott. Pierluigi Pasqui, ospiti della sezione e del grup-



po serrano. Il sindaco della città ha sottolineato la fattiva presenza alpina in Argentina. Il console generale d'Italia portava agli intervenuti il grazie della Madrepatria per l'opera svolta dall'ANA argentina. La non breve allocuzione del cap. Zumin ha raccolto gran numero di consensi.

Poi al Circolo Italiano, a sera, sono partiti i pullman con un arriverci al prossimo anno per la XXIV adunata che avrà luogo probabilmente nella città di Rosario.

L'incontro si è svolto nel dicembre scorso

Presidenti ANA europei riuniti a Francoforte

L'8-9 dicembre scorso si sono incontrati a Francoforte, ospiti della sezione Germania, i presidenti delle sezioni europee. Il presidente nazionale dott. Caprioli, accompagnato dal dott. Franza, ha presieduto la riunione. Erano presenti Morellini presidente della sezione Belgio, Roncarati presidente della sezione Inghilterra, Piccoli in rappresentanza di Valerio Merluzzi per la Svizzera, Corradini per la Francia in rappresentanza di Carlo Tegami, Plazzotta e il suo vice per il Lussemburgo, Oreste Bertolini, Eugenio Goi e Claudio De Bernardo per la Germania. Il dott. Cicchinè, direttore della locale sede dell'Istituto bancario S. Paolo di Torino, ha cortesemente messo a disposizione la sala consiliare della propria sede per lo svolgimento dei lavori.

L'incontro è stato organizzato per due scopi: consentire al presidente nazionale di incontrare e conoscere fisicamente i presidenti delle sezioni estere Europa, e affrontare e verificare alcune tematiche associative ed i problemi delle sezioni estere europee in un dibattito congiunto.

Si è parlato fra l'altro del fondo speciale - borse di studio per «stages» professionali a favore di figli di alpini all'estero in non agiate condizioni eco-

nomiche. Il presidente nazionale illustra il progetto che si incentra nei seguenti punti salienti:

a) costituzione di un fondo di iniziali 50/mil. da utilizzarsi allo scopo, per giovani ambo sesso di età compresi tra i 15/20 anni.

b) Le scelte dei candidati fatte dai presidenti sezioni estere attenendosi ai seguenti criteri: figli o figlie di alpini residenti all'estero in non agiate condizioni economiche - già avviati agli studi superiori presso scuole dei paesi residenti - che intendano trascorrere un periodo (anno scolastico) in Italia presso scuole od istituti pubblici o privati pre o post universitari - con precisazione di quale tipo di corso o di indirizzo che il candidato intende frequentare.

c) La Sede Nazionale raccoglierà le segnalazioni e per l'anno scolastico 85/86 accoglierà le richieste pervenute dalle sezioni estere in numero non superiore a 10.

d) I giovani a cura dell'Associazione verranno avviati ed accreditati alle singole scuole od istituti scelti ed affrancati da spese di soggiorno e di studio.

All'iniziativa verrà data ampia pubblicità onde sollecitare enti pubblici e privati, Aziende di credito, Compagnie di assicurazione ad appoggiare e dare continuità nel tempo all'iniziativa stes-

sa. La proposta è accolta dai convenuti con estremo interesse e tutti concordano nell'iniziativa.

Per quanto riguarda il voto agli emigrati, l'argomento è stato affrontato dal presidente nazionale che ha precisato la posizione attuale della nostra Associazione. E' stata suggerita una tavola rotonda promossa dall'Associazione con rappresentanti italiani al Parlamento europeo da tenersi nei Paesi residenti degli emigrati, coinvolgendo le nostre autorità consolari locali. Caprioli ha fatto presente che l'ANA affronterà il problema, ma prima desidera sondare attentamente le opinioni e le realtà locali a cui le sezioni estere dovrebbero contribuire in misura ponderante.

In serata è seguito un pranzo con l'intervento del console generale di Francoforte dott. Ferrari e dell'addetto militare a Bonn, col. Ardito.

Il nostro presidente ha evidenziato l'opera meravigliosa dei nostri alpini all'estero in seno alle comunità italiane e il costante impegno profuso dai nostri presidenti sezionali per tenere alto in terre straniere il nostro spirito alpino. Ringraziando gli intervenuti, ha rivolto un'affettuosa sollecitazione al console generale Ferrari perché continui la sua fattiva opera a favore dei nostri connazionali. Al brindisi Bertolini si è detto onorato della visita del nostro presidente e ha rinnovato l'impegno di tutti a continuare ad operare per i nostri alpini e per la nostra Italia.

Nella mattinata del 9 è stato reso omaggio ai Caduti italiani che riposano nel cimitero di guerra di Francoforte.



DA SANDRO:

UNA «SPECIALITA'» DOPO L'ALTRA

Fratelli D'ANGELO s.n.c. di D'Angelo Silvio & C.
Via Del Prione, 268 - La Spezia - Tel. 0187/37.203

Le case degli alpini



1



5



6



2

1 GRUPPO DI CEPARANA-FOLLO-ALBIANO, SEZIONE DI LA SPEZIA. Nella foto un gruppo di penne nere riunite nella loro «casa» elegantemente arredata.

2 GRUPPO DI PALAZZAGO, SEZIONE DI BERGAMO. Uno scorcio della bella casa degli alpini di Palazzago.

3 GRUPPO DI SOPRANA, SEZIONE DI BIELLA. Questa è la sede delle penne nere di Soprana. Il gruppo ha celebrato il 50° di fondazione il 18.9.1983.

4 GRUPPO DI CALAVINO, SEZIONE DI TRENTO. Ecco, riuniti nella loro calda ed elegante sede, gli alpini del gruppo di Calavino.

5 SEZIONE SARDEGNA. Questo è un particolare del bel salone della sede della neo costituita sezione Sardegna.

6 GRUPPO DI LUSERNA S. GIOVANNI, SEZIONE DI PINEROLO. Nella foto l'accogliente sede del gruppo di Luserna S. Giovanni intitolata alla Medaglia d'Oro gen. Adolfo Rivoir.

7 GRUPPO ALTA VALPOLCEVERA, SEZIONE DI GENOVA. Luminosa e ben arredata la sede di questo gruppo della sezione di Genova, inaugurata il 28.10.1984 a Pontedecimo alla presenza del presidente nazionale Leonardo Caprioli e del Ministro per l'ecologia Biondi.

8 GRUPPO DI CASSANO D'ADDA, SEZIONE DI MILANO. Una delle grandi sale della sede degli alpini cassanesi. Vi sono custodite memorie del gen. Perrucchetti, fondatore degli alpini e cittadino di Cassano.

9 SEZIONE DI TREVISO. La bellissima sede sezionale trevigiana, è stata acquistata nel 1968 e recentemente vestita a nuovo con un arredamento di pino massiccio. Sulla sinistra si nota un affresco del pittore trevigiano Gaetano Fabris.



7



3



8



4



9

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

CIVIDALE DEL FRIULI - Snidero Antonio del gruppo di Corno di Rosazzo; Beuzer Elio del gruppo di Cividale centro.

CREMONA - Spinelli Pietro del gruppo di Cremona Centro.

TEN. COL. MEDICO BRUNO BINEL



Il 20 dicembre scorso è deceduto ad Aosta il ten. col. Medico Bruno Binel, classe 1899.

Figura notissima in tutta la Valle, come medico condotto e come alpino. Chiamato alle armi nel 1917, venne assegnato al 4° regg. alpini di Aosta; nell'aprile del 1918 venne inviato in zona di guerra ove maturò il grado di sottotenente di complemento. Il 17 ottobre 1918, sul Monte Bazolo, partecipò ad una azione bellica per la quale fu decorato di medaglia di bronzo al valor militare.

Laureatosi in medicina prestò servizio, nel periodo 1934-37, come tenente medico e poi come capitano all'ospedale militare di Torino. Dal 2 settembre 1944 al 7 giugno 1945 fece parte della formazione partigiana brigata Valle d'Aosta. Bruno Binel fu uno dei fondatori della sezione valdostana dell'Associazione Nazionale Alpini, avvenuta il 6 settembre 1923, in occasione del raduno nazionale ad Aosta. Fino a pochi anni or sono partecipò a quasi tutte le Adunate nazionali. Tutti gli alpini valdostani lo ricordano per la sua modestia e per la sua cordialità.

CUNEO - Bella Ovidio cl. 1910 e Molinatti Edoardo cl. 1935 del gruppo di Borgo S. Dalmazzo; Milton Giovanni cl. 1927 del gruppo di Ceretto di Cost. Saluzzo; Arcostanzo Luigi cl. 1906 del gruppo di Demonte; Aimari Giovanni cl. 1906, Garzino Giacomo cl. 1915, Racca Michele cl. 1920 e Strumia Antonio del gruppo di Savigliano.

L'AQUILA - Francesco Donadio di Pescara; Carboni Orlando di Montesilvano; Pupi Giosuè e Paoletti Giuseppe di Roio; Tarantini Luciano di Raiano; Cicino Franco di Paganica; Longo Amerigo di Celano; Colantoni Armando di Villetta Barrea; Chichiarelli Antonio di Rosciolo; Carafa Nicola di Monte Marcone; Michelangelo Cesidio e Felici Dino di Sulmona.

MILANO - Redaelli Carmelo cl. 1918.

MODENA - Cerfogli Renzo cl. 1937 del gruppo di Acquaria; Giuliani Ireneo, cl. 1929 del gruppo di Castelfranco; Raschi Ferdinando cl. 1933 del gruppo di Castelfranco.

MONDOVI' - Bessone Davide cl. 1906 del gruppo di Mondovì Carassone; Peirano Aurelio cl. 1906 del gruppo di Fontane; Malacrida Domenico cav. V.V., cl. 1898 del gruppo Niella Tanaro; Bruno Giuseppe cl. 1909, Bertolino Carlo cl. 1923 del gruppo di Alma Pianvignale; Vinai Giovanni cl. 1913 del gruppo di Villanova Mondovì; Decaroli Antonio cl. 1917 del gruppo di S. Bartolomeo; Voarino Francesco cl. 1910 del gruppo di Mondovì Ferrone.

NAPOLI - Pasquale Lofoco.

PARMA - Trevisan Guglielmo del gruppo di Vigatto; Meneghetti Giacomo del gruppo di Varano Melegari; Bonardi Aurelio del gruppo di Terenzo.

PINEROLO - Barberis Alessandro del gruppo di Pinerolo città; Albertengo Chiaffredo, Buffa Pietro, Viglianco Lorenzo del gruppo di Bagnolo Piemonte; Comba Giovanni, Rubiano Giovanni Battista del gruppo di Castagnole Piemonte; Massa Rinaldo del gruppo di Cercenasco; Fiore Anacleto, Revel Dino del gruppo di Luserna S. Giovanni; Poet Alberto del gruppo di Perrero; Cera Pietro, Tron Pasqualino del gruppo di Roure; Long Eli del gruppo di S. Germano Chisone e Pramollo; Marengo Tommaso (Gino) del gruppo di Virle Piemonte.

REGGIO EMILIA - Ruozzi Germano del gruppo di Cavriago; Tagliarini Nello di Cariolo.

SAVONA - Ernestino Mao.

TRENTO - Giacomuzzi Ezio cl. 1924, e Daprà Antonio cl. 1908 soci fondatori del gruppo di Ziano; Negri Lino cl. 1905 del gruppo di Tres; s. ten. Torrini Torino e capit. Parolari Delfo, cl. 1911 del gruppo di Tione; Corn Erwin del gruppo di S. Orsola; Bonmassar Arturo del gruppo di Rabina Belvedere; Fontana Giuseppe cl. 1910 del gruppo di Levico T.; Dallatorre Vittorio socio fondatore del gruppo di Cellentino; Pederzoli Carlo cl. 1909, del gruppo di Riva del Garda.

TRIESTE - Ten. di art. alpina G. Paolo garbo.

VALLECAMONICA - Albertinelli

Bortolo cl. 1889 cav. V.V. del gruppo di Angolo; Bettinelli Massimo cl. 1908 del gruppo di Darfo; Laffranchi Giuseppino cl. 1962 del gruppo di Novelle.

VARESE - Facchini Mario del gruppo di Tradate; Predolin Lino del gruppo di Zara; Bravo Silvio, Zannier Luigi del gruppo di Venezia.

VALDAGNO - Magrin Ferruccio e Pellizzari Severino del gruppo di Ponte dei Nori; Camposilvan Arduino, Tomasi Arnebio, Frangi Giuseppe, Santagiuliana Redento, Tomasi Armando Armedio, Ceola Ameplio, Cornale Francesco, Facchin Giovanni del gruppo di Recoaro Terme; Culpò Bruno del gruppo di Trissimo.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

16 marzo

A Milano 1° congresso della stampa alpina.

24 marzo

SEZIONE di GENOVA - Commemorazione Caduti del «Galilea» a Rapallo.

SEZIONE di DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini a Formazza.

SEZIONE di CUNEO - A Limone Piemonte staffetta alpina di fondo per Trofei «Taurinense» e «Cuneense».

31 marzo

SEDE NAZIONALE - 19° Campionato nazionale slalom gigante a S. Martino di Castrozza.

SEZIONE di UDINE - Adunata annuale alla chiesetta «Julia» sul Monte Muris di Ragogna e commemorazione Caduti «Galilea».

8 aprile

SEZIONE di GORIZIA - Riunione sul Monte Quarin.

14 aprile

SEZIONE di BOLZANO - Trofeo Comici di Slalom Gigante a Selva Val Gardena.

SEZIONE di VERONA - Adunata Provinciale a Caldiero.

SEZIONE CADORE - Campionato sociale di Slalom Gigante a Cortina sulle nevi di Col Galina.

SEZIONE di PINEROLO - Inaugurazione del monumento ai Caduti di Volvera.

20-21 aprile

SEZIONE di VENEZIA - Raduno intersezionale a Portogruaro per l'inaugurazione della nuova sede.

21 aprile

SEZIONE di BIELLA - 8° campionato nazionale di sci alpinismo ad Oropa Mucrone, abbinato al «Periplo del Monte Rosso», classica sci alpinistica individuale.

SEZIONE di VERONA - Adunata di Arcè.

SEZIONE di PINEROLO - Inaugurazione del monumento ai Caduti a Roiletto.

27-28 aprile

SEZIONE di L'AQUILA - Raduno sezionale in occasione del 50° di fondazione del btg. Alpini «L'Aquila».

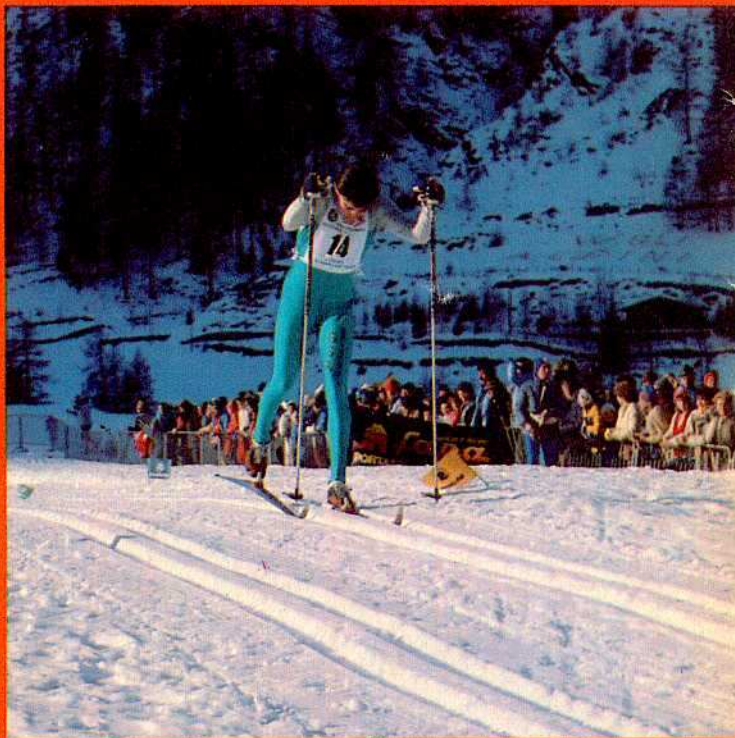
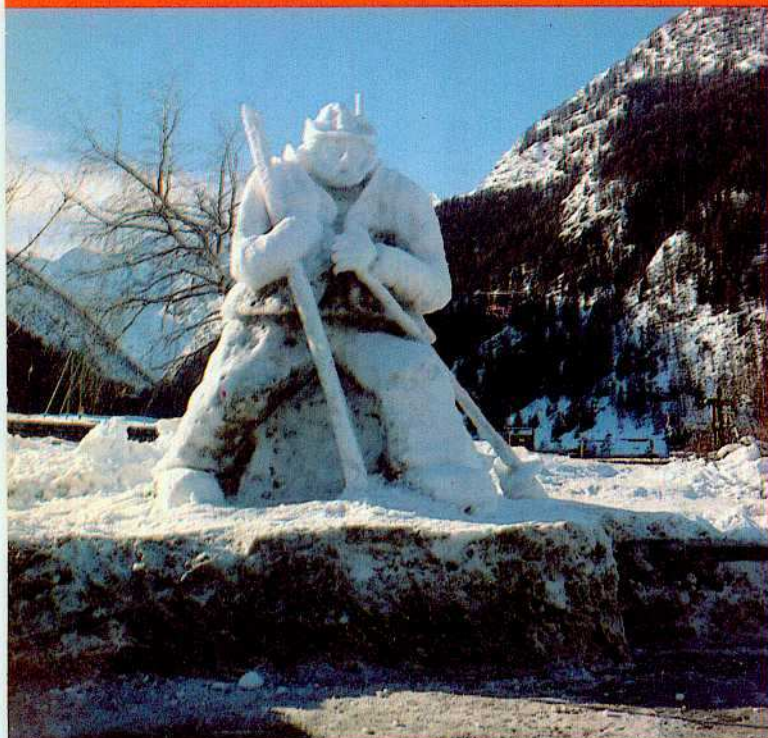
28 aprile

SEZIONE di VERONA - Adunata sezionale in Borgo Roma.

SEZIONE di SALO' - Adunata sezionale a Agnosine.

SEZIONE di COMO - Raduno a Mariano Comense per l'inaugurazione della sede.

I CAMPIONATI ANA A COGNE



(A sinistra). I campionati di sci da fondo a Cogne hanno fornito simpatici spunti agli «scultori del ghiaccio». Uno di loro si è cimentato - diremmo con successo - nel non facile compito di raffigurare un alpino stanco e infreddolito il «pistocco» tra le ginocchia. Proprio come alla fine di un'escursione invernale. (A destra). Uno dei concorrenti colto dall'obiettivo in piena azione. Il tempo bellissimo ha favorito l'atmosfera di allegria della manifestazione.

LA VALTELLINA TIRA LE SOMME



La fanfara dell'«Orobica» - elegantissima nelle tute mimetiche bianche - ha riscosso grande successo, producendosi in un repertorio variatissimo. (Foto Martinuzzi)